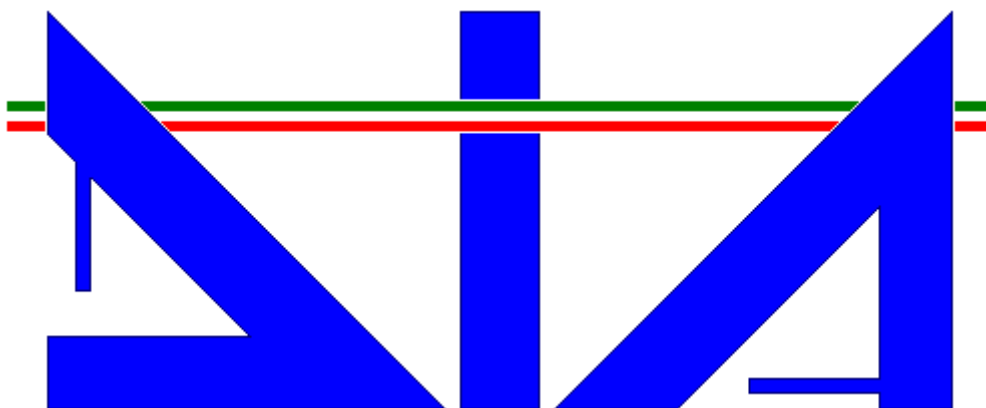




DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Attività di analisi, progettualità e strategia operativa della Direzione Investigativa Antimafia



Anno 2003 – 2° Semestre

VOLUME SECONDO

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA	1
ATTIVITÀ DI ANALISI.....	6
Situazione Regione Sicilia	6
1. Situazione province siciliane.....	17
1.1 Palermo.....	17
1.2 Trapani	19
1.3 Agrigento.....	20
1.4 Catania.....	23
1.5 Siracusa	34
1.6 Messina	38
1.7 Caltanissetta	41
1.8 Enna.....	44
1.9 Ragusa	45
2. Appalti ed opere pubbliche	47
3. Proiezioni fuori dalla regione	53
Situazione Regione Campania	56
1. Situazione province campane.....	62
1.1 Provincia di Napoli.....	62
1.2 Provincia di Caserta	78
1.3 Provincia di Avellino	84
1.4 Provincia di Benevento	87
1.5 Provincia di Salerno	89
2. Proiezioni fuori dalla regione.....	94
3. Elaborati prodotti	97
Situazione Regione Calabria	99
1. Situazione province calabresi.....	103
1.1 Provincia di Catanzaro	103
1.2 Provincia di Cosenza.....	108
1.3 Provincia di Crotone.....	114
1.4 Provincia di Reggio Calabria	118
1.5 Provincia di Vibo Valentia.....	125
2. Proiezioni fuori dalla regione	129
3. Elaborati prodotti	139
Situazione Regione Puglia	141
1. Situazione province pugliesi	146
1.1 Provincia di Bari.....	146
1.2 Provincia di Foggia	161
La criminalità organizzata nel Salento	167
1.3 Provincia di Lecce.....	170

1.4	Provincia di Brindisi	173
1.5	Provincia di Taranto	176
2.	Proiezioni fuori dalla regione	178
3.	Elaborati prodotti	183
Criminalità organizzata di matrice straniera		184
1.	Criminalità organizzata albanese	185
2.	Criminalità organizzata russa	189
3.	Criminalità organizzata cinese	192
4.	Criminalità organizzata nigeriana	195
5.	Criminalità organizzata maghrebina	197
6.	Criminalità organizzata turca	198

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA

Le priorità emergenti per la sicurezza del Paese e le nuove minacce richiedono di proseguire - con tenacia - nell'azione di prevenzione del crimine di matrice associativa, che comprende tutte le manifestazioni delittuose plurisoggettive: dalle associazioni per delinquere alle associazioni di tipo mafioso, dalla criminalità finanziaria a quella economica, dalla criminalità eversiva a quella terroristica, dall'ecomafia all'ecoterrorismo, dalla criminalità tecnologica al più sofisticato *cybercrime*.

Nel considerare che gli orientamenti della criminalistica sono sempre più diretti a promuovere approcci di tipo analitico-preventivo verso i fenomeni delittuosi definiti complessi dalla dottrina, la DIA, in aderenza al disposto normativo di cui alla legge n. 410/91, continuerà ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività d'investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, con particolare attenzione alle sempre più pericolose espressioni delinquenziali riconducibili a soggetti stranieri operanti nel territorio nazionale, senza, comunque, tralasciare lo svolgimento di indagini di polizia giudiziaria relative ai delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili alla fattispecie criminosa *ex art. 416 bis* del codice penale.

Uno degli obiettivi primari per il prossimo futuro, nel rigoroso rispetto delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, sarà anche, in

concorso con le agenzie istituzionali preposte alla tutela ed alla salvaguardia dell'ordine economico, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nel mercato legale.

L'intendimento sarà perseguito attraverso delle analisi previsionali, che interesseranno le dinamiche relazionali interorganiche ed intersubbiettive delle associazioni criminali, ivi compresi i collegamenti internazionali e transnazionali, gli obiettivi e le modalità operative dei gruppi devianti.

Continueranno le investigazioni preventive nel settore degli appalti per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi d'interesse strategico nazionale di cui alla legge n. 443/2001 ed al decreto legislativo n. 190 del 2002, nell'ambito del sistema delineato dal decreto interministeriale 14 marzo 2003, nonché - in termini attuativi - dalle circolari del Capo della Polizia del 9 maggio e 18 novembre 2003.

A tal proposito, si rammenta, in particolare, che, in esecuzione della seconda circolare, è stato reso operativo, presso il I Reparto- Investigazioni preventive della DIA, un "Osservatorio centrale sugli appalti", a cui viene affidato il compito di svolgere un'attività di monitoraggio capace di coniugare le esigenze di una vigilanza e di una gestione centralizzata delle informazioni con quelle dei controlli mirati sui luoghi di lavoro esperiti dai Gruppi interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Come analiticamente illustrato nell'apposito paragrafo del primo volume, sperimentando positivamente l'innovativa metodologia operativa, è stata attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Napoli, Palermo, Vibo Valentia e Torino, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria, in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno Reggio Calabria ed in quelli dell'autostrada Messina-Palermo, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) ed a Torino, nonché nel Comune di Vibo Valentia ed in quello di Palermo.

Se, sul versante propriamente operativo, i numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi formano tuttora oggetto di accertamenti al fine di acclarare se siano riscontrabili tentativi di infiltrazione mafiosa, su un fronte eminentemente "progettuale" le iniziative in questione hanno consentito di "verificare sul campo" la bontà della nuova metodologia di lavoro, favorendo - attraverso l'acquisizione di ulteriore, specifica esperienza - l'individuazione di più incisive modalità di intervento.

In termini complementari, sempre al fine di garantire più elevati standard di sicurezza e legalità nelle attività economiche, continueranno a costituire priorità operative per questa Direzione la

formulazione di proposte per l'irrogazione delle misure di prevenzione patrimoniali ai sensi della normativa antimafia, nonché la trattazione delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ai sensi dell'art. 3 della legge n. 197/91 (e delle successive modifiche normative) per la prevenzione e la repressione del riciclaggio del denaro sporco.

Come riportato nei relativi paragrafi del primo volume, sono stati conseguiti, in tali ambiti di intervento, risultati sicuramente positivi, che confermano ulteriormente l'esigenza di aggredire i sodalizi mafiosi non solo assicurando alla Giustizia i loro affiliati, ma anche depauperando le organizzazioni criminali.

Del resto, altra conferma della incisività di un'azione di contrasto orientata verso gli interessi finanziari dei gruppi criminali - nonché della elevata professionalità dimostrata dagli operatori della DIA in tale specifico settore - è offerta dalla previsione normativa contenuta nella Legge n.431 del 2001 (concernente "Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale") che ha istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF) ed annoverato la Direzione tra gli organismi partecipanti all'attività del Comitato.

Le risultanze delle analisi preventive, oltre ad essere un valido ausilio per le Autorità di pubblica sicurezza centrali e periferiche, costituiranno anche una base di partenza per lo sviluppo di investigazioni giudiziarie.

L'attività internazionale della DIA sarà, altresì indirizzata alla ricerca di forme di cooperazione tese alla creazione ed al successivo sviluppo di specifiche progettualità preventive, finalizzate ad un miglior coordinamento nell'azione di contrasto al crimine transnazionale, con un particolare interesse verso la criminalità economica e finanziaria.

ATTIVITÀ DI ANALISI

SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il dato fondamentale che si ritiene di dover segnalare in ordine a “*cosa nostra*” siciliana è che, allo stato, essa dispone di un gruppo dirigente formato da personaggi che hanno trascorso molti anni nell’organizzazione e che, in virtù dell’accortezza e della lucidità acquisite con l’esperienza, propendono per affrontare i problemi esaminandone tutte le possibili soluzioni e valutando attentamente, per ogni opzione, i costi ed i benefici.



Si tratta di una dirigenza non molto numerosa, la cui forza ed “autorevolezza” discendono dalla capacità dei suoi componenti di dialogare proficuamente, in un momento storico in cui “*cosa nostra*” è travagliata da problematiche interne che essa tende ad affrontare,

evitando scontri diretti grazie alla prevalente volontà di mediare tra le diverse posizioni.

Tali valutazioni traggono origine dallo studio delle risultanze investigative acquisite in questi ultimi anni nel corso di numerosissime indagini sviluppate in Sicilia e in altre regioni italiane da diversi organismi investigativi, con il coordinamento di varie Autorità giudiziarie: informazioni frammentarie che, accorpate ed analizzate, forniscono un quadro d'insieme logico e dal significato difficilmente equivocabile.

Si esporranno ora gli elementi di fatto che portano a questa conclusione, senza con ciò volere in alcun modo significare che i problemi e le tensioni interne all'organizzazione siano state superate.

Innanzitutto occorre guardare ai due personaggi che da anni costituiscono la guida di "*cosa nostra*", RIINA e PROVENZANO, che rappresentano, rispettivamente, la vocazione alla violenza estrema e l'interesse per gli affari.

Violenza e affari sono da sempre i capisaldi della politica di "*cosa nostra*" e i mafiosi sanno bene che ogni decisione strategica deve essere presa calibrando attentamente il rapporto tra l'una e gli altri. Essi, infatti, sono per loro natura incompatibili: la violenza è visibile, richiama l'attenzione della pubblica opinione, segnala inequivocabilmente una presenza criminale, crea allarme nella società sana ed induce alla massima cautela, limitandone la libertà di azione,

quella parte di essa che invece è disponibile a colludere con soggetti mafiosi.

In tali condizioni ambientali l'affarismo subisce una compressione mentre, al contrario, esso ha modo di svilupparsi a proprio agio in un ambiente sociale acquietato, ancorché perfettamente conscio della presenza mafiosa.

D'altro canto l'affarismo mafioso non potrebbe esprimere le sue potenzialità, se privato del tutto del supporto della violenza, perché verrebbe meno la forza della intimidazione.

Il connubio alla guida di *“cosa nostra”* tra RIINA e PROVENZANO è sempre stato caratterizzato dal confronto tra l'ideologo della violenza ed il mediatore di affari. Un confronto che non si è mai concluso con una rottura perché l'obiettivo perseguito da entrambi e che li lega indissolubilmente, al di là del loro rapporto personale, che pure deve avere la sua importanza se dura sin dagli anni '50, è la loro stessa prosperità, che è inscindibile da quella di *“cosa nostra”* e dei suoi affiliati.

A tal proposito, già nella precedente relazione semestrale si è ricordato quanto hanno detto Salvatore CANCEMI (*“Tutti sanno in cosa nostra che non c'è mai stata decisione che non sia stata adottata congiuntamente dai due”*) e Antonino GIUFFRÈ (*“Ricordo che Riina in un colloquio a quattr'occhi, mi disse: io e il Provenzano, Binnu, possiamo avere anche dei contrasti, però non ci alziamo dal tavolo prima di esserci messi d'accordo”*).

Si riportano nuovamente queste frasi, perché si tratta di affermazioni che trovano conferma in ulteriori risultanze investigative, dalle quali emerge l'esigenza, per "*cosa nostra*", di trovare nuove strategie protese a ricucire vecchi "strappi" e realizzare gli obiettivi di sempre: il perseguimento del potere e l'illecito arricchimento.

L'acquisizione investigativa è di evidente valenza strategica: da un lato conferma che "*cosa nostra*" è da tempo impegnata in un'opera di ricostruzione e, dall'altro, che tale progetto è condotto d'intesa tra PROVENZANO, latitante, e RIINA, detenuto.

Le concezioni stragista e moderata a cui si informano le scelte strategiche di "*cosa nostra*", quindi, si incontrano - e talvolta si scontrano - dando luogo a decisioni in cui violenza e prudenza vengono accuratamente dosate secondo l'effetto che si vuole ottenere.

Tutto ciò sembra avvenire al massimo livello, ovvero tra PROVENZANO e RIINA. A questi si aggiunge BAGARELLA, di cui la parentela acquisita con RIINA e la medesima propensione per le soluzioni violente fanno una sorta di alter ego dell'ormai storico capo corleonese, forse anche in vista di una possibile futura successione, quantomeno in veste di leader del "fronte carcerario".

Questi personaggi appaiono essere la mente di "*cosa nostra*", il luogo ove si prendono le decisioni. Ad essi, infatti, gli uomini dell'organizzazione sembrano ancora guardare come alla guida più esperta ed affidabile di cui dispongono.

Tuttavia si tratta di tre soggetti, due detenuti ed il terzo costretto a proteggere la propria latitanza con la massima cura, che ben poco

possono fare a livello operativo, laddove invece occorre una costante presenza sul territorio per poter curare gli “affari” delle famiglie.

Per soddisfare questa esigenza PROVENZANO ha provveduto ad individuare un selezionato gruppo di responsabili che non corrispondono più esattamente alle tradizionali figure di capi famiglia o capi mandamento. Si tratta di elementi sotto la cui guida sono stati posti territori che travalicano i limiti dei mandamenti, così come erano conosciuti. In altri termini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane vi sono meno uomini, una sorta di direttorio, da cui dipendono i reggenti locali, dotati di limitatissima autonomia e ai quali, in sostanza, è affidata solo la raccolta dei proventi delle estorsioni e delle altre attività illecite esperibili sul posto.

La selezione degli uomini del direttorio è stata accuratissima, vuoi in senso qualitativo, vuoi ai fini della realizzazione di un gruppo affiatato ed affidabile.

Si pensi, ad esempio, alla figura di Giuseppe GUTTADAURO, arrestato lo scorso mese di giugno, designato quale capo del mandamento di Brancaccio. Un capo mafia laureato in medicina, con due fratelli sul cui conto risultano precedenti per associazione mafiosa, uno dei quali cognato del rappresentante provinciale di Trapani, il latitante Matteo MESSINA DENARO.

Si tratta di un caso che dimostra la volontà di disporre di un vertice qualificato anche culturalmente, di sicura estrazione mafiosa e, possibilmente, legato da stretti vincoli con gli altri maggiori esponenti di “*cosa nostra*”.

Nel caso del GUTTADAURO, in particolare, il suo legame di affinità con il MESSINA DENARO Matteo rivela chiaramente che tra i sodalizi mafiosi palermitani e quelli trapanesi vi è, allo stato, totale unità di intenti sotto la guida di PROVENZANO.

A riscontro dell'esistenza di uno stretto legame tra i capi palermitani e trapanesi nonchè di una strategia comune e di largo respiro, si può rammentare una indagine, conclusasi recentemente, che ha permesso di individuare una intensa attività mirante ad importare rilevanti quantitativi di cocaina dal Sud America.

Il traffico era stato organizzato unendo le forze e l'esperienza di alcune delle cosche più importanti della *'ndrangheta* calabrese, quelle di Platì, Marina di Gioiosa Jonica e Siderno, e delle "famiglie" di "*cosa nostra*" di Brancaccio (PA) e Mazara del Vallo (TP), rispettivamente guidate, per l'appunto, da Giuseppe GUTTADAURO e da Agate MARIANO, uno dei più esperti trafficanti internazionali di stupefacenti del sodalizio mafioso, entrambi detenuti e tuttavia saldamente alla testa delle loro consorterie mafiose.

Per loro conto e a livello operativo, sul territorio vi erano AGATE Epifanio, figlio di Mariano, e GUTTADAURO Filippo, fratello di Giuseppe e cognato di MESSINA DENARO Matteo. Quest'ultimo, a dimostrazione che l'intera iniziativa promanava da direttive di vertice, veniva più volte menzionato come colui al quale occorreva obbligatoriamente riferire circa l'andamento degli affari.

A proposito di MESSINA DENARO Matteo, occorre dire che la sua statura mafiosa sembra ormai essere cresciuta al punto da non poter essere più considerato soltanto la figura principale della provincia di

Trapani, ma che occorre cominciare a considerare anche come l'unico in grado di stare al livello di PROVENZANO. C'è da pensare, infatti, che, come BAGARELLA potrebbe essere il naturale successore di RIINA nella veste di leader del "fronte carcerario" e di "mente militare", così MESSINA DENARO Matteo sembra essere il più probabile successore di PROVENZANO in ambito esterno e in veste di coordinatore per la gestione degli affari.

Un futuro vertice di "*cosa nostra*" formato dal connubio BAGARELLA – MESSINA DENARO non sarebbe, del resto, una soluzione improvvisata; esso si fonderebbe, invece, su basi più che solide. Basti ricordare che i due sono stati tra i principali protagonisti della stagione delle stragi del '93: BAGARELLA, in veste di continuatore della politica stragista di RIINA dopo l'arresto di quest'ultimo, MESSINA DENARO Matteo, in veste di organizzatore materiale delle stragi.

Tornando alla recente indagine sui traffici di stupefacenti di cui si è detto in precedenza, si evidenzia che da questa emerge, inoltre, che "*cosa nostra*" e la '*ndrangheta* calabrese hanno riattivato i loro antichi rapporti di cooperazione.

Di fatto é in atto un'operazione di recupero di metodi e uomini del passato: tra i personaggi protagonisti del progetto si incontrano Mariano AGATE, capo storico di Mazara del Vallo, da tempo detenuto, ma che risulta ancora essere il vero capo mandamento, anche se la sua costante preoccupazione è quella di far tenere costantemente informato Matteo MESSINA DENARO. Si incontra, ancora, WARIDEL Paul Eduard, di cui trattava diffusamente la sentenza/ordinanza istruttoria di rinvio a giudizio redatta dai giudici

FALCONE e BORSELLINO nell'ambito del Maxi processo 1, a proposito del suo ruolo di trafficante internazionale di stupefacenti, chiamato a partecipare al traffico proprio da Mariano AGATE.

Oltre ai perduranti forti legami tra le province di Palermo e Trapani si ritiene che analoghi vincoli esistano anche per quanto riguarda le altre province siciliane.

Nella provincia di Agrigento attualmente il gruppo dirigente è costituito da soggetti il cui compito è quello di contenere i danni procurati dall'operazione di polizia giudiziaria che, nel mese di luglio del 2002, ha consentito di catturare quasi tutti i più importanti esponenti di "*cosa nostra*" locali, sorpresi nel corso di una importante riunione finalizzata a nominare il rappresentante provinciale.

Si segnalò, nell'ambito di precedente relazione semestrale, che la decisione di procedere alla nomina della massima carica provinciale risultò essere pervenuta ai capi agrigentini dall'esterno. I riferimenti a quell'ordine proveniente dall'esterno non comprendevano anche l'informazione circa l'identità di chi lo aveva dato, tuttavia non sembra si possano ipotizzare altre figure mafiose in grado di dare ordini simili oltre a quella di PROVENZANO. È, pertanto, ragionevole ritenere che anche la dirigenza mafiosa della provincia di Agrigento sia in sostanziale sintonia con il PROVENZANO stesso e con il gruppo che in lui si riconosce, anche se a "*cosa nostra*" agrigentina sembra di dover riconoscere un certo grado di autonomia rispetto a Palermo.

Legata a Palermo è la provincia di Caltanissetta, ove, nonostante il suo stato di detenzione, il massimo riferimento è ancora Giuseppe MADONIA, del quale è nota la vicinanza a PROVENZANO.

La provincia di Messina è sempre stata una sorta di colonia mafiosa palermitana e, allo stato, non vi è motivo per ritenere che vi siano stati mutamenti sostanziali. Sembra quindi legittimo pensare ad un suo allineamento con l'attuale gruppo dirigente di *"cosa nostra"*.

Più incerta, invece, dovrebbe essere la situazione nelle province di Enna, anche se in parte controllata da Giuseppe MADONIA, Catania, ove in *"cosa nostra"* il gruppo di MAZZEI costituisce un elemento destabilizzante, e Siracusa, provincia nella quale i numerosi arresti hanno creato vuoti difficilmente colmabili a danno della compattezza delle organizzazioni locali.

Il quadro di insieme che risulta a livello regionale è, quindi, quello di una *"cosa nostra"* con dei vertici in piena sintonia tra loro a Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Messina. Meno stabile è la situazione nelle rimanenti province, come del resto conferma una intercettazione raccolta nel 2002 tra due soggetti coinvolti in un traffico di stupefacenti. Nel corso di detta conversazione, infatti, il primo richiedeva al suo interlocutore di interessarsi per vedere se c'era la disponibilità di una fornitura di cinquanta/cento fucili mitragliatori kalashnikov da inviare in Sicilia: un quantitativo giustificabile solo con la preparazione di una guerra di mafia.

Nella circostanza non veniva menzionato a chi sarebbero state destinate le armi in parola, tuttavia i pregressi rapporti di uno dei due

interlocutori con ambienti criminali catanesi farebbero pensare a questi ultimi.

Tra le problematiche interne all'organizzazione, di cui si faceva cenno all'inizio e che ancora non hanno trovato soluzione, la più importante resta quella relativa ai detenuti, che ancora si attendono un intervento per mitigare la durezza delle condanne subite e i rigori del regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P..

Sempre dalle indagini esperite è emerso che il problema forma oggetto di grande attenzione da parte di tutti i capi mafia.

In sintonia con la strategia "dell'inabissamento", la mafia è, quindi, tornata ad essere quella di trent'anni or sono: non più una struttura di tipo colombiano, così come l'aveva voluta RIINA, in aperta contrapposizione con lo Stato, ma un organismo parassitario annidato nel corpo sociale.

La scelta di un ritorno alla convivenza parassitaria non preclude in alcun modo il futuro ricorso alla violenza. In sintesi la situazione di "*cosa nostra*" siciliana è quella di una organizzazione che ha un vertice in grado di influenzare, sia pure con forza non uniforme, tutte le strutture mafiose provinciali. Tale vertice non è né stragista né moderato. È una dirigenza mafiosa tesa a riconquistare ricchezza e immunità e che, per il raggiungimento dei suoi scopi, è pronta ad adoperare tutte le armi di cui dispone: dalla corruzione alla violenza.

Laddove il calcolo costi - benefici dovesse tornare a favore del conseguimento dei risultati sperati, non vi sarà alcuna esitazione a ricorrere alla violenza, così come richiederebbero alcuni affiliati ed

una parte dei soggetti detenuti, risolti ad interrompere anche traumaticamente la linea seguita da PROVENZANO.

Criminalità organizzata straniera

Pur essendo rilevante l'inserimento di cittadini extracomunitari in attività illecite, la presenza attiva di stranieri in organizzazioni criminali di stampo mafioso rappresenta l'eccezione.

In particolare, nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti sono stati acquisiti elementi comprovanti collegamenti tra organizzazioni criminali straniere (albanesi principalmente) e quelle locali.

Quanto agli altri settori dell'illecito, si rileva l'alta incidenza dei reati contro il patrimonio e la persona, nonché di quelli riguardanti lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti da parte di cittadini di nazionalità tunisina ed algerina, fra le comunità allogene più numerose nel catanese.

Parimenti gli esponenti di tali comunità appaiono dediti allo sfruttamento della prostituzione, attività illecita largamente praticata, con connessioni a livello internazionale, anche da elementi extracomunitari di etnia nigeriana.

Fenomeno degno di nota, ma che - pur delineandosi in un territorio "a rischio" - non ha fatto registrare contatti con organizzazioni criminali, è la laboriosa comunità cinese che in Catania sta rilevando numerose attività commerciali e che nel comune di Misterbianco, agglomerato industriale alle porte di Catania, ha avviato una serie di piccole attività produttive, in prevalenza di natura artigianale e nel settore della pelletteria.

1. Situazione province siciliane

1.1 Palermo

Rimangono invariate le regole strutturali dell'organizzazione mafiosa che si fonda precipuamente sulle famiglie e sui conseguenti mandamenti, nonché su assetti basati sulla distinzione tra uomini d'onore, capi decine, rappresentanti delle famiglie e capi mandamento.



Le famiglie mafiose in Palermo e provincia risultano essere 89.

L'estensione territoriale dei mandamenti, una volta esattamente individuabili con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti: alcune famiglie mafiose hanno esteso la loro influenza a territori limitrofi, inglobando altre famiglie e vaste porzioni di territorio, anche stringendo alleanze.

A titolo esemplificativo, il mandamento di San Lorenzo sembra avere esteso il suo controllo a gran parte della città e

dell'immediata fascia costiera, proiettando le proprie ambizioni in territori storicamente appartenenti a famiglie inserite in altri mandamenti.

Analogamente, recenti risultanze investigative hanno confermato l'ampliamento del mandamento di Brancaccio ai territori appartenenti alle cosche termitane.

Nel nuovo assetto organizzativo, "*cosa nostra*" sembra privilegiare quelle famiglie, anche minori, non colpite dal fenomeno del pentitismo.

Le ultime dichiarazioni del collaboratore Antonino GIUFFRÈ indicano che l'organizzazione è pienamente operativa sotto la guida di un gruppo dirigente proteso a ricucire gli strappi procurati da conflittualità interne.

Tale progetto è stato finora realizzato attraverso la riorganizzazione delle strutture interne, ponendo a capo delle varie famiglie e mandamenti temporanei reggenti, ai quali sono devolute le attività di ordinaria amministrazione. Così operando, il vertice si è riservata la possibilità di elaborare ed attuare una strategia generale dell'organizzazione mafiosa sia in relazione alla soluzione dei problemi interni, che in relazione ai rapporti con soggetti sociali, del mondo economico e delle Istituzioni.

Un punto particolarmente qualificante è il ripristino dell'osservanza delle rigide regole di comportamento quali, soprattutto, il divieto di eseguire omicidi senza la autorizzazione dell'organismo di vertice.

A Palermo le risultanze emerse nel corso delle indagini hanno evidenziato varie categorie di fiancheggiatori che costituiscono per “*cosa nostra*” una importantissima struttura “di servizio” e toccano ambienti particolarmente qualificati come quello sanitario.

1.2 Trapani

Le informazioni disponibili sulla situazione della provincia di Trapani indicano che, nonostante i numerosi successi investigativi, la struttura organizzativa basata sulla divisione in quattro mandamenti - Trapani, Alcamo, Mazara del Vallo, Castelvetro - non è mutata.



Lo stato di detenzione di Vincenzo VIRGA, che tuttavia continua a mantenere il controllo del proprio mandamento per il tramite dei propri accoliti, ne ha sminuito il peso a livello provinciale a favore della figura di Matteo MESSINA DENARO, capo del mandamento di Castelvetro che ormai ha assunto il controllo di tutte le famiglie trapanesi.

Anche negli altri due mandamenti le figure principali sono costituite da personaggi più che noti e in stato di detenzione, come Mariano AGATE, di cui si è detto in precedenza.

Significativo appare il ruolo che i trapanesi sembrano avere assunto nel rilancio delle attività criminali di *“cosa nostra”*. La vasta esperienza maturata in passato nel settore del traffico internazionale di stupefacenti viene oggi messa a frutto utilizzando uomini che dispongono di conoscenze e legami in ambienti criminali di elevato spessore e in grado di riattivare i canali che in passato furono sfruttati per traffici di consistenti quantitativi di stupefacenti.

1.3 Agrigento

Nella provincia, ove si contano 33 famiglie, rimangono invariate le regole strutturali dell'organizzazione.

Nel secondo semestre del 2003 si sono verificati alcuni fatti di sangue che, per la personalità delle vittime e per le modalità di esecuzione, si possono ritenere maturati nell'ambito della criminalità organizzata.



Alla luce degli ultimi omicidi, che sembrano aver rotto lo *status quo* voluto da “*cosa nostra*” e che hanno interessato due personaggi a vario titolo riconducibili o organici all’organizzazione, si ha motivo di ritenere che sia in atto una lotta intestina. La constatazione che, almeno per ora, non si è scatenata una guerra di mafia lascia pensare che, probabilmente, si tratta di interventi mirati ad eliminare personaggi non allineati. È altresì da ritenere che, in presenza di personaggi non graditi alla leadership che godono di un “appoggio” più consistente nell’ambito del sodalizio, si cerchi di agire in altro modo, favorendo, ad esempio, l’ascesa a capo della famiglia di un esponente che offra maggiore affidamento e che, una volta raggiunta una posizione di forza adeguata, si proceda alla eliminazione dell’elemento sgradito, trasformando così una “vicenda di potere” di ampio respiro in un regolamento di conti interno senza ulteriori conseguenze.

Si conferma che le attività di sostentamento e di controllo del territorio continuano ad essere quelle tradizionali del traffico di sostanze stupefacenti e dell'estorsione nei confronti di imprese, con particolare riguardo a quelle operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici, nonché di chiunque produca reddito: dai commercianti ai liberi professionisti, dai possidenti agli agricoltori.

Stante la quasi totale assenza di grandi appalti pubblici nella provincia e la conseguente mancanza di grandi flussi di denaro provenienti da appalti pubblici, l'attenzione di "*cosa nostra*" si è spostata nel settore del commercio del cemento e nello smaltimento dei rifiuti, allo scopo di reperire fondi per far fronte agli oneri legati alla vita stessa dell'organizzazione, al sostentamento degli affiliati detenuti e dei numerosi latitanti della provincia.

Quello dello smaltimento dei rifiuti si sta rivelando una nuova e lucrosa attività che è attualmente oggetto di particolare attenzione investigativa.

Anche se non si dispone ancora di riscontri oggettivi circa la partecipazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso alla gestione dei flussi di immigrazione clandestina provenienti dai paesi del Nord Africa e/o dal Medio Oriente, le Forze di Polizia operanti nella provincia hanno acquisito elementi di interesse che sembrerebbero non escludere una simile ipotesi.

Per quanto riguarda le manifestazioni criminali riconducibili agli stranieri, sono stati finora registrati solo sporadici episodi consistenti nello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, piccoli furti ed altri reati di scarso allarme sociale, senza rilevare elementi che possano far pensare ad una consistente e significativa presenza ed operatività nel territorio provinciale di organizzazioni criminali provenienti da paesi stranieri.

1.4 Catania

Le dinamiche evolutive di “*cosa nostra*” in Sicilia orientale hanno come epicentro la provincia di Catania e, in particolare, le famiglie MAZZEI e SANTAPAOLA: due strutture criminali divise da antica rivalità, che rappresentano tuttora i principali riferimenti nel quadro di una mirata attività di analisi sul fenomeno mafioso nell’area in parola.

Entrambe le organizzazioni di cui sopra si collocano all’interno dell’articolazione provinciale catanese di “*cosa nostra*”, in cui è ancora particolarmente vivo il confronto tra la componente facente capo a Bernardo PROVENZANO (riconducibile ai detenuti Benedetto SANTAPAOLA e Giuseppe “Piddu” MADONIA di Caltanissetta) ed una crescente area di dissenso (riconducibile ai MAZZEI “Carcagnusi” e ai LA ROCCA di Caltagirone).



Sembra che il contrasto sia acuito dalla diffusa convinzione che SANTAPAOLA non sia più in grado di soddisfare le complessive esigenze degli affiliati, soprattutto di quelli messi in difficoltà dall' incisiva azione di contrasto statale.

Per recuperare credibilità e riaffermare il proprio potere sul territorio, SANTAPAOLA avrebbe stretto una alleanza con l'organizzazione dei LAUDANI, una alleanza già esistente in passato, che ha attraversato un fase di crisi e che ora viene rivitalizzata per unire le forze dei due sodalizi, stremati dagli interventi giudiziari.

Dall'altro canto gli uomini riconducibili a MAZZEI, invece, al momento sono protagonisti di un attivo dinamismo, che li vede impegnati a rimodulare gli assetti della propria struttura criminale accogliendo tra le loro file ampi gruppi del clan CAPPELLO, organizzazione mafiosa catanese nata da una scissione ormai storica della famiglia di "cosa nostra" e tradizionale avversaria di SANTAPAOLA.

I MAZZEI, rafforzati da nuove affiliazioni, costituiscono una massa d'urto in grado di spostare i rapporti di forza all'interno del panorama mafioso catanese e non avrebbero accantonato l'originario progetto di dare origine ad una nuova struttura mafiosa.

Da tali operazioni finora non sono scaturite conseguenze violente, anche se non viene sottovalutato il potenziale sviluppo di focolai di una conflittualità soggetta a coinvolgere un'ampia area geografica comprendente, oltre alla provincia di Catania, anche zone limitrofe appartenenti alle province di Caltanissetta, Enna e Siracusa.

Definitivamente “tramontato” il gruppo FERRERA “Cavadduzzi”, sarà importante decifrare l'atteggiamento della famiglia ERCOLANO, braccio imprenditoriale ed affarista dei SANTAPAOLA, ai quali sono legati da vincoli di consanguineità e da una antica comune appartenenza a “*cosa nostra*”. Tali relazioni mafiose e familiari fanno degli ERCOLANO un gruppo ancora molto rispettato e, soprattutto, con rilevanti interessi di carattere imprenditoriale; pertanto essi potrebbero, al fine di tutelare i propri interessi, fare delle scelte di campo capaci di determinare non trascurabili modifiche negli equilibri tra le alleanze che si sono andate coagulando.

A fattor comune tutte le cosche catanesi dimostrano interesse ad evitare risposte istituzionali forti che risultino di disturbo per la realizzazione dei loro programmi di penetrazione nel tessuto economico e finanziario. In tal senso, anche dal punto di vista

giudiziario, è stato accertato come la conflittualità fra organizzazioni rivali sarebbe stata sacrificata per favorire la spartizione degli interessi nel settore degli appalti.

Questo orientamento, tuttavia, potrebbe essere messo in discussione dal segnalato rafforzamento militare ed economico dei MAZZEI, i quali si trovano in controtendenza anche rispetto a quanto viene segnalato in altre parti della Sicilia, ove PROVENZANO sarebbe riuscito ad imporre capifamiglia di provata fedeltà.

In tale contesto il riassetto organizzativo di *“cosa nostra”* in Sicilia orientale in generale e a Catania in particolare, nonché le nuove strategie sembrano essere subordinate alla ricomposizione del ruolo e degli organigrammi delle famiglie *“SANTAPAOLA”* e *“MAZZEI”*, che si contendono una posizione di preminenza nell’ambito dell’organizzazione mafiosa sul versante jonico siciliano e che, per questo motivo, sono oggetto di particolare attenzione investigativa, data l’estrema incertezza circa gli sviluppi della situazione.

Infatti, se i *“MAZZEI”*, da un lato, sono stati ridimensionati, unitamente ai corleonesi, da vicende processuali che li hanno duramente colpiti, anche il clan *“SANTAPAOLA”* appare oggi indebolito e vulnerabile: quest’ultimo sodalizio, da quel compatto gruppo consanguineo di diverse famiglie mafiose che era, si presenta oggi polverizzato in formazioni disomogenee e disaggregate, prive di una guida dotata di ascendente ed autorevolezza, talvolta divise al loro stesso interno per contrasti insorti nella spartizione dei proventi illeciti.

Sul piano organizzativo il clan “SANTAPAOLA” registra una più rigida compartimentazione in squadre, in genere con competenza su un quartiere o un rione in città, o su un paese in provincia.

La presenza di formazioni riconducibili al clan “SANTAPAOLA” è stata rilevata principalmente nelle seguenti aree cittadine: Monte Pò – Lineri; Picanello; Villaggio Sant’Agata; Librino – San Cristoforo – Zia Lisa.

Tali gruppi, oltre ad una competenza territoriale, talvolta sono caratterizzati anche per una competenza per materia (ad esempio, la gestione in esclusiva del traffico di sostanze stupefacenti). Ciò sarebbe la conseguenza della riduzione degli organici di vertice del gruppo ed avrebbe il vantaggio di mettere la consorteria al riparo da eventuali futuri rapporti di collaborazione con la giustizia di propri associati.

Ciascuna squadra, autonoma sul piano operativo, deve contribuire con il versamento di somme di denaro da destinare alla famiglia.

Non molto diversa è la situazione per quanto riguarda le rimanenti organizzazioni mafiose locali.

I maggiori responsabili del già citato gruppo “CAPPELLO” risultano detenuti e la reggenza sarebbe affidata ad Orazio PRIVITERA.

Tra le principali attività illecite per il sostentamento degli affiliati vi sono le rapine ad istituti di credito.

Come si è anticipato, gli appartenenti al clan “CAPPELLO”, dopo aver vinto qualche resistenza interna, starebbero confluendo nel clan “MAZZEI”. La decisione sarebbe stata motivata dalle voci ricorrenti di collaborazione con la giustizia di membri del clan. I “MAZZEI” avrebbero garantito adeguata assistenza in caso di carcerazione, nonché il supporto militare alle frange non interessate da eventuali iniziative investigativo-giudiziarie. La confluenza del clan “CAPPELLO” all’interno dello schieramento guidato dai “CARCAGNUSI” è meritevole della massima attenzione, poiché è suscettibile di alterare pericolosamente i delicati equilibri criminali catanesi a tutto vantaggio dei “MAZZEI”: costoro, infatti, nella loro politica di arruolamento starebbero anche convincendo elementi della famiglia “SANTAPAOLA” a transitare dalla propria parte.

Il rapporto che intercorre tra i “MAZZEI” e le altre minori espressioni aggregative criminali catanesi appare avere connotazioni vassallatiche. In effetti, le seconde accetterebbero la sottomissione ai primi, in chiave di rafforzamento della forza intimidatoria di cui sono portatrici, dirottando una parte dei loro proventi illeciti in favore di “*cosa nostra*”, in ossequio all’accettata annessione di fatto, rimanendo loro delegate attività illecite secondarie.

Al termine di un lungo periodo, caratterizzato da vivaci e complesse dinamiche criminali, determinate da aspri contrasti, mutevoli alleanze ed equilibri provvisori, i gruppi criminali etnei si sarebbero coagulati in ampie strutture eterogenee attorno alle

uniche “autentiche” famiglie mafiose, formando una sorta di cartello di cosche, nell’ambito del quale la supremazia degli uomini d’onore risulta funzionale alla infiltrazione nella locale economia legale. Pertanto, gli assetti criminali, attualmente, sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio tra alleanze militari e comuni interessi economici:

- da un lato, i gruppi “MAZZEI”, “SCIUTO” (detti “Tigna”), “DI MAURO” (“Puntina”), nonché parte dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTI”;
- dall’altro, le famiglie “SANTAPAOLA”, “LAUDANI”, il clan “SCIUTO” (detti “Coscia”), nonché la parte rimanente dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTI”.

I gruppi criminali in cui si compongono le due formazioni godrebbero di una notevole autonomia.

La situazione in provincia vede la famiglia mafiosa di Caltagirone guidata da Francesco LA ROCCA. Da quarant’anni sicuro alleato delle cosche corleonesi, ha assunto una posizione contrapposta a PROVENZANO e favorevole ai MAZZEI; pertanto si distingue per una certa autonomia dall’organizzazione, quasi ovunque nell’isola legata a PROVENZANO. Il LA ROCCA, peraltro, è una figura di notevole spessore criminale, un personaggio che negli ambienti mafiosi gode di un rispetto che lo colloca in una posizione

particolarmente autorevole nei confronti delle cosche di una vasta area della Sicilia orientale.

Attività investigative confluite anche nell'emissione di provvedimenti restrittivi hanno consentito di tracciare una mappatura aggiornata di altri gruppi mafiosi presenti nella parte nord orientale della provincia catanese, riconducibili alla famiglia "SANTAPAOLA", dediti principalmente ad estorsioni in danno di locali operatori economici.

Ad Acireale, il gruppo già guidato da Sebastiano SCIUTO, condannato all'ergastolo, risulta attualmente far riferimento a QUATTROCCHI Alfredo.

Nei territori di Acicatenà, Giarre, Santa Venerina-Zafferana Etnea, Fiumefreddo di Sicilia, si possono individuare quali poli di aggregazione delle locali formazioni, alcune ancora in via di completa individuazione, le figure rispettivamente di Mario GUARRERA, DI MAURO Salvatore, detenuto, CANNAVO' Antonino, PATANÈ Sebastiano e BRUNETTO Paolo, entrambi detenuti.

Nell'area di Bronte-Maniace le espressioni criminali di rilievo sarebbero coagulate intorno alla figura di Francesco MONTAGNO BOZZONE, anch'egli punto di riferimento per il clan "SANTAPAOLA".

Il gruppo "LAUDANI", colpito ripetutamente dagli interventi delle forze dell'ordine, ha trovato un nuovo momento di aggregazione intorno alla figura di Sebastiano LAUDANI, recentemente scarcerato.

Recenti attività d'indagine hanno consentito l'individuazione di cosche "satellite" della famiglia "LAUDANI" (che agiscono d'intesa con elementi della famiglia "SANTAPAOLA"), operative nel campo delle estorsioni e del traffico di droga nei comuni di Acireale, Giarre e Riposto.

In Calatabiano e Fiumefreddo opera una formazione, affiliata al clan "CAPPELLO", proiettata soprattutto verso i limitrofi comuni di Giardini Naxos (ME) e Taormina (ME).

A Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, San Giovanni La Punta, Mascalucia, paesi della cintura suburbana a nord ovest di Catania, si registra la significativa presenza di numerosi aderenti alla famiglia "LAUDANI".

Nella parte occidentale dell'immediata periferia di Catania che degrada verso la Piana, si contano adepti un tempo legati al clan "PULVIRENTI", ora alleati dei "LAUDANI".

Nella zona è pure alta la concentrazione di affiliati alla famiglia "SANTAPAOLA".

A Belpasso opera un gruppo criminale capeggiato da Francesco STIMOLI. A Paternò gli ex affiliati al clan "ALLERUZZO" si sarebbero ricompattati attorno alla figura di Salvatore LEANZA, detenuto, condannato all'ergastolo, e a personaggi da tempo noti quali Domenico ASSINNATA e suo figlio Salvatore, detenuto. I gruppi predetti sono collegati al ramo di "*cosa nostra*" catanese guidato dalla famiglia "SANTAPAOLA".

Negli stessi territori i “LAUDANI” possono contare sull’alleanza di un gruppo guidato dal detenuto Vincenzo MORABITO.

Nella Piana di Catania recenti risultanze investigative indicano, in particolare in Scordia e Militello Val di Catania, un arretramento del gruppo riconducibile a Sebastiano NARDO e la sostanziale scomparsa della formazione un tempo guidata da Giuseppe DI SALVO. Al loro posto andrebbe consolidando posizioni il gruppo catanese SCIUTO “Tigna”, con a capo Orazio PRIVITERA, interessato ad acquisire il controllo degli interessi mafiosi nel settore degli appalti.

Per quanto riguarda i possibili sviluppi della situazione occorre tenere presente alcuni dati di fatto.

L’organizzazione mafiosa etnea prosegue nella strategia di basso profilo e tende alla minima visibilità. Ciò non significa che per questo sia meno temibile, anzi recenti attività investigative in Acireale e Giarre hanno evidenziato una pericolosa capacità di interferenza nell’attività della Pubblica Amministrazione attraverso contatti con esponenti politici locali, ai quali è stato contestato il delitto di scambio elettorale politico-mafioso.

Anche se nel capoluogo la situazione non desta particolare allarme sociale (laddove si consideri che negli anni trascorsi vi sono stati periodi di aspra conflittualità caratterizzata da un elevatissimo grado di violenza omicida), il fenomeno mafioso continua a rappresentare una presenza fortemente radicata, anche se è in gran parte mutato il loro modo di agire rispetto a quello molto appariscente tenuto in precedenza.

In questo contesto pure il confronto fra le famiglie “SANTAPAOLA” e “MAZZEI”, in passato particolarmente violento e soggetto a riaccendersi in ogni momento, si limita a covare sotto la cenere, con la conseguenza che, allo stato, l’articolazione di “*cosa nostra*” di Catania è divisa in due frange divise da interessi contrastanti, ma in una fase di sostanziale convivenza.

Sembrerebbero esservi anche dei mutamenti nelle modalità di azione. Ad esempio, con la sola eccezione di Giarre, si registra una flessione degli episodi di danneggiamento - che in genere accompagnano le richieste estorsive - nonché l’assenza di attentati.

Le statistiche degli omicidi consumati nell’ultimo semestre in provincia di Catania indicano un rilevante decremento rispetto al passato (risultano compiuti, infatti, 9 omicidi, dei quali soltanto uno, verosimilmente, ascrivibile ad un contesto di criminalità organizzata).

Conferma dell’esistenza di una tregua sostanziale si ha anche dal “fronte carcerario” - in passato teatro di focolai di tensioni - pure in presenza di situazioni di promiscuità fra clan.

1.5 Siracusa

Dagli anni '90, il consolidamento stabile di potenti organizzazioni delinquenziali catanesi ha proiettato anche nel territorio della provincia di Siracusa l'esportazione di un modello



di struttura criminale di tipo verticistico, soppiantando i rapporti creati dai vecchi capi, la cui soppressione è da imputarsi quindi all'imposizione di nuovi equilibri riconducibili a referenti etnei.

Infiltrazioni di gruppi criminali catanesi erano già

state riscontrate nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Floridia, Solarino ed Augusta,), così come nell'estrema propaggine sudorientale della provincia siracusana (Noto, Avola e Pachino), dove l'influenza di formazioni catanesi si radicava, dando origine all'unione di tre gruppi distinti, stretti da alleanza e rappresentanti di più forti gruppi criminali di Catania.

Il fenomeno criminale urbano si ricompatta, invece, intorno a due poli di aggregazione: l'uno, che costituisce la continuità storica ed organizzativa del disciolto gruppo "URSO"; l'altro, detto "di Santa Panagia", dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti.

La città di Siracusa continua a soffrire una perdurante pressione estorsiva, come evidenziato dall'incidenza di episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di gestori di negozi, artigiani, imprenditori, professionisti.

In tema di estorsioni sarebbe mutata la strategia delle organizzazioni criminali, le quali, al fine di raggiungere agevolmente il loro obiettivo, imporrebbero una "tangente" di minore entità ma distribuita nei confronti di un più ampio numero di operatori economici. Meritano altresì attenzione alcuni neonati piccoli gruppi composti da giovanissimi delinquenti, spesso minorenni, talvolta riconducibili a formazioni di livello superiore.

Di rilevante incidenza sono i delitti compiuti nel campo della zootecnia: gli allevatori della provincia aretusea sono alle prese con il fenomeno dell'abigeato, in crescita e forse legato alla macellazione clandestina, che in Sicilia occupa tradizionalmente uno spazio rilevante.

La provincia di Siracusa risente anche dell'incidenza della criminalità diffusa, accentuata dall'esistenza di fenomeni di marginalità e di devianza, specialmente minorile, connessi ad una perdurante crisi economica, che si è manifestata soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, nel traffico di sostanze stupefacenti sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali operanti nel territorio della provincia di Siracusa, con ramificazioni in provincia di Catania, Trapani, Palermo ed Agrigento, nonché in Calabria, Campania, Puglia ed anche all'estero (Germania).

Pertanto, anche in provincia di Siracusa attualmente si può riscontrare la presenza diffusa di organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, anche se non inserite organicamente in *cosa nostra*. Le pratiche estorsive ed il commercio di droga costituiscono le attività criminali più ricorrenti.

I clan, a seguito anche delle ultime operazioni di polizia portate a compimento, appaiono attraversare una fase di ricomposizione.

Allo stato, tra le principali formazioni, risultano censiti:

- il gruppo "NARDO", responsabile anche di omicidi, che opera nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia siracusana (quella confinante con la provincia di Catania), ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte. Alleato della famiglia "SANTAPAOLA", il gruppo - dopo aver vissuto un momento di contrasti interni, che hanno messo in discussione la leadership dello stesso NARDO - è stato interessato da diverse attività di polizia, che ne hanno indebolito la capacità militare, già in crisi per l'esito processuale delle vicende del NARDO, condannato a due ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione;

- il gruppo “BOTTARO-ATTANASIO”, erede del clan URSO, che, a cavallo degli anni '80-'90 ha monopolizzato le attività illecite del capoluogo aretuseo;
- il gruppo “APARO-TRIGILA”, la cui zona d'influenza viene segnalata nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino e Rosolini). L'aggregazione delle due formazioni in un unico gruppo, nato alla fine degli anni '80, pare sia avvenuta per volontà di Benedetto SANTAPAOLA, interessato a ricondurre sotto la propria egemonia l'intera provincia di Siracusa, attraverso il controllo di un solo clan, in rapporti di alleanza con Sebastiano NARDO.

Attività d'indagine hanno dimostrato che gli interessi dell'associazione mafiosa convergono sul traffico di sostanze stupefacenti e sulle estorsioni. Il gruppo, che allo stato conta numerosi adepti detenuti, si è reso protagonista, agli inizi degli anni '90, di una cruenta guerra di mafia esplosa per il controllo delle attività illecite nella fascia meridionale della provincia siracusana;

- la squadra di Santa Panaria, collegata ai gruppi “NARDO”, “APARO” e “TRIGILA”, che risulta operativa nel capoluogo. Ad organico ridotto, ha limitato la sua sfera d'azione poiché decimata dagli arresti e dai collaboratori di giustizia.

Infine, si segnala come il comune di Noto sia stato scelto come stabile territorio di riferimento da una comunità di nomadi, i c.d. caminanti. Tra i medesimi si rileva la presenza di numerosi elementi proclivi a delinquere.

L'organizzazione, dedita alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, nonché al traffico di sostanze stupefacenti, risulta aver stabilito legami operativi con il gruppo “TRIGILA”.

Tra gli schieramenti che compongono il panorama criminale siracusano vige allo stato una situazione di pace sostanziale.

1.6 Messina

La struttura delle organizzazioni mafiose presenti nel territorio della provincia non risulta aver subito mutamenti sostanziali, così come è rimasta immutata l'influenza esercitata su di esse dalla criminalità palermitana e catanese.



Come nel resto dell'isola prevale la volontà di contenere al massimo il numero dei fatti di sangue per concentrarsi sugli appalti pubblici e sulle iniziative imprenditoriali di maggior rilievo. L'assunto trova conforto in una recentissima indagine che ha accertato che un gruppo mafioso, all'interno del quale spicca la figura di DI SALVO Salvatore, attuale reggente dei

“barcellonesi”, era interessato al condizionamento delle aggiudicazioni degli appalti pubblici nella provincia.

L’influenza di “*cosa nostra*” palermitana nella fascia tirrenica, prima esercitata attraverso il mandamento di San Mauro Castelverde, fino a quando ha avuto un rappresentante, viene ora assicurata dal mandamento di Caccamo, territorio controllato da Antonino GIUFFRÉ fino al suo arresto.

Nel messinese “*cosa nostra*” aveva recentemente nominato un proprio referente, in particolare per quanto riguarda proprio i rapporti con i gruppi della zona tirrenica (segnatamente con i “BONTEMPO SCAVO” e con i “barcellonesi”), RAMPULLA Sebastiano, fratello di Pietro, noto come l’artificiere della strage di Capaci, che ha legami anche con l’organizzazione mafiosa catanese nella persone di ROMEO Francesco, SANTAPAOLA Pietro e Vincenzo, rispettivamente cognato e nipoti di Benedetto SANTAPAOLA, a loro volta indicati da alcuni collaboratori di giustizia catanesi come i referenti nella provincia di Messina della famiglia etnea.

Nel periodo in esame nella provincia sono stati rinvenuti e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti di vario tipo, a conferma dell’assunto investigativo che vede il capoluogo peloritano non solo come territorio di transito della droga, ma anche come mercato dello spaccio al minuto.

Nel capoluogo, in particolare nelle zone più degradate, continua ad operare una criminalità diffusa, apparentemente non riconducibile al fenomeno mafioso vero e proprio. Si tratta di

gruppi criminali che agiscono essenzialmente nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, delle rapine e delle estorsioni con modalità di tipo gansteristico.

Riconducibili a questi ultimi sono le numerose rapine in danno di operatori economici, di uffici postali, agenzie assicurative ed istituti bancari (circa 60 nel semestre in esame), nonché le numerose estorsioni che, sebbene non denunciate e/o scoperte, sono desumibili dall'elevato numero di attentati incendiari e dinamitardi.

Il traffico degli stupefacenti é gestito, oltre che dalla criminalità comune, anche da organizzazioni mafiose: marijuana dall'Albania, cocaina ed eroina dal Nord Italia, in prevalenza attraverso il canale della *'ndrangheta* calabrese, a conferma dei persistenti vincoli tra sodalizi messinesi e calabresi.

Lo stretto collegamento tra le organizzazioni peloritane e quelle reggine, nonché la scelta strategica di *"cosa nostra"* di trarre profitto dagli stanziamenti per i pubblici appalti induce a ritenere che le cospicue risorse finanziarie destinate alla prevista realizzazione del Ponte sullo Stretto attireranno l'interesse delle organizzazioni criminali palermitane e catanesi.

E' verosimile che le maggiori famiglie di *"cosa nostra"* si accorderanno con le paritetiche cosche della *'ndrangheta* per tentare di infiltrarsi negli appalti per la fornitura di beni e servizi, delegando alle locali organizzazioni la gestione *"minuta"* dell'attività estorsiva.

Del resto, come si è detto in altra parte della presente relazione, i più importanti esponenti mafiosi siciliani e calabresi già operano insieme nel traffico internazionale degli stupefacenti.

1.7 Caltanissetta

Il quadro complessivo della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta evidenzia il rafforzamento della politica di basso profilo voluta da Bernardo PROVENZANO.



A conferma di ciò si evidenzia la sostanziale assenza di significativi mutamenti degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione di *"cosa nostra"*, saldamente condizionata dalla leadership del boss Giuseppe "Piddu" MADONIA il quale,

ancorché detenuto, continua a gestire il potere criminale non solo attraverso dei reggenti, ma anche attraverso il proprio circuito parentale.

In tale contesto, le dinamiche mafiose locali appaiono strategicamente conformi a quelle delle altre province siciliane, specialmente per ciò che attiene la consumazione di fatti delittuosi eclatanti. Infatti, è evidente la contrazione degli omicidi di matrice mafiosa, a fronte di una visibile recrudescenza delle estorsioni e dei connessi reati (danneggiamenti, incendi, ecc.) consumati in danno degli operatori commerciali.

Va tuttavia rilevato che la struttura provinciale nissena di “*cosa nostra*”, pur mantenendo un controllo territoriale funzionale all’esercizio del potere mafioso, presenta una sempre più netta linea di demarcazione tra il livello strategico, particolarmente orientato alla gestione di attività economiche di qualificato profilo (ad esempio l’infiltrazione nel settore dei pubblici appalti), e quello di base, sempre concentrato nella consumazione di delitti finalizzati alla raccolta di liquidità (estorsioni, commercio di sostanze stupefacenti, usura, etc.), allo scopo di assicurare il mantenimento delle stesse strutture criminali, degli affiliati detenuti ed il pagamento, divenuto ormai anche quello una voce sempre più importante e gravosa, delle spese connesse ai processi penali nei quali essi stessi sono coinvolti.

Particolare attenzione continua a meritare l’area di Gela, dove la presenza della stidda, tuttora vitale, costituisce fattore di

endemica instabilità degli equilibri criminali locali, sebbene lo stato di cosiddetta pax mafiosa con “*cosa nostra*” comporti di fatto il sorgere di squadre comuni o comunque determini una sorta di cogestione delle attività illecite inerenti agli appalti, al traffico di stupefacenti ed alle attività estorsive, che continuano ad offrire la possibilità di realizzare cospicui guadagni.

Infatti, la tregua concordata fra i gruppi stiddari e la famiglia di “*cosa nostra*”, saldamente in mano al boss Daniele Salvatore EMMANUELLO, attualmente latitante, si riflette in una demoltiplicazione delle attività illecite sul territorio, con un’inevitabile aumento, in termini statistici, di episodi riconducibili alla pressione estorsiva delle famiglie sugli operatori commerciali gelesi (danneggiamenti, incendi, ecc.).

Rivitalizzata parrebbe inoltre la faida interna alla stessa “*cosa nostra*” gelese, che ha visto contrapposti tra loro gli “EMMANUELLO” ed i “RINZIVILLO-TRUBIA”, stando alle risultanze di una recente operazione della polizia giudiziaria. Tuttavia, allo stato non vi sono elementi tali da far temere la ripresa del conflitto interno alla famiglia in termini analoghi a quelli dell’estate del 1999.

Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala, agli inizi del mese di ottobre, l’arresto di sette persone, alcune delle quali ritenute vicine alla famiglia “EMMANUELLO”. Il gruppo, che avrebbe inoltre provocato una serie di furti, incendi e danneggiamenti ai danni di locali operatori commerciali, risulta

Enna

Anche per la provincia ennese si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione, volta a favorire la subordinazione delle cosche all'organizzazione di "*cosa nostra*" riconducibile a Giuseppe "Piddu" MADONIA.

Anche per la provincia ennese si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione, volta a favorire la subordinazione delle cosche all'organizzazione di "*cosa nostra*" riconducibile a Giuseppe "Piddu" MADONIA.

ennesi si coniugano e si saldano intorno alla figura carismatica di Raffaele BEVILACQUA, ancora punto di riferimento per il settore dell'edilizia e per le attività imprenditoriali in genere.

I tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, unitamente alle attività estorsive, risultano le principali fonti da cui le organizzazioni mafiose traggono le maggiori risorse economiche.

1.9 Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se



le connotazioni mafiose delle locali consorterie non sono assimilabili in senso stretto a quelle proprie di “cosa nostra”

palermitana, da cui restano distanti per cultura, matrice e struttura.

Nell'ultimo periodo si registra una flessione di fatti delittuosi ascrivibili alla criminalità organizzata ed in particolare non si registrano omicidi nel secondo semestre. L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia, che costituiscono verosimilmente tentativi di riorganizzazione di locali gruppi malavitosi. Si segnala una recrudescenza dei fenomeni criminali specialmente nel Vittoriese, con un incremento di attentati incendiari in Comiso ed Acate. Anche a Scicli si riscontra un aumento degli incendi dolosi.

Il clan "DOMINANTE", il principale dei gruppi criminali locali, attualmente è in contrapposizione con il clan mafioso "PISCOPO" per il predominio delle attività illecite nel vittoriese. I "DOMINANTE" raccoglierebbero intorno a sé esponenti della stidda, mentre i "PISCOPO" risulterebbero collegati alla famiglia di Gela (CL) che ha come referente Giuseppe MADONIA.

In atto, anche in provincia di Ragusa, le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale.

Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Interventi delle forze dell'ordine hanno evidenziato, in una vasta area ricompresa fra le province di Ragusa, Caltanissetta (Niscemi) e Siracusa (Rosolini), un fenomeno di ampie proporzioni, gestito da organizzazioni malavitose con la partecipazione di diversi pregiudicati, collegato alle scommesse clandestine sugli animali (corse di cavalli, lotte fra cani e fra galli).

2. Appalti ed opere pubbliche

Il Ponte sullo Stretto, il completamento della rete autostradale Messina-Palermo (ormai prossima all'ultimazione), la Catania-Siracusa-Ragusa-Gela, la realizzazione di altre opere stradali minori nell'isola, nonché il loro raccordo con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria fanno parte di un progetto di vie di comunicazione molto più ampio, da inquadrarsi nel progetto della "Grande Europa". Nel disegnare un nuovo reticolo di vie di comunicazione continentali, le opere citate rientrano nel c.d. corridoio tirrenico, una direttrice Nord-Sud di oltre tremila chilometri che, fra un decennio, collegherà direttamente il Nord-Europa alle più importanti città siciliane.

Tali opere testimoniano lo spostamento degli interessi economici europei verso il bacino del Mediterraneo, dove la Sicilia occupa una posizione geografica privilegiata e strategica in coincidenza, nel 2010, con la nascita della zona mediterranea di libero scambio, che, con l'abbattimento dei dazi, rappresenterà nuove occasioni di sviluppo e di crescita economica.

Tuttavia, in tale quadro di sviluppo dell'economia isolana, soprattutto nel settore dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, la mafia rischia di condizionare il principio della libera concorrenza.

La prossima realizzazione di grandi opere pubbliche collegate alla costruzione del Ponte sullo Stretto attirerà sicuramente, in considerazione delle cospicue risorse finanziarie stanziare, le organizzazioni mafiose. I sodalizi, vista la tecnicità del manufatto e la naturale conseguenza di affidarne l'esecuzione a specializzate imprese multinazionali (se possibile, un solo *general contractor* sia per il Ponte, sia per le altre collegate opere ferroviarie e stradali sulle due sponde), probabilmente limiteranno i loro tentativi di infiltrazione ad aspetti imprenditoriali sussidiari, complementari rispetto all'opera generale, ma comunque capaci di offrire introiti notevoli (subappalti, prestazioni di manodopera specializzata, contratti di forniture di beni o servizi: infatti, sono previsti giganteschi lavori di sbancamento e di movimento terra, nonché la fornitura di ferro e calcestruzzo per milioni di tonnellate).

Anche gli esiti investigativi di recenti operazioni di polizia giudiziaria, condotte in particolar modo dalle Procure distrettuali antimafia di Messina e Catania, hanno fatto emergere il profilo di una mafia meno sanguinaria e grossolana di un tempo, ma sempre assetata di denaro e potere.

Si tratta di due filoni d'inchiesta congiunti, fondati su attività dinamiche d'indagine e sulle rivelazioni dei collaboratori di giustizia Angelo SIINO ed Antonino GIUFFRÉ. Sul versante catanese,

l'operazione denominata "Obelisco" (ordinanza di convalida di fermo e di applicazione di misura cautelare n.14763/00 R.G.N.R., n.10322/01 R.G.G.I.P., n.580/03 R.O.C.C., emessa il 02.08.2003 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania) è scaturita da un'informativa riservata del N.O.S.E. ed ha consentito di sottoporre a fermo 11 persone, in prevalenza imprenditori, mentre un altro centinaio di soggetti risulterebbe indagato. Dall'inchiesta messinese, battezzata "Omega" (o.c.c.c. n.3343/98 R.G. e n.2966/01 R.G.G.I.P., emessa il 18.07.2003 dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina), è scaturita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita nei confronti di 16 persone, con altre 22 indagate. Le accuse contestate sono di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'acquisizione, alla gestione ed al controllo degli appalti pubblici banditi in Sicilia.

Attualmente, per la spartizione degli illeciti interessi nel settore degli appalti, le cosche ricorrerebbero ad un sistema di controllo delle aggiudicazioni più sofisticato (minimi ribassi in presenza di una massiccia partecipazione alle gare) ed articolato rispetto a quello adottato negli anni Ottanta e Novanta.

In particolare, il gruppo mafioso pianifica le offerte delle imprese partecipanti ed il minimo ribasso con il quale le stesse dovrebbero, a turno, vincere. Lo stesso gruppo provvede alla costituzione di apposite società consortili, talvolta con false attestazioni certificate da Soa compiacenti, alla dissuasione delle imprese non consenzienti, all'intimidazione nei confronti delle ditte concorrenti estranee agli interessi mafiosi allo scopo di entrare in possesso delle buste contenenti le offerte ed anche a procurarsi la complicità di funzionari

pubblici. Quindi vengono fissate l'offerta che dovrebbe vincere e la ditta che dovrebbe aggiudicarsi l'appalto.

Prima di riproporla in sede ufficiale, la gara d'appalto viene simulata mediante l'uso del computer e di idonei software che consentono di predisporre offerte concordate, fissate con oscillazioni talmente ridotte da rendere necessari i numeri decimali. Poiché dalla valutazione rimangono escluse prima le offerte con un ribasso eccedente un quinto della media, il cosiddetto *taglio delle ali*, e poi la metà delle residue offerte, risulta praticamente scontata l'assegnazione dell'appalto a una delle imprese controllate, le cui offerte sono caratterizzate da variazioni pressoché insignificanti, in alcuni casi con ribassi prossimi allo 0%.

L'azione delle organizzazioni mafiose si spinge talora anche oltre, in quanto, per accontentare le imprese inserite nel "sistema mafioso" e tuttavia escluse, assegna loro lavori in subappalto.

Le indagini di polizia giudiziaria hanno evidenziato come il fenomeno sia esteso a tutta la Sicilia. Infatti su 95 gare d'appalto indette da Comuni delle province di Catania, Ragusa, Enna, Agrigento e Palermo e concernenti, prevalentemente, la realizzazione di opere fognarie, impianti di depurazione, acquedotti e alloggi popolari, è emerso che le imprese coinvolte nelle indagini, pur se formalmente indenni da pregiudizi, in taluni casi sono risultate collegate in modo evidente al cartello di "*cosa nostra*".

Un'ulteriore "*..... minaccia ambientale sull'economia degli appalti è rappresentata dalla cosiddetta **messa a posto**, che prevede l'obbligo da parte dell'imprenditore che abbia vinto un appalto di rivolgersi al capomafia della zona*". Con tale strumento "*cosa*

*nostra” interviene nel settore “.....con una rigida divisione territoriale in zone d’influenza”. Infatti, nel caso in cui “..... l’imprenditore proviene da altri territori, si deve rivolgere al capomafia del suo territorio, che a sua volta sarà il tramite con il responsabile di mafia dell’area in cui si svolgeranno i lavori. È un dato certo, rilevato dalle indagini in corso. Il pagamento di questo balzello produce un gravoso costo per l’imprenditore, assicurandogli però la tranquillità. L’omesso pagamento dell’estorsione comporta danneggiamenti ed attentati via via sempre più gravi”. In tale contesto la “..... **messa a posto** è talmente recepita come atto dovuto, da essere sostanzialmente considerata alla stessa stregua di un costo di produzione”¹.*

Sono, infine, da segnalare alcuni aspetti che riguardano i progetti che, nel quadro del rilancio economico della Sicilia, interessano l’isola per quanto concerne l’apertura di nuovi casinò. Il testo per la regolamentazione del settore dovrebbe approdare in Parlamento entro la fine dell’anno: il disegno di legge in preparazione prevede l’istituzione di nuove case da gioco da inserire nel contesto di un c.d. Parco urbano di divertimento, cioè nell’ambito di un pacchetto comprendente un’offerta diversificata di servizi: cinema, teatri, ristorazione e musica. La relazione predisposta dalla Commissione Attività Produttive della Camera prevede la creazione di un Parco in Sicilia. La scelta della località sarà devoluta al Ministero dell’Interno, che valuterà potenziale turistico, bacino d’utenza e presenza di

¹ Interventi di Piero Grasso, Anna Maria Palma e Maurizio De Lucia (Magistrati della D.D.A. di Palermo) e di Piercamillo Davigo (consigliere di Corte d’Appello di Milano) al Convegno “Economia e legalità”, organizzato dall’Associazione Nazionale Magistrati in memoria del giudice Rosario Livatino (Agrigento, 20-21 settembre 2003).

strutture idonee. Il Comune resterebbe titolare della concessione, mentre la gestione verrebbe affidata a terzi, privati. La realizzazione di tale iniziativa merita di essere seguita con la massima attenzione per scongiurare le possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali, interessate all'attività di case da gioco o ad espressioni delinquenziali usualmente connesse o di contorno al gioco d'azzardo (riciclatori, truffatori, usurai, sfruttamento di prostitute).

A tal proposito, non ci si può esimere dal rilevare come la criminalità organizzata catanese risulti particolarmente specializzata nello sfruttamento del gioco d'azzardo a livello internazionale, nonché nell'infiltrazione nella gestione di case da gioco. Al riguardo, si ricordano personaggi dello spessore di:

- Rosario SPADARO (Santa Teresa di Riva/ME, 27.06.1932), già oggetto dell'Operazione "Gioco d'azzardo" del Centro Operativo di Milano, residente a Saint Maarten (Antille Olandesi), punto di riferimento di un vasto reticolo di società nel settore turistico con interessi in vari Paesi del mondo;
- Gaetano CORALLO (Catania, 17.04.1937), con precedenti specifici per abusi societari ai danni di casinò, che risulta condannato a Milano negli anni '80 per associazione per delinquere di stampo mafioso in relazione all'acquisizione dei casinò di Campione e Sanremo.

I predetti - collegati alla famiglia SANTAPAOLA e sospettati di far parte di una vasta e ramificata organizzazione criminale dedicata al narcotraffico, al riciclaggio, al traffico di armi e ad ingenti speculazioni immobiliari - sono esperti nella gestione di case da gioco in diversi Stati esteri (Nizza – Francia: Palais de la Mediterranée;

Bermuda, ex-Iugoslavia, Marocco, ecc.). Attività d'indagine degli anni '80, sostenute dalle successive confessioni di EPAMINONDA, confermano l'interesse della famiglia SANTAPAOLA per le case da gioco e l'intenzione della stessa di acquisire la gestione dei casinò di Campione, Saint Vincent e Sanremo.

3. Proiezioni fuori dalla regione

La strategia di inabissamento adottata da “*cosa nostra*” in Sicilia ha prodotto i suoi effetti anche per quelle frange dell'organizzazione che negli scorsi anni si erano radicate in altre regioni della Penisola ed all'estero.

In **Lombardia** ed in **Emilia Romagna** l'attività di tale organizzazione sembra essersi orientata verso forme criminali di minore visibilità, quali il riciclaggio dei capitali illeciti realizzato attraverso tentativi di infiltrazione in gare d'appalto e l'inserimento nel terziario. Va comunque sottolineato che il ruolo egemonico dei sodalizi tradizionali non risponde solo ad una precisa scelta strategica, ma è anche da ricondurre ad un' incisiva azione di contrasto delle forze di polizia nonché all'emergere, soprattutto nell'ultimo decennio, di nuovi gruppi criminali essenzialmente a base etnica.

Nell'Italia del **Nord-Est**, la presenza delle mafie tradizionali e quindi anche di cosa nostra, è stata rilevata essenzialmente attraverso singoli elementi criminali che operavano illecitamente per favorire

l'organizzazione di appartenenza e la latitanza di coloro che erano oggetto di provvedimenti restrittivi.

Attualmente, visto lo straordinario incremento della criminalità straniera, la mafia siciliana ha modificato il proprio orientamento privilegiando l'infiltrazione nel tessuto economico-finanziario attraverso l'aggiudicazione degli appalti pubblici, la costituzione di società dedite ad attività commerciali e finanziarie (alcune delle quali, tra l'altro, coinvolte in operazioni di riciclaggio presso le case da gioco della vicina Slovenia) e l'acquisizione di beni immobili da ristrutturare o da ultimare in cui vengono utilizzate imprese edili, con manodopera in nero, costituite da elementi della criminalità comune locale o siciliana.

In **Liguria** l'infiltrazione della criminalità organizzata siciliana è particolarmente evidente nelle province di Genova e La Spezia. Quest'ultima, soprattutto per la sua vicinanza geografica alla Versilia, è sempre stata oggetto di notevole interesse per investimenti nel settore edile. Anche se allo stato non si registrano forme particolari di criminalità organizzata, va comunque sottolineata la presenza di alcuni soggetti, vicini ai clan mafiosi catanesi, che oltre a svolgere le tradizionali attività edili, hanno assunto, anche se indirettamente, il controllo di numerosi locali notturni favorendo la tratta di donne provenienti dai Paesi dell'Est da destinare all'esercizio della prostituzione ed il traffico di stupefacenti.

La provincia di Genova ed in particolare il capoluogo sono state, fin dagli anni '70, sede preferita dai *clan* nisseni (Madonia, Fiandaca, Emmanuello) mentre, nella parte di Levante della provincia, si sono insediati, a partire dagli anni '90, mafiosi di origine palermitana,

soprattutto di Bagheria. Allo stato risultano risiedere stabilmente soggetti di particolare spessore criminale che gestiscono società operanti nel settore edile – immobiliare, in cui viene impiegata manodopera siciliana ed albanese, ritenuta contigua ad ambienti malavitosi coinvolti in traffico di stupefacenti.

Da sottolineare che di recente, proprio a Genova, sono stati tratti in arresto dalle Forze di polizia i latitanti Giuseppe LO SURDO e Francesco FERRERA, quest'ultimo ritenuto capo della cosca catanese dei CAVADDUZZO.

In **Toscana** va rilevata la presenza di soggetti interessati alla commissione di delitti di criminalità economica, contro il patrimonio, illeciti in materia fallimentare e di riciclaggio di denaro.

Per quanto concerne il **Lazio**, se nella Capitale non si riscontra l'infiltrazione, palese, di famiglie organiche o affiliate a "*cosa nostra*", nella parte meridionale della regione e nel tratto costiero si registrano presenze di elementi collegati alla mafia siciliana (famiglie Privitera e Cursoti). La mafia siciliana è interessata alla realizzazione delle opere pubbliche nel Lazio, sia lungo la fascia della litoranea che nelle zone interne.

SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

In Campania la criminalità tende a sdoppiarsi in una dimensione individuale ed una organizzata, sicuramente più pericolosa e sempre più professionale, che sovente mette in mostra una diffusione reticolare transnazionale ed una marcata contiguità tra lecito ed illecito, tra economia legale ed illegale.



Si può ipotizzare che la *camorra* sia sempre più interessata ad utilizzare i mercati esteri anche per collocare capitali e riciclarli,

nonché per moltiplicare in tal modo i suoi profitti, rendendo più difficile ogni intervento di contrasto.

Di fronte ad un processo di esportazione delle dinamiche delle associazioni criminali locali ed in vista di un'integrazione europea anche sul piano del controllo dei fatti di criminalità organizzata, si pone la necessità di aggiornare gli strumenti normativi e operativi del diritto penale per realizzare un sistema di controllo transnazionale della criminalità, che sia conforme ai principi costituzionali ed alle Carte internazionali dei diritti.

Le indagini evidenziano da tempo un aspetto della *camorra* che esula dai tradizionali schemi: essa è ormai un'impresa che si avvale di procedure che consentono ai gruppi criminali di celare il proprio volto attraverso prestanome ovvero mediante la creazione di una costellazione di società, i cui titolari sono immuni da pregiudizi penali, che si controllano reciprocamente mediante i capitali sociali.

Si è in presenza di veri e propri organigrammi di tipo orizzontale e verticale, costituiti da catene di società che spesso si ricongiungono in un unico soggetto o gruppo, su cui confluiscono i guadagni illeciti, e nelle quali si annidano i soggetti malavitosi.

All'acquisizione di un profilo di legalità contribuiscono naturalmente gli investimenti nei diversi settori dell'economia, nei quali confluiscono i profitti illeciti secondo la logica della diversificazione del loro impiego per ridurre al minimo il rischio di impresa.

Il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel ramo immobiliare ed edilizio, nel commercio (da quello degli articoli in pelle anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel noleggio di apparecchi elettronici per videogiochi e nelle agenzie assicurative.

Ma la *camorra* ricicla i propri capitali anche nel commercio ortofrutticolo, nella gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e nel mercato florivivaistico, settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano.

I principali settori di interesse dell'illecito, fonte dei profitti impiegati secondo le logiche sopra descritte, sono il traffico di armi e droga, il contrabbando di t.l.e., le frodi all'Unione Europea, i giochi d'azzardo, lo smaltimento dei rifiuti, la macellazione clandestina, le estorsioni e l'usura, attività queste ultime che costituiscono anche il settore criminale attraverso il quale si misura l'effettività del controllo del territorio da parte di ciascun clan.

Gli introiti più ricchi sono però assicurati dall'infiltrazione, a vari livelli, in talune opere pubbliche nell'ambito degli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno - Reggio Calabria).

Da evidenziare che i considerevoli risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine a Napoli nel contrastare le estorsioni e l'esito positivo

delle indagini, concluse con l'arresto dei responsabili, ha avuto come conseguenza un aumento delle denunce dei fatti criminosi.

Diverse sono state le iniziative della società civile e delle amministrazioni pubbliche che, soprattutto in alcuni settori, hanno dato un significativo contributo all'azione di contrasto delle attività illecite.

Si citano al riguardo:

- la costituzione di diverse associazioni antiracket;
- il protocollo d'intesa, firmato lo scorso 29 ottobre, tra il Comune di Napoli, l'Assessorato alla Tutela del cittadino dal racket e dall'usura, l'Assessorato al Commercio e le principali Associazioni di categoria che, tra l'altro, prevede la creazione di un Osservatorio sulla trasparenza del commercio e dell'artigianato, che opererà in stretto contatto con le Forze di polizia, con il compito di monitorare costantemente l'anomalo fenomeno di passaggi di proprietà di esercizi commerciali non giustificati dall'andamento del mercato;
- il protocollo di legalità stipulato dal Prefetto di Napoli con le stazioni appaltanti pubbliche in base al quale le seconde, per i lavori da realizzare in provincia di Napoli, il cui importo sia maggiore o superiore a 250.000,00 euro, dovranno acquisire tutte le informazioni antimafia previste, impegnandosi inoltre ad inserire nei bandi di gara clausole tali da tutelare preventivamente la corretta ed efficace politica di prevenzione antimafia.

In Campania, inoltre, è sempre alta la tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti; infatti, benché le rotte dei traffici illeciti

interessino tutte le province italiane, il sud continua ad essere l'area privilegiata per lo smaltimento abusivo dei rifiuti speciali e la Campania si colloca al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove, sia come sito di destinazione.

Un censimento effettuato dall'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania ha consentito di individuare circa 900 siti che riguardano: aree oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti, aree lacuali naturali – artificiali – fluviali e portuali per le quali si ipotizza presenza di inquinamento, discariche anche autorizzate ed esaurite ma non gestite correttamente ed aree interessate da spargimento su terreno agricolo.

L'attenzione degli investigatori per la repressione dell'illecito in argomento viene rivolta a tutte le fasi del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), alle compagini societarie a cui di volta in volta vengono affidati appalti o noli, alla realizzazione di nuovi impianti ed alle aree individuate ed autorizzate per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe.

Uno studio effettuato in materia ha evidenziato che la sola provincia di Napoli produce, quotidianamente, circa 1.500 tonnellate di rifiuti urbani.

Poiché un ennesimo recentissimo provvedimento del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti ha consentito l'esportazione di sole 80.000 tonnellate di combustibile da rifiuto in Puglia (Taranto),

Umbria ed Emilia Romagna, è facile immaginare che, a breve scadenza, si dovrà fronteggiare un altro stato di emergenza.

L'esportazione dei rifiuti fuori regione avviene, dopo la loro trasformazione in ecoballe, con treni speciali che partono dall'interporto di Marcianise.

Tenuto conto della loro enorme quantità, il Presidente della Regione Campania, nonché Commissario Straordinario, ha chiesto a tutti i sindaci di contribuire ad individuare idonee aree di stoccaggio provvisorio nella misura indicativa pari a 0,15 metri quadri per ogni tonnellata di rifiuto conferito agli impianti.

Proprio in tale contesto la *camorra* potrebbe trovare i margini per inserirsi, anche in considerazione dell'esoso esborso che gli organismi preposti corrispondono per la sola locazione dei siti.

Altra anomalia è rappresentata dal fatto che risulta difficile comprendere che cosa si intenda per provvisorietà nello stoccaggio delle ecoballe, atteso che non si prevedono tempi certi per la rimozione di queste ultime dai piazzali dove sono immagazzinate e che la loro permanenza comporta veri scempi ambientali per la fuoriuscita del percolato successiva alla fermentazione, con il conseguente inquinamento del suolo, del sottosuolo e dell'aria.

Tuttavia l'“ALLEANZA di SECONDIGLIANO”, potendo soprattutto contare sulla ritrovata libertà d'azione di due dei suoi più rappresentativi esponenti, LICCIARDI Vincenzo, latitante dal marzo 2003, e CONTINI Edoardo, anch'egli tuttora latitante, starebbe recuperando il controllo del territorio di influenza, nonostante l'arresto, avvenuto nella notte tra il 29 e 30 agosto u.s., nei pressi di Nola, di MALLARDO Francesco, altro elemento di spicco del citato sodalizio, già inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi d'Italia.

Al vertice del secondo cartello figurano MISSO Giuseppe, alias “o Nasone”, MAZZARELLA Ciro e SARNO Ciro.

Il primo può considerarsi una figura storica della *camorra* del Rione Sanità: nei suoi confronti non esistono fino ad oggi né sentenze né accertamenti oggettivi circa il suo reale stato di boss. Coinvolto nell'inchiesta sul patto tra la *camorra* e le liste di lotta per il lavoro, nel mese di agosto è stato scarcerato per mancanza di gravi indizi di colpevolezza dal Tribunale del Riesame.

Diversa la posizione di MAZZARELLA Ciro, alias “ò Scellone”, detenuto e sottoposto dal mese di luglio al regime del 41 bis o.p.: il gruppo, attualmente retto da MAZZARELLA Vincenzo, alias ‘o Schizzo, ha definitivamente consolidato il suo potere nel rione Forcella, già regno della famiglia “GIULIANO”, dove si è insediato MAZZARELLA Michele, figlio di Vincenzo, coniugato con la figlia di GIULIANO Luigi, Marianna.

In espansione anche il gruppo, capeggiato da SARNO Ciro, che ha la sua roccaforte nel rione De Gasperis: i suoi affiliati si spostano, sempre più frequentemente, anche nelle cittadine limitrofe di Sant'Anastasia, San Sebastiano al Vesuvio, Cercola, Pollena Trocchia e Volla.

Oltre all'”ALLEANZA di SECONDIGLIANO” ed al gruppo “MISSO-MAZZARELLA-SARNO”, operano sodalizi di grosso spessore delinquenziale, che si pongono in posizione di equidistanza rispetto ai due cartelli criminali.

È il caso del clan “DI LAURO” e del sodalizio “LO RUSSO”.

Il primo è capeggiato da DI LAURO Paolo, alias “Ciruzz ò milionario”, operante a Secondigliano, ed è collegato ai clan “D'ALESSANDRO” di Castellammare di Stabia e “NUVOLETTA” di Marano.

Esso si caratterizza per essere strutturato in modo piramidale, con al vertice un comitato ristretto costituito dai principali collaboratori del DI LAURO, ed attualmente può essere considerato uno dei sodalizi più organizzati del capoluogo campano, in grado di disporre di ingenti risorse economiche, provento in prevalenza dei traffici di stupefacenti, ma anche di altre attività illecite quali l'estorsione, il contrabbando di t.l.e. e la gestione del lotto e del “toto” clandestino.

Il descritto modello organizzativo consente al DI LAURO di limitarsi ad amministrare il denaro versato dai vari capi zona, avvalendosi dell'appoggio di compiacenti riciclatori e potendo contare su una notevole forza militare, che ha permesso al gruppo

di agire indisturbato in un'area dove operano i clan "LICCIARDI", "BOCCHETTI" e "LO RUSSO", con i quali si è consolidato nel tempo, salvo rari episodi di cruento conflitto, un conveniente rapporto di non belligeranza, essendo il DI LAURO interessato unicamente al conseguimento di profitti economici.

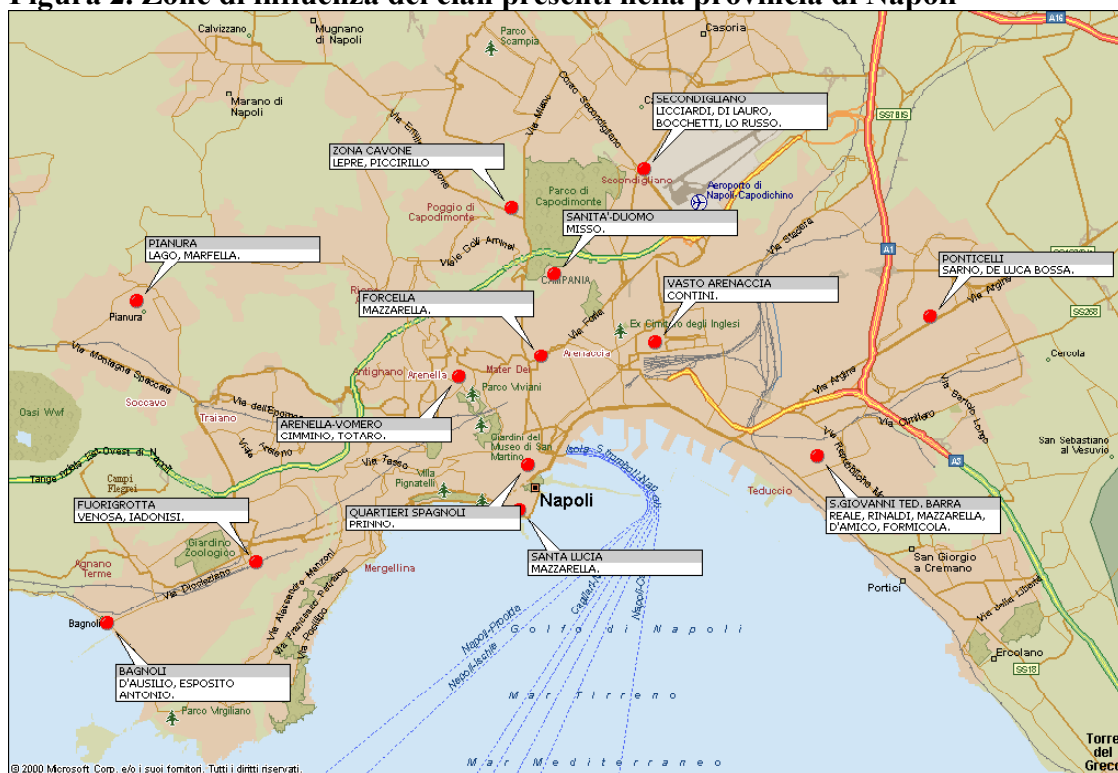
Il secondo dei clan citati, storica famiglia della malavita napoletana, nota anche come gruppo dei "Capitoni", è guidato da LO RUSSO Giuseppe, detenuto, ed opera nel Rione San Gaetano, a Secondigliano ed Arzano.

Tale sodalizio, pur potendo essere considerato molto vicino ai clan che hanno costituito il primo nucleo del cartello noto come "ALLEANZA DI SECONDIGLIANO" ("LICCIARDI", "CONTINI", "MALLARDO"), ha sempre tentato di evitare contrasti diretti con il sodalizio "MISSO-MAZZARELLA-SARNO", per ottenere la tranquillità necessaria a gestire i propri affari illeciti: tuttavia nel semestre in esame si è registrato un tentativo, non riuscito, da parte del gruppo MISSO, di provocare uno scontro dei "LO RUSSO" con l'"ALLEANZA", coinvolgendo il clan nell'omicidio di un affiliato al gruppo "LICCIARDI".

Un altro fattore che consegue al venir meno del rigido duopolio nel controllo dell'area cittadina tra l'"ALLEANZA di SECONDIGLIANO" ed i gruppi "MISSO-MAZZARELLA-SARNO", è la comparsa di un certo numero di clan legati al territorio ove rispettivamente operano, non riferibili a nessuno

dei due principali schieramenti, che agiscono autonomamente, ma in situazione di non belligeranza con le grandi famiglie. Tale polverizzazione desta ampia preoccupazione per l'elevato tasso di conflittualità che genera nello scenario criminale, caratterizzato da una forzata convivenza nella stessa area di organizzazioni malavitose che si contendono aree limitate per la gestione delle attività illecite da cui traggono i loro profitti.

Figura 2. Zone di influenza dei clan presenti nella provincia di Napoli



Non è però questa l'unica causa delle faide che periodicamente si riaccendono a Napoli ed in alcune aree della provincia: altre ragioni sono individuabili nella volontà di inserirsi nella spartizione di finanziamenti economici destinati alla realizzazione di grandi opere, o nel sensibile aumento del numero di pentiti, personaggi chiave ma anche semplici gregari, che

hanno deciso, nel corso dell'ultimo anno, di collaborare con lo Stato, aprendo ampi squarci sul panorama delle organizzazioni criminali e provocando lo sfaldamento di strutturati sodalizi, come avvenuto nell'area flegrea.

Da evidenziare anche, nel semestre in esame, la consumazione di diversi omicidi in pregiudizio di pregiudicati dediti alla commercializzazione di sostanze stupefacenti:

- omicidio di SILVESTRI Vincenzo, ucciso a Secondigliano nel mese di luglio;
- omicidio di MELE Massimo, ritenuto affiliato al clan DI LAURO, ucciso a Secondigliano nel mese di ottobre, verosimilmente vittima di uno scontro tra piccoli gruppi che controllano il traffico di stupefacenti, a loro volta vicini ai sodalizi "DI LAURO" e "LICCIARDI";
- omicidio di RUSSO Ciro, con precedenti specifici per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ucciso a Boscoreale nel mese di dicembre, e contestuale ferimento di PERROTTI Lucia, moglie del RUSSO, LOSCO Felice e OTTAVIANO Salvatore;
- duplice omicidio, il 3 luglio, a Villaricca, di CERQUA Guido e del genero COMUNE Giuseppe, entrambi dediti alla perpetrazione di rapine e non collegati a gruppi della criminalità organizzata. Il CERQUA era appena uscito dal carcere per motivi di salute ed era sottoposto al regime di semilibertà, mentre il COMUNE, fidanzato della figlia, era stato di recente scarcerato, dopo aver scontato una pena per violazione della normativa sugli stupefacenti. Movente del

delitto potrebbe essere una vendetta per un vecchio “sgarro”, o l’esigenza di impedire che le due vittime si mettessero in proprio nell’attività di spaccio di droga, contravvenendo alle leggi del locale clan “MALLARDO”.

Il quadro generale delle organizzazioni camorristiche, a Napoli e provincia, nel semestre in esame, ha subito le variazioni di seguito illustrate:

- a Ponticelli il citato clan “SARNO” sarebbe il gruppo egemone, molto più forte dell’avverso sodalizio capeggiato dall’ex affiliato DE LUCA BOSSA Antonio, alias “‘o Sicc”, decimato da arresti ed omicidi riconducibili sia alla faida con il clan “SARNO” che al contrasto con il gruppo capeggiato da PONTICELLI Gianfranco, già appartenente al clan “DE LUCA BOSSA”, poi avvicinosi al sodalizio “SARNO”;
- nel rione Villa, a seguito della scarcerazione di RINALDI Pasquale, avvenuta nel mese di ottobre, si è registrata una nuova tensione tra i “RINALDI-REALE” da un lato ed i “FORMICOLA - MAZZARELLA - D’AMICO” dall’altro, sfociata in una serie di sparatorie; inoltre, il 15 ottobre, alcune persone travestite da poliziotti hanno bussato alla porta di casa e ferito un piccolo pregiudicato, VANO Ciro, arrestato 15 giorni prima perché, nella sua abitazione, era stato trovato un piccolo arsenale. Nell’agguato è deceduta la moglie, ESPOSITO Ernestina: il VANO spesso si recava in Russia ed Ucraina ove trasportava autovetture (il 13.3.2002 era stato denunciato per ricettazione di un autoveicolo);

- nei quartieri Vomero ed Arenella si sarebbe definitivamente insediato il gruppo capeggiato da TOTARO Giovanni, detto Giovannone, tratto in arresto nel mese di settembre. Al clan, che avrebbe soppiantato il sodalizio facente capo a CIMMINO Luigi, è da ricondurre un'asfissiante pressione estorsiva nei quartieri di influenza (per alcune estorsioni perpetrate, nei primi mesi del 2003, ai danni di una ditta impegnata nei lavori di realizzazione della metropolitana il TOTARO, con altri complici, è stato destinatario di un provvedimento restrittivo emesso nel mese di maggio). Al gruppo del TOTARO sarebbero riconducibili alcuni omicidi in pregiudizio di affiliati al clan "CIMMINO", tra i quali quello di SICILIANO Antonio, guardaspalle di CIMMINO Luigi, consumato a gennaio del 2003, e di TAMMARO Vincenzo, ucciso a Secondigliano nel mese di luglio, delitto per il quale è stato indagato il citato TOTARO Giovanni;
- nella zona del Cavone, con l'omicidio, avvenuto nel mese di luglio, di FESTA Gaetano, fedelissimo del clan "LEPRE" e coordinatore di un gruppo di estortori, sembra essersi riaccesa la faida tra il citato sodalizio ed il gruppo "PICCIRILLO"; infatti, dopo l'omicidio del FESTA, ignoti hanno esploso alcuni colpi d'arma da fuoco contro la casa del suocero di PICCIRILLO Rosario. Per il primo dei delitti citati, nel mese di ottobre, è stato emesso un provvedimento cautelare a carico dei fratelli PICCIRILLO Salvatore e Ciro, mentre per gli atti intimidatori sono stati tratti in arresto il fratello del FESTA, Vincenzo, LEPRE Ciro, "o Sceriffo", e CIANCIULLI Luigi;

- nell'area flegrea, alcuni episodi registrati nel 2003 inducono a ritenere che all'interno del gruppo "D'AUSILIO" si sia verificata una scissione da parte di ESPOSITO Antonio, "“o Topo”, che avrebbe approfittato del vuoto di potere creatosi all'interno del suo clan di appartenenza, dopo l'arresto di ESPOSITO Massimiliano, e nel gruppo avversario capeggiato da ROSSI Bruno, in seguito alla scelta collaborativa di quest'ultimo. Alla scissione nel gruppo "D'AUSILIO" va ricondotto l'omicidio di BALDASSARE Costantino, ucciso all'interno dell'Ippodromo di Agnano nel mese di luglio: la vittima, incensurata, risultava legata al gruppo capeggiato da ESPOSITO Massimiliano e le indagini hanno consentito di identificare i partecipi all'omicidio in DE MARINIS Luigi, conducente del ciclomotore utilizzato per recarsi presso il luogo dell'agguato, e nel citato ESPOSITO Antonio, "“o Topo”, esecutore materiale del delitto, a carico dei quali è stato emesso decreto di fermo. Vi sono peraltro altri segnali di tensione nell'area in argomento, interessata ai lavori di riqualificazione del comprensorio dell'ex ILVA:
 - il 24 settembre, in via Montagna Spaccata, è stato ucciso il sorvegliato speciale ESPOSITO Franco, cognato del capo clan ROSSI Bruno, attualmente collaboratore di giustizia, e dopo pochi giorni stessa sorte è toccata a FIORILLO Antonio, alias Tonino Pancetta, reggente del clan dopo la cattura di Francesco GALLO, alias "Bruscolotti", a sua volta subentrato all'ex boss ROSSI Bruno;
 - nel successivo mese di ottobre, a Fuorigrotta, è stato ucciso PRINNO Giovanni, fratello dei più noti Giuseppe e

Vincenzo, esponenti di spicco della criminalità organizzata operante nella zona di via Rua Catalana, trasferitosi dalla sua zona d'origine nel quartiere Fuorigrotta, dove si sarebbe avvicinato al gruppo di VENOSA Antonio in rotta con il gruppo criminale dei fratelli IADONISI. Il 16 ottobre sono stati catturati IADONISI Francesco e CESI Gennaro, trovati in possesso di pistole illegalmente detenute e di alcuni grammi di cocaina;

- a Marano il clan “NUVOLETTA”, nel semestre in esame, è stato oggetto di diverse indagini, concluse con l’arresto di numerosi esponenti di rilievo del sodalizio:
 - nel mese di luglio, con l’accusa di contrabbando internazionale di t.l.e., è stato tratto in arresto NUVOLETTA Antonio, cugino del capo clan Angelo, unitamente ad altri soggetti, tra i quali figura ARMENTO Michele del clan “MISSO-PIROZZI”, già indagato in numerosi procedimenti per lo stesso reato;
 - il 21 ottobre, con accuse che vanno dall’associazione mafiosa alle estorsioni, dalla corruzione al favoreggiamento sono stati arrestati dal Centro Operativo della DIA di Napoli 24 esponenti del clan “NUVOLETTA”, tra i quali figurano le nuove leve del clan e NUVOLETTA Antonio, fratello dei padrini Angelo e Lorenzo: ciò nonostante il sodalizio continua ad essere il sodalizio egemone in quell’area, soprattutto per quanto concerne la gestione del traffico di droga e le estorsioni;
- a Volla si sono registrate delle tensioni tra il clan “SARNO” ed il gruppo capeggiato da VENERUSO Gennaro,

attualmente in declino a causa del lungo stato di detenzione del capo clan; oggetto della contesa, che vede prevalere il clan SARNO, sarebbe il controllo del territorio dove sorgerà la città anonima. Alle mire espansionistiche del gruppo di Ponticelli, che avrebbe stretto alleanze anche con il gruppo “PANICO” di Sant’Anastasia va ricondotto l’omicidio di DETRINO Giuseppe, ucciso a San Sebastiano al Vesuvio nel mese di novembre, verosimilmente per un errore dei sicari che avrebbero dovuto colpire ARGENTATO Carmine, ex luogotenente di CUTOLO ai tempi della N.C.O., da poco tornato in libertà e ritenuto dal boss di Ponticelli in grado di incidere sugli equilibri malavitosi della zona;

- la zona di Ercolano è stata teatro di numerosi fatti di sangue molti dei quali riconducibili alla faida tra le famiglie “ASCIONE” e “BIRRA” guidate, rispettivamente, da ASCIONE Raffaele, alias “Rafael ò luong”, e da BIRRA Giovanni, alias a’ Mazz, entrambi detenuti. Un episodio che avrà rilevanza sugli equilibri della zona è senza dubbio l’avvenuta scarcerazione, nel mese di settembre, del boss ASCIONE Giovanni, in carcere dal 2001, che probabilmente tenterà di ricompattare il clan e di contrastare il sempre più potente clan “BIRRA”. Tra gli eventi più significativi verificatisi nel periodo in argomento si citano:
 - l’omicidio di GUIDA Alfonso, fiancheggiatore del clan “ASCIONE”, avvenuto il 13 agosto; la vittima potrebbe avere assistito all’esecuzione di ASCIONE Mario, fratello del capo clan e di MONTELLA Ciro, avvenuta l’11 marzo scorso e, quindi avrebbe potuto riconoscere gli assassini;

- il 19 agosto è stato ucciso POLESE Carlo, che per alcuni anni era stato organico al clan “ASCIONE”, per poi transitare nel gruppo “BIRRA”;
- la mattina del 13 settembre è stato assassinato BRISCIANO Gennaro, affiliato al clan “ASCIONE”, con precedenti per reati di associazione mafiosa, ex collaboratore di giustizia, mentre, in serata, è stato ucciso ABBATE Aristide, del clan “BIRRA”;
- il 23 settembre, a Portici, si è verificato l’assassinio di BINI Emanuele, legato al clan “VOLLARO” ed in ottimi rapporti con il clan “BIRRA”, nonché cognato del defunto boss ercolanese ESPOSITO Salvatore, detto “Luluccio”, nemico giurato degli “ASCIONE”;
- il 9 ottobre è stato ucciso IACOMINO Renato, inserito nel clan “BIRRA”, nipote del pregiudicato IACOMINO Costantino, elemento di vertice del sodalizio;
- il 13 ottobre sono stati attinti da numerosi colpi di arma da fuoco i coniugi ESTILIO Aniello e BIFULCO Maria, fiancheggiatori del clan ASCIONE; per l’aggressione sono stati fermati MASSARO Francesco, originario di Caserta, ritenuto affiliato al clan dei Casalesi, e CEFARIELLO Salvatore, detto “o figlio ‘e Pupetta”, sicario del gruppo “BIRRA”, che ha collegamenti con i clan camorristici della zona di Mondragone (CE);
- il 14 ottobre è stato ferito SUARINO Vincenzo, da sempre vicino a Raffaele ASCIONE, fratello di SUARINO Natale, elemento di spicco del clan “ASCIONE”;

- a Boscoreale, nel mese di luglio, sono state arrestate 30 persone, tra le quali i due capi clan ANNUNZIATA Alfonso e AQUINO Carmine ritenuti inseriti in un'organizzazione dedita allo spaccio di stupefacenti con personaggi colombiani, spagnoli, tedeschi ed olandesi, mentre, nel mese di agosto è stato catturato il latitante Francesco ANTINOLFI, legato al clan "PESACANE" che deve scontare 25 anni di reclusione per narcotraffico;
- nell'area del nolano permane la contrapposizione tra il sodalizio "RUSSO-FABBROCINO-CAVA-RUOCCO" ed il cartello criminale "AUTORINO-PIANESE-NINO". Il primo gruppo ha esteso la sua influenza fino alla provincia di Salerno e nell'avellinese, area d'origine del clan "CAVA"; il secondo ha ampliato il suo raggio d'azione anche nei comuni di Caivano e Fratta. In tale contesto si richiama l'attenzione sui seguenti episodi:
 - il 26 luglio, a Marigliano, si è verificato il tentato omicidio di un piccolo pregiudicato, parente del capo clan PIANESE Pietro, SARNO Pasquale;
 - il 25 agosto, a Cicciano, è stato ucciso FASULO Giuseppe, cognato di MANZI Pasquale, quest'ultimo elemento di spicco del gruppo "NINO - PIANESE - AUTORINO", mentre il 21 ottobre è stato consumato l'omicidio di MARTINIELLO Salvatore, forse punito per uno sgarro negli ambienti locali della droga e del racket o per un regolamento di conti nell'ambito delle famiglie malavitose "PIANESE-NINO";

- il 26 agosto, a Marigliano, è stato ferito CASTALDO Walter, del clan CAVA, ed ucciso ESPOSITO Antonio, conosciuto con il soprannome di Pelè, uomo di fiducia di CAPASSO Antonio, latitante, capo dell'omonimo clan operante a Marigliano (NA), collegato al gruppo “CAVA”. Due le piste seguite: “Pelè” potrebbe essere stato ucciso in risposta all’omicidio di FASULO Giuseppe o il delitto potrebbe essere il segnale di una ripresa degli scontri per lo spaccio di droga tra il clan “CAPASSO” ed un gruppo di napoletani, trapiantati a Marigliano, legati ai “MAZZARELLA”;
 - il sodalizio “NINO-PIANESE-AUTORINO” è stato destinatario di diversi provvedimenti restrittivi che hanno interessato anche esponenti di clan ad esso collegati, tra i quali il gruppo capeggiato da ESPOSITO Luigi, attivo a Marigliano.
- sono rimasti invariati gli equilibri ad Acerra, dove si sono fronteggiati in una cruenta faida i clan “CRIMALDI” e “TORTORA”: da evidenziare che nel comprensorio di Acerra si sono verificati un omicidio consumato e due tentati in pregiudizio di affiliati a sodalizi originari di altri comuni:
- il 4 luglio, ad Acerra, è stato ferito ESPOSITO Gennaro, pregiudicato, affiliato al clan “CAVA” di Quindici;
 - nella stessa cittadina è stato, altresì, consumato un raid contro SOMMA Giovanni, legato al clan “LAGO” di Pianura, già condannato per l’omicidio di POLVERINO Mario, affiliato all’ex clan “CONTINO”; la vittima, scarcerata ad ottobre per decorrenza dei termini, era

obbligata a firmare il registro dei sorvegliati speciali presso la stazione Carabinieri di Acerra, e proprio dopo aver lasciato detto ufficio è stato colpito da ignoti; il tentato omicidio segnerebbe la ripresa della guerra tra il gruppo “MARFELLA”, che ha sostituito il clan “CONTINO”, ed i “LAGO”;

- il 3 ottobre è stato rinvenuto, nelle campagne di Acerra, il cadavere del pregiudicato IAZZETTA Francesco, spacciatore, affiliato al clan “CRIMALDI”, verosimilmente ucciso per contrasti maturati nell’ambiente degli spacciatori di sostanze stupefacenti;
- a Casalnuovo di Napoli si sono verificati due attentati nei confronti di affiliati al gruppo “EGIZIO”, verosimilmente riconducibili a contrasti che negli ultimi tempi vedono contrapporsi alcune bande della zona che aspirano a rimpiazzare il citato sodalizio, ormai in declino:
 - il 25 settembre è stato ferito LANZA Mariano, mentre è rimasto illeso VICALE Roberto, che si trovava in sua compagnia;
 - il 18 novembre il LANZA è stato nuovamente ferito in un agguato, nel corso del quale è stato attinto mortalmente POLVERINO Camillo;
- a Pozzuoli, l’omicidio di GAROFALO Ottavio, incensurato, nipote del boss di Quarto, CERRONE Salvatore, alias “Tore ‘o Biondo”, avvenuto il 31 luglio, potrebbe essere maturato nell’ambito di una contrapposizione in atto per la successione al ruolo di capo zona, già ricoperto dal suddetto CERRONE, ed attualmente vacante dopo l’arresto, nel mese di luglio, di

LONGOBARDI Gennaro, capo dell'omonimo clan e dello stesso CERRONE, avvenuto nel mese di maggio, a conclusione di un'indagine concernente le infiltrazioni camorristiche nel mercato ittico di Pozzuoli;

- il 5 agosto, a Casoria, nell'autoparco di cui era comproprietario insieme al fratello, è stato ucciso il pregiudicato ILARDI Domenico, già legato al clan "NUVOLETTA", successivamente transitato nel gruppo MOCCIA, raggiunto nel 1994 da un provvedimento restrittivo poiché ritenuto collettore di tangenti per il clan "CONTINI". Di recente si era avvicinato ai "CASALESÌ" ed, in particolare, al gruppo di ZAGARIA Vincenzo;
- il 19 settembre, a Caivano, si è verificato l'omicidio di CASTALDO Pasquale, alias "o Farano". Nel corso della sparatoria sono rimasti feriti ZAMPELLA Luigi, pregiudicato ed uomo di fiducia del CASTALDO, e PETRAGLIA Michele, pensionato. Si ritiene che il CASTALDO avesse cercato di aggregare a sé elementi dello storico clan "NATALE", orfano del capo clan, deceduto. La decisione di eliminare il CASTALDO sarebbe stata presa dal cartello malavitoso che fa capo ai "MOCCIA", del quale fanno parte i gruppi "CENNAMO, PEZZELLA e ANGELINO", con legami con i "CASALESÌ", che già il 12 marzo aveva disposto l'uccisione di CASTALDO Vincenzo, che nella circostanza rimase ferito;
- a Sant'Antimo sono stati sequestrati beni per un valore di circa 30 milioni di euro (ville, appartamenti, società,

appezzamenti di terreno, auto e moto) nella disponibilità della famiglia “VERDE”;

- a Castellammare di Stabia si registra un accordo tra i gruppi “D’ALESSANDRO e CESARANO”, uniti nella gestione degli affari illeciti, in vista dell’assegnazione di grandi appalti quali la costruzione del nuovo porto turistico e la bonifica del fiume Sarno. Un altro motivo dell’accordo potrebbe essere la necessità di far fronte ad un nemico nuovo e sempre più potente, rappresentato dal cd. “gruppo dei cantieri”, capeggiato da FASOLINO Ciro che, in passato, avrebbe approfittato delle liti tra i due gruppi principali per crearsi un proprio raggio di azione, divenuto sempre più vasto.

Nel mese di agosto, nei boschi di Castellammare, è stato tratto in arresto MOLINARI Mario, cognato e braccio destro del capo clan DE MARTINO Leonardo, “‘o Leone”, latitante dal 1999, che controlla le zone comprese tra Pimonte, Gragnano ed Agerola.

Il 16 ottobre è stato arrestato, con l’accusa di estorsione, D’ALESSANDRO Pasquale, figlio del defunto boss Michele. Con il giovane, considerato il reggente attuale della cosca, sono finiti in manette 6 suoi luogotenenti.

1.2 Provincia di Caserta

La provincia di Caserta è caratterizzata da un’alta penetrazione della criminalità organizzata, contraddistinta da una sostanziale stabilità degli equilibri tra i clan presenti sul territorio, la maggior parte dei quali sono confederati al gruppo dei “CASALESI”, capeggiato da SCHIAVONE Francesco, alias “Sandokan”,

detenuto, ed attualmente retto da SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias “Cicciariello”, cugino del capo clan che, scarcerato per decorrenza dei termini e colpito da nuovi provvedimenti restrittivi, si è immediatamente dato alla latitanza.

Il nucleo storico della consorteeria è costituito dalle famiglie “SCHIAVONE”, “BIDOGNETTI”, “IOVINE” e “ZAGARIA” che sono, al momento, equidistanti ed in una condizione di apparente tranquillità, anche se episodi di conflittualità si originano periodicamente nei vari territori da loro controllati per contrasti interni ai gruppi “satellite” che ad esse fanno riferimento.

Figura 3. Zona di influenza dei clan nella provincia di Caserta



Molto importante è il ruolo del gruppo “ZAGARIA”, operante nel comune di Casapesenna e facente capo all’altro esponente di rilievo del cartello, ZAGARIA Michele, inserito nell’elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

Il clan “BIDOGNETTI”, infine, ha nella provincia di Caserta la stessa portanza criminale del clan “SCHIAVONE” costituendo, insieme a quest’ultimo, il vero asse portante della *camorra* nella zona dei “MUZZONI”.

Al vertice della famiglia c’è BIDOGNETTI Francesco ma, a seguito della sua cattura e della lunga detenzione, il sodalizio ha continuato ad operare tramite i suoi figli, Aniello e Raffaele.

Nel periodo in esame va segnalato l’arresto del latitante RUSSO Giuseppe, detto “Peppe ‘o padrin”, ritenuto il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell’agro aversano emigrati nel nord Italia.

Attualmente si sono ulteriormente stretti i legami tra la malavita napoletana e quella casertana, soprattutto per il ruolo sempre più importante rivestito da GUIDA Luigi, detto ‘o Drink, proveniente dalla Sanità, ritenuto il nuovo braccio destro del boss BIDOGNETTI.

Per conto di quest’ultimo, il GUIDA sarebbe a capo di un gruppo di fedelissimi e controllerebbe il business dei traffici illeciti nella zona del litorale domizio.

Da evidenziare, nel semestre in argomento, l'inasprirsi delle tensioni tra alcuni gruppi presenti nella provincia, caratterizzata da una forte presenza criminale, che potrebbero avere, tra le possibili cause, il previsto stanziamento di 503 milioni di euro, disposti nel decorso mese di settembre con la firma - da parte dei rappresentanti politici delle amministrazioni di Castel Volturno, Villa Literno e della Provincia di Caserta - di un piano di riqualificazione della zona Pinetamare di Castel Volturno e delle aree attigue.

Si riportano di seguito i principali avvenimenti verificatisi nel secondo semestre del 2003:

- nell'area di Castelvoturno, il capo della storica organizzazione locale, MORRONE Pasquale, collegato ai BIDOINETTI, sarebbe stato affiancato da nuove leve di spiccate capacità criminali provenienti da Casal di Principe e dal Giuglianese, zona in cui i figli di BIDOINETTI Francesco, ora detenuti, godono di potenti appoggi.

La zona, già in passato, è stata teatro di lotte sanguinose tra il gruppo "BIDOINETTI" ed il clan "TAVOLETTA", dominante nella vicina Villa Literno e contiguo al sodalizio "SCHIAVONE"; proprio a Villa Literno, il 23 novembre, è stato ucciso MISSO Michele, affiliato al gruppo "TAVOLETTA";

- il comprensorio di Marcianise va considerato particolarmente sensibile, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, verosimilmente a causa dell'elevata potenzialità economica dell'area, dove sono presenti importanti insediamenti

commerciali e, in quest'ultimo periodo, numerosi sono i cantieri avviati per la costituzione di attività di "indotto", infrastrutture e di servizi. Nella zona in argomento si sono registrati due episodi che potrebbero essere il segnale di nuovi contrasti tra la famiglia "BELFORTE" ed il gruppo "PICCOLO":

- il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso PRATILLO Pasquale, affiliato al clan "BELFORTE";
- a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di FALCO Nicola e di SAGLIANO Francesco, entrambi del clan "PICCOLO";
- a Mondragone il gruppo "LA TORRE", che aveva stipulato una sorta di patto di non belligeranza con il clan di SCHIAVONE Francesco, attraversa ora un momento di difficoltà a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, assunta, nei primi mesi del corrente anno, dal capo clan LA TORRE Augusto; il 14 agosto è stato ucciso un affiliato al clan, MANCONE Giuseppe, detto Peppe Rambo, mentre si trovava in compagnia di FRANCIOSA Virgilio e MIRAGLIA Antonio, rimasti feriti;
- il 31 ottobre, a Santa Maria Capua Vetere, sono stati uccisi il boss CATERINO Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, ed il suo braccio destro, DE FALCO Umberto, piccolo pregiudicato. Il CATERINO, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei "CASALESI", aveva costituito un'autonoma organizzazione malavitosa, contrapposta a quella facente capo a SCHIAVONE Francesco, detto Sandokan, per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri.

Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo “SCHIAVONE”;

- il 2 novembre, a San Felice a Cancelli (CE), è stato ucciso VILLANOVA Luigi, già killer del clan “CRIMALDI”, attualmente ritenuto vicino al gruppo capeggiato da LOMBARDI Giovanni, proveniente dalle fila del clan CRIMALDI, che ha dato vita ad una nuova aggregazione, contrapponendosi al suo ex capo clan;
- potrebbe essere ricondotto ai contrasti tra il gruppo “BIDOGNETTI” ed il clan “SCHIAVONE” l’omicidio di NATALE Vincenzo, affiliato al primo sodalizio, ucciso il 28 settembre a Villa Literno: nella circostanza è stato ucciso ROVESCIO Giuseppe e sono rimaste ferite tre persone;
- molti esponenti dei citati clan sono stati oggetto di misure di prevenzione di natura patrimoniale:
 - nel mese di luglio è stato effettuato un sequestro di circa 7 milioni di Euro a carico di SCHIAVONE Saverio Paolo;
 - nello stesso mese è stata sequestrata, a Trentola Ducenta, la villa del boss BIONDINO Francesco, abitata dalla sorella del fedelissimo di SANDOKAN, del valore di circa 250mila euro;
 - il 22 ottobre, a Casal di Principe, è stato sequestrato un immobile del valore di circa 100mila euro a MACCARIELLO Raffaele, noto esponente del clan dei “casalesi”;
 - il 31 ottobre, beni per circa 3 milioni di euro (terreni, fabbricati ed auto) sono stati sequestrati a DE FALCO Nunzio, noto esponente del clan dei “CASALESI”, SETOLA Giuseppe, fedelissimo di BIDOGNETTI Aniello e Raffaele,

CIRILLO Alessandro, affiliato anch'egli a quest'ultimo sodalizio;

- il 4 novembre, infine, sono stati sequestrati beni per un valore di 1 milione di euro a BARRA Angela, del menzionato clan “BIDOGNETTI”.

1.3 Provincia di Avellino

Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazioni malavitose, “CAVA”, “GRAZIANO”, “PAGNOZZI” e “GENOVESE” (cd.del PARTENIO), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.

Figura 4. Zone di influenza dei clan nella provincia di Avellino



I gruppi di “CAVA” e “GRAZIANO”, originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d’azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan “CAVA” ha stretto alleanze con il gruppo “FABBROCINO” di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l’intera zona sub-vesuviana e con il clan “DE FEO” di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo “GRAZIANO” si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.

Dopo la sanguinosa strage del maggio dello scorso anno, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.

Sia il clan “GRAZIANO”, i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al CAVA, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.

Attualmente, per quanto concerne il clan “CAVA”, la direzione dell’intera attività delinquenziale è stata assunta da CAVA Antonio, detto Ndò-Ndò, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D’Arno (AR), si è reso irreperibile dal 5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.

Il clan “PAGNOZZI” opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.

I “PAGNOZZI”, dediti soprattutto all’estorsione ed all’usura,

come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei "CASALES", alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi:

- il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso DELLO RUSSO Saverio e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di DELLO RUSSO Nicola, affiliato al clan "GENOVESE". L'episodio è da ricollegare all'omicidio di COSENTINO Dario, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo "GENOVESE", con l'avallo dell'organizzazione "CAVA" di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo COSENTINO Domenico, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta;
- il 19 agosto, a Mercogliano, GENOVESE Aniello, mentre si trovava all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del GENOVESE potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di GENOVESE Modestino, capo dell'omonimo clan.

Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono:

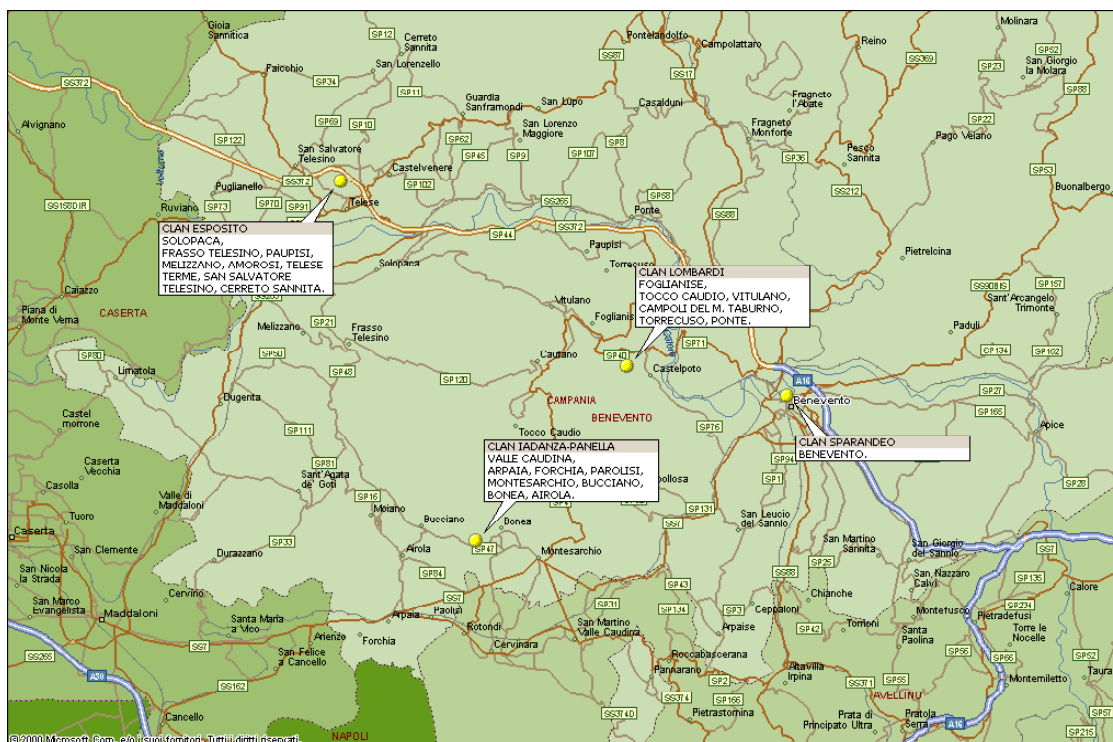
- la scarcerazione, nel mese di agosto, di PAGNOZZI Gennaro, detto “‘o Giaguaro”;
- l’arresto, nel mese di ottobre, nell’ambito dell’Operazione “Cento”, condotta dalla DIA, di PAGNOZZI Paolo, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan;
- la conclusione di un’indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato APRANO Paolo, che lo gestiva per conto di una società denominata BIELLEO, è stato denunciato insieme a PALMESE Michele, uomo di fiducia di CAVA Biagio.

1.4 Provincia di Benevento

Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan “ESPOSITO”, operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, ESPOSITO Francesco, detto “‘o Scafaro”, boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.

Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali PERNA Francesco, CAVAIUOLO Raffaele, NATILLO Antonio, ZOTTI Annibale, sembra che il gruppo sia gestito da DEL PRETE Rosa, moglie del defunto ESPOSITO.

Figura 5. Zone di influenza dei clan nella provincia di Benevento



Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal racket .

Nel capoluogo e nell'area nord orientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale “SPERANDEO”, il cui capo clan, SPERANDEO Corrado, nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.

In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale “NIZZA”, il cui capo clan, NIZZA Cosimo, allo stato detenuto, risulta

imparentato con personaggi della *camorra* del quartiere di Secondigliano di Napoli.

Nella zona di Montesarchio, il clan “PAGNOZZI” di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan “IADANZA”.

Nei comuni di Cervinara e Rotondi, BOVE Vincenzo Pasquale controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.

Nella zona di Foglianise, e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo “LOMBARDI”, il quale, a seguito del decesso del capo clan, LOMBARDI Antonio, avvenuto nell’agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.

Sembrerebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo da parte di PEDICINI Luigi.

1.5 Provincia di Salerno

Nella zona nord della provincia, l’agro nocerino sarnese, tradizionalmente area di maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, si evidenzia un nuovo progetto federativo teso al ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona con l’obiettivo di capillarizzare il controllo del territorio, come emerso nel corso di alcune investigazioni, parte

già al vaglio dell' Autorità Giudiziaria ed altre ancora in fase di approfondimento investigativo.

Tale progetto è finalizzato ad acquisire:

- una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale;
- l'azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, che possano destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo (traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici);
- rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata;
- nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività gestite.

Figura 6. Zone di influenza dei clan nella provincia di Salerno



In tale contesto emerge ancora l'individuazione dei Paesi dell'Est europeo quali luoghi di proficuo sviluppo di attività illecite progettate in Italia: alcune indagini hanno consentito di rilevare il collegamento di gruppi criminali dell'agro nocerino con pregiudicati italiani stabilitisi in Romania che avrebbero avviato iniziative industriali volte ad ottenere finanziamenti dall'U.E. e stabilito una rete di relazioni con intermediari finanziari e bancari, utili ad operazioni di riciclaggio particolarmente significative.

Nel comune capoluogo la presenza della criminalità organizzata è ancora fortemente radicata e, dopo una fase di sbandamento subita alla fine degli anni '90 per la forte azione repressiva esercitata dall'A.G. e dalle forze di polizia nei confronti dei clan egemoni, le organizzazioni camorristiche si stanno progressivamente rafforzando attraverso l'individuazione di nuovi e giovani adepti e stanno concentrando i propri interessi nel fiorente settore del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti, che rappresenta la cerniera tra i clan cittadini e le consorterie dell'agro nocerino.

Secondo recenti indagini, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che avrebbero preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, alle quali in passato erano affiliati gli attuali leader.

Si registra, quindi, la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali capi di nuovi gruppi camorristici: è il caso dei fratelli MACARIO e di MARINIELLO Giuseppe, già affiliati, i primi, al clan "DI MAIO-BENIGNO", ed il secondo al clan "PIGNATARO-PRUDENTE" di Nocera Inferiore e Nocera Superiore. In termini analoghi si configura la posizione dei fratelli D'AURIA PETROSINO, Antonio e Michele, ex affiliati al clan "FEZZA", a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan "NOCERA", ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan "LORETO" di Scafati.

Nell'area in argomento particolarmente significativa è, come detto, la presenza di esponenti di rilievo di organizzazioni criminali della provincia napoletana (in particolare dell'area vesuviana e di Torre Annunziata), alcuni dei quali vi avrebbero stabilito il centro dei propri interessi illeciti.

In tale contesto va analizzato l'omicidio di MUOLLO Luigi, già affiliato al clan "ANNARUMMA", originario di Castellammare di Stabia, ucciso a Scafati nel mese di settembre. Negli anni '80, sul Monte Faito, un fratello della vittima fu strangolato, con altre due persone, da appartenenti al clan del defunto boss D'ALESSANDRO Michele: l'episodio ha determinato l'allontanamento della famiglia MUOLLO da Castellammare di Stabia per Scafati, dove la vittima ed il fratello Ferdinando si

erano legati al pregiudicato RIDOSSO Salvatore, anch'egli già affiliato al gruppo "ANNARUMMA". I rapporti tra i "MUOLLO" ed il "RIDOSSO" si erano interrotti poco tempo prima che quest'ultimo venisse ucciso, verosimilmente per aver tentato, con altri pregiudicati, di proporsi quale referente della criminalità organizzata sul territorio.

Altro episodio allarmante, che evidenzia una conflittualità in continua evoluzione, è il tentato omicidio, avvenuto a Pagani il 9 novembre, di D'AURIA PETROSINO Gioacchino, già affiliato al disciolto clan "CONTALDO", ed attualmente militante dell'organizzazione criminale FEZZA.

Nella zona sud della provincia, dopo un breve periodo di apparente tranquillità, conseguente all'arresto dei principali esponenti dei clan "PECORARO" e "DE FEO", sono emersi segnali di ripresa di attività illecite, principalmente di natura estorsiva, anche con atti intimidatori.

Per le consorterie criminali operanti nella provincia di Salerno, oltre ai tradizionali interessi nei settori degli stupefacenti e delle estorsioni, occasioni particolarmente appetibili quale fonte di illecito arricchimento sono:

- la florida rete di esercizi pubblici e locali per il divertimento e l'intrattenimento giovanile, che rappresentano sia un'occasione per il riciclaggio, attraverso l'acquisto e la gestione dei locali, sia un mercato vastissimo per lo spaccio di stupefacenti;

- le numerose opere pubbliche già in corso di esecuzione (prima fra tutte il raddoppio autostradale della Salerno-Reggio Calabria);
- il risanamento del fiume SARNO;
- la ricostruzione dei comuni di Sarno, Bracigliano e Siano;
- l'ampliamento dell'area universitaria di Fisciano.

Nel semestre in esame sono state portate a termine le seguenti operazioni:

- sequestro di beni per un valore complessivo di 5 milioni di euro a carico di MARCANTUONO Liberato, appartenente al clan camorristico "SERINO";
- arresto, avvenuto il 5 novembre in Spagna, di GIFFONI Biagio e del cognato NOSCHESE Bruno, entrambi della Piana del Sele, elementi di spicco del clan "PECORARO". I due, latitanti dal maggio 2002, sono accusati di vari reati tra cui associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio e sequestro di persona.

2. Proiezioni fuori dalla regione

Nel secondo semestre del 2003 non si registrano sostanziali elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per le seguenti regioni:

- nel **Veneto**, in passato, esponenti di spicco della "mala del piovese" intrattenevano frequenti rapporti con pregiudicati campani legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico,

alcuni dei quali risultavano addirittura organici al sodalizio veneto. Negli ultimi anni, comunque, sono intervenuti vari arresti di personaggi riconducibili alla *camorra* presenti solo occasionalmente in zona. Di particolare rilievo appare l'arresto, avvenuto nella zona industriale di Padova, nello scorso mese di ottobre, di un cittadino tunisino, trovato in possesso di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente, ritenuto dai Carabinieri organico al clan camorristico "PANICO", attivo a Sant'Anastasia in provincia di Napoli, dedito proprio al traffico internazionale di stupefacenti;

- nel **Trentino Alto Adige** si registra la presenza di affiliati al clan "APREA" di Ponticelli (NA), quali GAROFALO Salvatore e CATAPANO Walter. Nella zona del basso Sarca (Riva del Garda ed Arco) recenti operazioni di polizia hanno permesso di evidenziare il tentativo di alcuni soggetti vicini ad organizzazioni camorristiche di infiltrarsi con le rispettive famiglie ("TARALLO-LANNA-CARDELLI-DATO") nel settore economico-turistico;
- per quanto attiene il **Friuli-Venezia Giulia**, va rilevato che nell'area di Monfalcone (GO) emerge una forte presenza di persone originarie della Campania impiegate nel cantiere navale della Fincantieri. L'incidenza dei cosiddetti trasfertisti sul tessuto sociale locale è rilevante, se si pensa che ve ne sono mediamente presenti 5/6 mila in un comprensorio che conta circa 25 mila residenti. Fra tanti onesti lavoratori vi è fondato motivo di ritenere si annidino anche pregiudicati senza scrupoli, con il rischio concreto che si consolidino basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga). Nel recente

passato nella regione sono state perpetrate varie rapine, sintomatiche di un'infiltrazione camorristica.

Anche nel periodo in esame non mancano episodi criminosi che rientrano nella tipologia ormai ricorrente del pendolarismo del crimine; si citano al riguardo:

- l'arresto, nel mese di luglio, di 11 persone, tra Trieste e Napoli, per traffico di sostanze stupefacenti, con a capo una donna di origine campana che si avvaleva di soggetti napoletani per rifornirsi di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, rivenduti al dettaglio da altri partenopei residenti a Trieste;
- l'arresto, nel mese di agosto, di 20 persone, componenti di un'organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L'organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei;
- l'arresto di 4 persone di origine campana sorprese in Croazia a bordo di un'autovettura nel cui interno erano occultate banconote false da 20 euro;

Nonostante gli episodi evidenziati, è possibile affermare che le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla *camorra* nel Triveneto siano del tutto marginali ed ostacolate dalle condizioni culturali e sociali profondamente differenti da quelle presenti ove tale fenomeno dilaga;

- nel **Lazio**, con particolare riferimento a Roma ed al litorale a sud della capitale, soprattutto nel tratto tra Fiumicino e Anzio, si registra la presenza di elementi collegati ai clan camorristici "COZZOLINO" e "CONTINI".

In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani “IOVINE”, “SCHIAVONE” e “LA TORRE”, che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell’area di origine, quali l’usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il “pizzo” ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

Analogo discorso vale per la zona del cassinate, immediatamente a ridosso della provincia di Caserta, ove, forse con minore intensità, sono emerse cointeressenze di alcune cosche campane soprattutto nella gestione delle cave abusive utilizzate per l’illecito smaltimento dei rifiuti.

3. Elaborati prodotti

Sono state realizzate due monografie dirette a definire gli attuali equilibri dei clan operanti in provincia di Benevento ed Avellino, nelle quali è stato effettuato uno studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonché è stato operato un approfondimento di tutti gli indicatori criminali delle aree in questione. Attualmente è in fase di conclusione un monitoraggio sulle gare d’appalto in provincia di Avellino per l’anno 2002.

È in corso un’attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

È stata completata l'analisi in ordine agli omicidi consumati in Campania nel 2002, che ha consentito di individuare le aree caratterizzate da un'intensa conflittualità tra le organizzazioni criminali e quelle apparentemente contraddistinte da ritrovati equilibri criminali; è in corso lo studio relativo all'anno 2003.

SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Anche in questo semestre la *'ndrangheta* ha continuato ad



evidenziarsi nel panorama criminale per la sua pericolosità e determinazione.

Le connotazioni di pericolosità, pervasività, ricchezza e potenza della *'ndrangheta*, ultimamente, sono state ricordate dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dott. Nicola GRATTERI, a margine della conferenza a

seguito dell'operazione "Marine", che ha portato alla disarticolazione delle più agguerrite cosche della *'ndrangheta* operanti a Platì (RC).

Meritano sicuramente grande attenzione, a livello territoriale, i tentativi di infiltrazione nel tessuto economico imprenditoriale da parte delle organizzazioni criminali, grazie anche alla disponibilità di ingenti capitali da poter investire. Questa interferenza si accentua

anche in ragione della ampia portata dei capitali stanziati per la realizzazione di importanti e primarie opere pubbliche.

Le eventuali infiltrazioni mafiose nel tessuto economico creano ovviamente delle inevitabili distorsioni di mercato. Effetti che si realizzano sia a causa delle risorse finanziarie di cui dispone la *'ndrangheta*, sia attraverso un reticolo di società direttamente controllate, il cui reale assetto societario spesso è di difficile decifrazione poiché l'organizzazione criminale, che può contare anche su alte professionalità, riesce a mascherare la proprietà attraverso raffinate operazioni tecnico-economiche.

La presenza criminale in taluni settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso alle tradizionali pratiche d'intimidazione e minaccia, che possono alterare profondamente il principio della libera concorrenza.

Accanto alle forme di criminalità economica, la *'ndrangheta* dedica, come è noto, particolare attenzione ai settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni, attraverso i quali, oltre a conseguire un alto profitto, realizza, soprattutto, il controllo del territorio. Bisogna altresì evidenziare come la *'ndrangheta*, per mezzo di prestiti usurari, molte volte si è sostituita alle banche che non hanno concesso i finanziamenti, garantendo agli imprenditori in difficoltà finanziaria la liquidità richiesta.

Successivamente, per effetto degli elevati tassi di interesse, i prestiti usurai non possono essere, il più delle volte, restituiti così che le consorterie ottengono il risultato di insinuarsi nella imprenditoria

lecita, facendo gestire per proprio conto l'attività dolosamente rilevata.

In questo contesto assume particolare rilievo l'iniziativa dell'ABI di istituire nelle regioni una Commissione, con il compito di rappresentare l'associazione bancaria e seguire l'attività normativa e le iniziative per lo sviluppo del settore bancario e finanziario a livello locale.

Ciò rappresenta una necessità, come ha spiegato il Direttore generale dell'ABI, tanto più indispensabile alla luce delle politiche di decentramento istituzionale ed amministrativo in atto.

Le Commissioni promuoveranno iniziative per l'ulteriore sviluppo del settore creditizio e finanziario locale e si occuperanno, in particolare, di temi che vanno dalla sicurezza sul lavoro alla previdenza complementare, dagli aiuti alle imprese a sostegno dell'innovazione, dal commercio con l'estero al sistema tributario.

Questo decentramento, affiancato ad altre iniziative correlate, quale la riforma del diritto societario e del diritto fallimentare, dovrebbe permettere il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, migliorando, contestualmente, la rete delle infrastrutture e la lotta alla criminalità.

Nel secondo semestre 2003, in Calabria, sono stati perpetrati dalla criminalità organizzata numerosi attentati ed atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e rappresentanti istituzionali. Questi atti sono senza alcun dubbio prodromici all'attività estorsiva ed usuraria che, come anticipato in precedenza, rappresentano i settori tradizionali di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Attraverso la perpetrazione di questi reati la *'ndrangheta* tende a

perseguire, da un lato, l'accaparramento di attività economiche e, dall'altro, a realizzare liquidità immediatamente spendibili.

A questo riguardo si segnala, ad esempio, l'attività del Commissariato di P.S. di Cinquefrondi (RC), che il 21 ottobre 2003 ha permesso di trarre in arresto, in flagranza di reato, per estorsione aggravata nei confronti di un imprenditore edile, quattro pregiudicati, due dei quali, fra l'altro, sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e deferire all'Autorità Giudiziaria, in stato di irreperibilità, altre due persone. Tali soggetti sono risultati tutti appartenenti alla cosca "PETULLÀ", operante nella citata cittadina.

Nel periodo in trattazione permane la priorità relativa alle infiltrazioni mafiose nelle grandi opere pubbliche, quali il Ponte sullo Stretto di Messina, l'ammodernamento dell'autostrada A/3 "Salerno-Reggio Calabria", della SS 106, dei corridoi ferroviari regionali, dell'aeroporto di Sibari e quelli concernenti le risorse idriche.

Per quanto riguarda in particolare la realizzazione del ponte sullo stretto, come già evidenziato nelle precorse relazioni, esistono elementi che inducono a ritenere che la *'ndrangheta* si stia preparando per tentare di inserirsi in questo affare miliardario, tanto che non si esclude che sia stato costituito ad hoc un consorzio criminale fra le cosche reggine, che avrebbero già pianificato le modalità d'intervento.

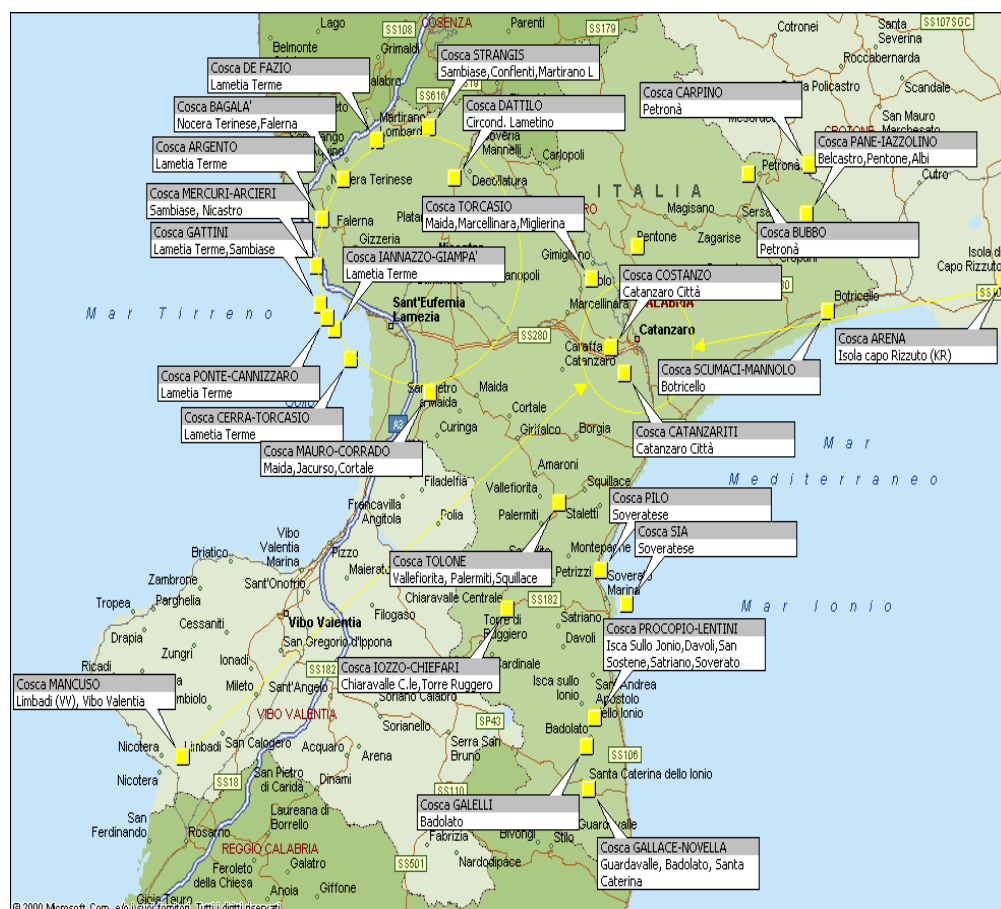
Per quanto concerne gli equilibri mafiosi, di cui meglio si dirà appresso, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare ed evidente conflittualità, né sono in atto guerre di mafia su larga scala.

1. Situazione province calabresi

1.1 Provincia di Catanzaro

La pressione mafiosa nella provincia non si discosta da quella presente in altre aree geografiche della regione. Catanzaro, essendo capoluogo di regione, è anche centro decisionale del potere politico amministrativo oltre a possedere il più importante snodo ferroviario, autostradale ed aereo, che rende la provincia ancor più appetibile e di sicuro interesse strategico per tutte le organizzazioni criminali regionali.

Figura 7. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Catanzaro



Il capoluogo, come è noto, subisce da sempre l'influenza delle famiglie mafiose dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e degli "ARENA" di Isola Capo Rizzuto (KR), che ne hanno costantemente controllato il comprensorio. Nel capoluogo permane, infatti, la supremazia delle famiglie "COSTANZO" e "CATANZARITI", che, benché abbiano acquisito ampi margini di autonomia, non sono ancora del tutto svincolate dall'influenza dei "MANCUSO" e "ARENA".

La provincia di Catanzaro è connotata dall'esercizio dell'attività estorsiva indirizzata verso tutti gli operatori economici, siano essi imprenditori o esercenti commerciali. L'area maggiormente interessata a tale fenomeno è senza dubbio quella di Lamezia Terme, anche riguardo all'importanza che ha assunto quale polo e nodo di transito per l'intera Regione.

Nonostante i principali esponenti delle cosche lametine siano attualmente detenuti, esse presentano un livello organizzativo sicuramente più spiccato rispetto a quello degli altri gruppi criminali del catanzarese, seguitando a gestire, ad alti livelli, una diversificata gamma di attività criminali che va dalle estorsioni all'usura, dal traffico di droga a quello delle armi.

Nell'area compresa tra Catanzaro centro, area nord, ed i comuni di Taverna, Albi e Pentone, non esistono aggregazioni criminali autonome, e pertanto sembra che in quella zona si stiano inserendo affiliati alla cosca "IAZZOLINO-PANE", che operano nel settore degli appalti e delle estorsioni. I comuni di

Marcellinara e Miglierina, anch'essi privi di autonomi clan, subiscono l'influenza della criminalità della vicina Maida e di appartenenti alla famiglia "TORCASIO" di Lamezia Terme (CZ).

Per quel che riguarda invece il territorio lametino, esso è caratterizzato dalla presenza di diversi gruppi criminali ("DE FAZIO", "IANNAZZO- GIAMPÀ", "CERRA-TORCASIO", "BAGALÀ", "ARGENTO", "MAURO-CORRADO", "DATTILO") e di alcune famiglie satelliti ("PONTE-CANNIZZARO", "GUALTIERI" e "GATTINI"). Nel circondario di Sambiase e Nicastro sono presenti anche le cosche "MERCURI-ARCIERI" e "STRANGIS".

Permane comunque la spaccatura tra lo schieramento mafioso dei "CERRA- TORCASIO" e quello dei "GIAMPÀ", che si sono alleati alla cosca "IANNAZZO" dopo il processo seguito all'operazione "Primi Passi".

In tale ambito, si evidenzia la crescita della famiglia "IANNAZZO", che ha anche stretto collegamenti di portata strategica con la potente cosca dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e presenta qualificati profili criminali, in particolare nel campo degli appalti connessi ai lavori autostradali.

Tra i fatti di sangue che hanno suscitato clamore vi è quello avvenuto il 26 luglio 2003, a Falerna Marina, ove ignoti killer hanno esploso diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di TORCASIO Vincenzo e CURCIO Vincenzo. A seguito dell'evento delittuoso il TORCASIO decedeva all'istante, mentre

il CURCIO rimaneva ferito gravemente. Le vittime, cugini tra loro, sono nipoti acquisiti di una sorella dei boss TORCASIO Nino, Antonio e Giovanni, uccisi nel corso della sanguinosa faida che è in atto tra il gruppo “TORCASIO” e quello dei “GIAMPÀ-IANNAZZO” per il predominio delle attività illecite in quell’area.

L’episodio delittuoso, relazionato a quelli in precedenza verificatisi nell’area, induce ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, insistono i seguenti schieramenti mafiosi, in lotta fra loro:

- “GIAMPÀ-IANNAZZO”, ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi “DA PONTE-CANNIZZARO”, con l’appoggio esterno della cosca “ANELLO” di Filadelfia (VV);
- “TORCASIO-CERRA”, cui si sarebbero affiancati elementi della cosca “GUALTIERI” e “PAGLIUSO”, con l’appoggio esterno di elementi delle cosche “GIORGI” e “PIZZATA” di San Luca (RC).

Nel sovratese operano le cosche “GALLACE-NOVELLA”, “TOLONE”, “PROCOPIO-LENTINI”, “IOZZO-CHIEFARI”, “PILO” e “SIA” (di recente costituzione e legata alle cosche “COSTA” di Siderno, “VALLELUNGA” di Serra San Bruno e “PROCOPIO-LENTINI” di Davoli). Nell’area, inoltre, estendono la loro influenza anche le cosche “RUGA”, della vicina Monasterace (RC), e “GALELLI” di Badolato.

Le organizzazioni criminose operanti nella zona dell'alto versante jonico catanzarese sono quattro: "SCIUMACI-MANNOLO", "PANE-IAZZOLINO" (alleata alla cosca "MANNOLO" di Cutro), "CARPINO" (alleata alla cosca "ARENA" di Isola Capo Rizzuto) e "BUBBO" (alleata alla cosca "COCO-TROVATO" di Cutro), contrapposta alla cosca "CARPINO" di Petronà. Nonostante le alleanze, le suddette cosche stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Nel semestre in esame, in quest'area, si sono verificati i seguenti episodi delittuosi meritevoli di nota:

- il 2 luglio 2003, in località Corvi del Comune di Petronà, ignoti killer hanno esploso numerosi colpi di pistola all'indirizzo di GENTILE Eugenio, che decedeva sul colpo. Nell'episodio restava ferito ROCCA Giuseppe, sorvegliato speciale di PS, ritenuto reggente della cosca "CARPINO". Successivamente il ROCCA è stato sottoposto a fermo di P.G., in quanto, da una prima ricostruzione dei fatti, sarebbe emersa la sua partecipazione nell'omicidio del GENTILE; egli sarebbe rimasto ferito da alcuni colpi di fucile esplosi dai suoi stessi complici, che lo avrebbero poi abbandonato a poca distanza dal luogo del delitto;
- l'8 luglio 2003, ignoti killer hanno ucciso IERVASI Giuseppe, pregiudicato, il quale benché ferito aveva tentato la fuga. La vittima era ritenuta vicina alla cosca "CARPINO";

- il 13 ottobre 2003, ignoti killer hanno ucciso SCULCO Angelo, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca “CARPINO” di Petronà.

Gli omicidi descritti farebbero parte della faida esistente tra la cosca “CARPINO” e quella dei “BUBBO”: l’uccisione di IERVASI sarebbe da considerare l’immediata risposta all’omicidio GENTILE.

1.2 Provincia di Cosenza

Anche in questa provincia l’usura e le estorsioni sono le forme più classiche per le organizzazioni criminali per affermare il controllo e lo sfruttamento del territorio, e si indirizzano verso tutti gli operatori economici.

Il complesso di questi reati è molto più consistente di quanto possa apparire dalla statistica delle denunce presentate e lo si può desumere dall’elevato numero dei danneggiamenti, che costituiscono un sicuro indice del fenomeno (nel semestre sono stati perpetrati 62 danneggiamenti), a fronte della diffusa omertà e della scarsa collaborazione delle vittime.

In particolare nel capoluogo si registrano diversi casi di infiltrazione nelle attività commerciali da parte di personaggi collegati alla criminalità organizzata.

[illegible]

Si sottolinea inoltre che l'arrivo di consistenti flussi di capitali per la realizzazione di opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'Autostrada Salerno-Reggio

Calabria, ha portato ad un incremento delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

A tal proposito, si evidenzia che, presso l'Ufficio Territoriale del Governo, è stato istituito uno speciale gruppo composto da rappresentanti dello stesso Ufficio e delle Forze dell'ordine che, avvalendosi del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, controlla gli appalti indetti dagli Enti Pubblici della provincia, allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni mafiose.

A Cosenza e provincia, nel semestre in esame, la tensione tra le organizzazioni mafiose si è mantenuta ad alti livelli a causa delle lotte in corso per ristabilire gli assetti alteratisi a seguito dell'azione repressiva da parte delle Istituzioni.

Il capoluogo è controllato dal gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ", nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie "PERNA", "CICERO", "PRANNO" (quest'ultima sarebbe uscita del tutto dalla scena poiché i fratelli PRANNO, detenuti, non avrebbero più la possibilità di reinserirsi nel sodalizio), nonché "PINO" e "SENA", un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO. Nello schieramento criminale sono presenti due articolazioni con compiti diversi: la prima, capeggiata da Giulio CASTIGLIA, è dedicata alla gestione del racket delle estorsioni, la seconda, capeggiata da Carmine e Romano CHIRILLO, si dedica al traffico di sostanze stupefacenti.

A Cosenza, lo spaccio di sostanze stupefacenti è gestito, su larga scala, dal gruppo degli zingari in passato capeggiati da BEVILACQUA Francesco, detto “Franco i Mafalda”, collaboratore di giustizia, detenuto per condanna definitiva.

Questa consorteria criminale spesso è entrata in contrasto con quella facente capo al *boss* CHIRILLO Carmine, direttamente interessato a tale illecita attività. In questo contesto criminale, poiché la *leadership* non è ben accetta da tutti i gruppi, non si esclude che possa verificarsi un avvicinamento degli zingari a BRUNI Michele, capo del gruppo “BRUNI” (che è da ritenersi in via di dissolvimento), uscito recentemente dal carcere dopo un periodo di detenzione e già intenzionato a contrapporsi alla nuova alleanza “PERNA-CICERO-RUÀ”.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, insieme alle famiglie alleate dei “POLILLO” di Cetraro e degli “STUMMO-VALENTE” di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i “SERPA-MARTELLO-SCOFANO”, che gestiscono una diversificata tipologia di attività delittuose, che copre tanto lo spaccio di

sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura. Sembrerebbe che da alcuni mesi sia in atto una scissione all'interno del gruppo: infatti, nei due comuni opererebbero in piena autonomia da un lato i "SERPA" e dall'altro gli "SCOFANO-MARTELLO"; questi ultimi, considerati più forti, sono capeggiati da SCOFANO Franco, in quanto il capo, SCOFANO Mario, è attualmente detenuto.

Nel comune di Amantea è presente la famiglia "GENTILE" che, in tempi recenti, si è dedicata prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il comune di Santa Maria del Cedro vede il predominio della cosca "FEMIA", vicina ai clan camorristici campani, secondo quanto emerso dall'operazione "Anje". La compagine criminale gestisce, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei "video poker", avvalendosi della licenza intestata a GERANIO Graziella, moglie del capo Nicola FEMIA, che ha retto le fila dell'organizzazione criminale nel periodo di detenzione del marito. I due sono stati colpiti da un provvedimento restrittivo nell'ambito della citata operazione.

Nella zona di San Lucido, infine, opera l'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ".

La zona ionica e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali dove la *'ndrangheta* vanta il più antico radicamento.

In queste aree sono presenti le sottonotate aggregazioni criminali che, dopo anni di lotte intestine, hanno raggiunto una certa stabilità:

- il "locale di Rossano", retto dalla cosca "MANZI-MORFO", con al vertice un triumvirato formato da Salvatore MORFO' (tratto in arresto il 22.11.2002), Antonio MANZI (detenuto in regime di 41 bis O.P.) e Nicola ACRI, attuale reggente;
- il "locale di Corigliano", retto da Natale PERRI, che sostituisce il capo storico e carismatico dello schieramento, Santo CARELLI, in atto detenuto. La cosca, che ha accertate ramificazioni in Germania, è collegata ad organizzazioni mafiose del reggino;
- la "'ndrina di Cariatì", retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI, alleato al gruppo di zingari di Lauropoli, capeggiato da Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide ed il Pollino. A Cariatì, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i "GRECO-CRESCENTI" di Mandatoriccio.

Oltre a queste organizzazioni, sono presenti sul territorio altre realtà criminali di spessore, quali quella di Castrovillari, con a capo DI DIECO Antonio, che mantiene stretti contatti con ABRUZZESE Francesco, la cosca "CARELLI" e quella dei "MAGLIARI" di Altomonte.

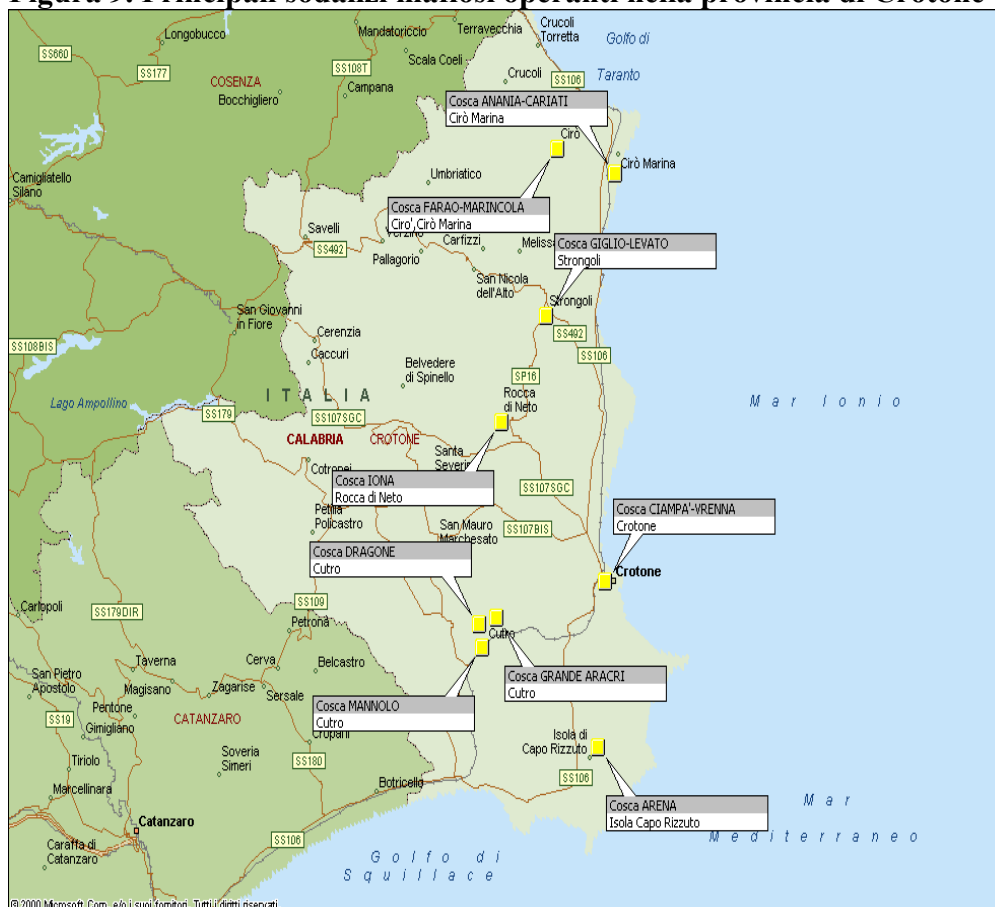
Infine si segnala, per la provincia cosentina, una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.3 Provincia di Crotone

Nel crotonese sono presenti delle 'ndrine organizzatissime ed estremamente pericolose, con diramazioni in Italia settentrionale, nell'Europa e nel continente americano.

Le cosche hanno dei saldi rapporti di alleanza con le associazioni di tipo mafioso del reggino, con le quali si dividono, principalmente, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope.

Figura 9. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Crotone



Le cosche crotonesi stanno attraversando una profonda fase di ristrutturazione. I loro interessi economici sono, prevalentemente, sul litorale ionico.

Il gruppo di maggior prestigio è sempre quello della famiglia “ARENA” di Isola Capo Rizzuto, anche se, attualmente indebolito più di altri dalle inchieste giudiziarie, non esercita più una “leadership” incontrastata, tanto da dover convivere, in contrapposizione latente, con le famiglie “GRANDE-ARACRI” e “FARAO-MARINCOLA”.

Nei centri provinciali sono presenti piccole ma agguerrite compagini criminali, che a livello locale mantengono un ferreo controllo del territorio anche grazie alle alleanze strette con i gruppi maggiori.

Nel capoluogo di provincia sono presenti i “CIAMPÀ-VRENNÀ”, gli “ANANIA-CARIATI” a Cirò Marina, gli “IONA” a Rocca di Neto, i “MANNOLO” a Cutro e i “GIGLIO-LEVATO” a Strongoli.

Sul versante investigativo si ipotizzano collegamenti con la criminalità organizzata del centro sud e con gruppi internazionali, anche in relazione ad alcuni sequestri di droga proveniente da paesi extracomunitari e destinata sia al mercato nazionale che a quello locale.

Nel semestre in esame non sono mancati episodi di sangue, scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo di specifiche attività criminali.

Il 15 agosto, a San Giovanni in Fiore (CS), è stato rinvenuto carbonizzato, all'interno di un'autovettura, COVELLI Gaetano, pregiudicato per traffico di stupefacenti, ucciso a colpi di pistola. Il movente del delitto sembra sia da ricercare in un regolamento di conti nell'ambito della malavita crotonese.

Nello stesso ambito va inquadrato l'omicidio di ARABIA Salvatore, sorvegliato speciale di P.S., pluripregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca "DRAGONE" di Cutro.

L'analisi degli episodi criminali perpetrati in questo semestre induce a ritenere che la criminalità organizzata crotonese eserciti su vasta scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un irrisorio numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano supporre che il fenomeno sia molto più diffuso e che dietro l'alta percentuale di fallimenti di attività commerciali si nasconda la pratica usuraria.

Tra le operazioni di polizia, tese al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso nel tessuto socio economico della provincia, si segnala quella denominata "Ciclone", diretta dalla DDA di Catanzaro, che ha consentito di evidenziare i cambiamenti della mappa delle consorterie criminali dell'area a seguito dell'arresto di IONA Guerino.

Il reggente della cosca “IONA”, Giuseppe PIZZUTO, aveva cercato di stringere un'alleanza, imponendo una “pax mafiosa” nel territorio, con il “locale di Cirò”, i cui capi, FARAO Giuseppe, FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo, per lunghi anni erano stati acerrimi nemici di IONA Guerino, al punto di avergli ucciso figlio e nipote e aver tentato, in più occasioni, di eliminarlo, nel contesto di una guerra di mafia. Un ruolo decisivo in questo panorama criminale, teso alla riappacificazione, è stato svolto da GIGLIO Salvatore, capo cosca di Strangoli (KR). L'iniziativa del PIZZUTO era dirompente rispetto alla situazione mafiosa del crotonese, che vede gli “IONA” fortemente contrapposti ai cirotani.

IONA Guerino, non appena appresa la notizia, ha però mandato a PIZZUTO Giuseppe ed agli altri affiliati un chiaro ed inequivocabile messaggio circa la sua assoluta contrarietà alla pace fra le opposte fazioni. Da evidenziare, nella circostanza, come IONA Guerino, seppure detenuto, non smetta mai di esercitare il proprio potere all'interno della consorteia criminale.

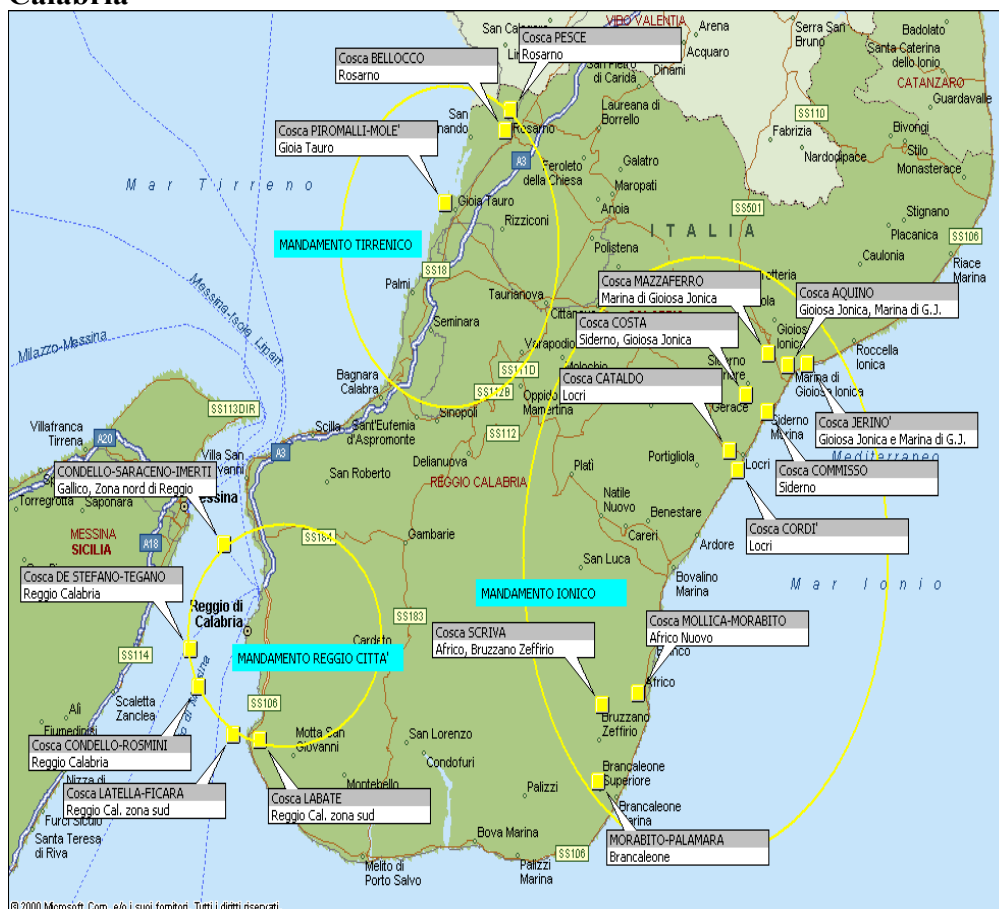
In tale contesto parte degli associati, non riconoscendo più al PIZZUTO il ruolo di reggente, hanno deciso di costituire un “gruppo” criminale autonomo, operante nel territorio di Rocca di Neto.

1.4 Provincia di Reggio Calabria

Le famiglie mafiose insistenti sul territorio della provincia di Reggio Calabria sono numerosissime e ben organizzate dal punto di vista strutturale, vantando schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

L'interesse delle famiglie mafiose reggine è rivolto verso tutte quelle attività caratterizzate da alta redditività quali il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le estorsioni e l'infiltrazione nel circuito economico.

Figura 10. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Reggio Calabria



L'attuale strategia delle consorterie criminali operanti a Reggio Calabria e provincia, può essere così sintetizzata:

- maggiore intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali operanti in Italia ed all'estero;
- insinuazione crescente nel traffico internazionale di droga;
- ingerenza nelle amministrazioni locali finalizzata al controllo dei flussi di denaro pubblico erogato per la rinascita economica e sociale della regione;
- esteso e generalizzato ricorso alle estorsioni e all'usura come strumenti per garantire entrate fisse;
- mantenimento degli equilibri in modo da evitare attività di polizia;
- infiltrazione nel mondo imprenditoriale con reinvestimento dei proventi illeciti in attività apparentemente legali.

Questi aspetti, uniti ad una antica tradizione criminale, hanno determinato per la *'ndrangheta* reggina l'affermazione sia in ambito regionale che nazionale ed internazionale. Attraverso la creazione di presidi extranazionali, infatti, gestisce redditizi traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine alle altre province, si rileva la pericolosità delle cosche reggine nel tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in via di realizzazione importanti opere pubbliche quali quella del Ponte sullo Stretto.

Per quanto riguarda la dislocazione delle cosche sul territorio, non si sono verificate modifiche di rilievo. Pertanto, attualmente, nella provincia reggina, che si articola su 97 comuni, opererebbero circa 112 cosche della *'ndrangheta*, ripartite sui 3 seguenti mandamenti (si ipotizza l'esistenza di un quarto mandamento, coincidente con la zona montana):

- mandamento di Reggio città.
- mandamento della fascia jonica;
- mandamento della fascia tirrenica.

Gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca “DE STEFANO-TEGANO” che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo “CONDELLO-ROSMINI”, sembra riprendere il sopravvento sotto il profilo strategico, amministrativo, economico e militare.

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata ad infiltrarsi negli appalti e nei sub-appalti pubblici a mezzo di prestanome e attraverso l'inserimento, nelle amministrazioni locali, di elementi vicini alle cosche, allo scopo di realizzare illecite finalità, tanto che insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più comitati d'affari.

La ripartizione territoriale fra le organizzazioni criminali ha comportato la suddivisione dell'intera area del comune di Reggio

Calabria in tredici comprensori. Ognuno di essi è attribuito ad una diversa famiglia. Questi comprensori sono stati ripartiti tra i diversi raggruppamenti ed hanno favorito la creazione di tre grandi aree: zona nord, zona centro e zona sud.

La zona nord, in direzione Gallico, è assegnata al controllo delle famiglie raggruppate intorno ai “CONDELLO-SARACENO-IMERTI”.

La zona centro è di competenza delle famiglie “DE STEFANO-TEGANO-LIBRI”.

La zona sud è controllata dai “LATELLA-FICARA” e dai “LABATE”.

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all’area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai “PIROMALLI-MOLÈ”.

Le attività di *transshipment* e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno senza alcun dubbio attirato l’attenzione delle locali famiglie mafiose dei “PIROMALLI-MOLÈ”, “BELLOCCO” e “PESCE”, che hanno visto in queste realtà economiche importanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare, parallelamente, il predominio nell’area d’influenza.

I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività di gestione delle infrastrutture del porto ed i traffici illeciti che

vengono svolti attraverso di esso sono comprovati da varie operazioni di polizia.

Il 3 novembre la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Amazon 2003", ha sequestrato 350 kg di cocaina abilmente occultati in un *container* trasportato da un mercantile proveniente dalla Spagna e diretto in Ucraina. Si ritiene che il traffico di stupefacenti fosse gestito da colombiani e da alcune cosche di Africo e San Luca.

Nel semestre in argomento merita sicura attenzione quanto accaduto a Villa San Giovanni, dove si sono verificati i seguenti attentati nei confronti di amministratori locali:

- il 28 luglio un incendio ha distrutto l'autovettura dell'ex consigliere comunale BUETI Mario;
- il 31 luglio un ennesimo incendio ha danneggiato la parte posteriore dell'autovettura di PLASTINA Matteo Bruno, Assessore ai Lavori Pubblici;
- il 19 agosto, all'interno del garage di proprietà di LUCISANO Giuseppe, presidente di una cooperativa sociale che ha stipulato con il comune una convenzione per la manutenzione e la pulizia stradale, è stato rinvenuto un rudimentale ordigno esplosivo collocato sotto l'autovettura della madre;
- il 21 agosto è stata incendiata l'autovettura di proprietà di BELLANTONE Giuseppe, assessore all'urbanistica;
- il 3 settembre c'è stato un tentativo d'incendiare l'autovettura di CALABRÒ Cosimo, Presidente del Consiglio comunale;

- il 6 settembre è stata incendiata l'autovettura in uso a BELLÈ Rosario, impiegato comunale e Presidente del locale distretto scolastico. La vittima ha ricollegato il fatto alla sua dichiarazione di solidarietà pubblicata sul quotidiano La Gazzetta del Sud nei confronti delle vittime dei precedenti attentati incendiari.

Le indagini sui danneggiamenti sono finalizzate, oltre all'individuazione dei responsabili, a determinare il movente degli episodi delittuosi, scaturiti o da divergenze di natura politica o dall'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale o dagli interessi che ruotano intorno alla costruzione del Ponte sullo Stretto.

Sul versante jonico è da segnalare lo stato di tensione presente nella locride, che da anni è afflitta da una faida che vede contrapposte le famiglie dei "CORDI" e dei "CATALDO".

A questo riguardo si conferma l'intervento dei maggiori rappresentanti della *'ndrangheta* reggina, che non hanno gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, in quanto causa di maggiore attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero comminato una sorta di scomunica nei confronti della "locale di Locri". Tale situazione di conflittualità ha rallentato il processo evolutivo delle cosche locresi, che sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Nel contesto jonico, a parte la situazione appena descritta, non si rilevano significative variazioni nelle cosche presenti nell'area, che continuano a rivestire un ruolo di primissimo piano nella politica mafiosa della provincia reggina, evidenziando

straordinarie capacità di ricostituzione e di potenza militare. Ancora una volta va evidenziato l'interesse delle famiglie mafiose della fascia jonica verso il narcotraffico ed il conseguente riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali edili, commerciali, etc.

Le zone ove l'infiltrazione dei sodalizi mafiosi nel tessuto economico è più penetrante sono quelle di Siderno e di Gioiosa Jonica. A Siderno il gruppo dominante è rappresentato dalla famiglia "COMMISSO", in stretto collegamento con la famiglia mafiosa degli "AQUINO". I due gruppi da qualche tempo hanno posto in essere una penetrante opera d'infiltrazione nei più significativi settori commerciali, superando contrasti con le altre famiglie presenti nella stessa area d'influenza.

I "COMMISSO" sono usciti vincenti dalla lunga faida con la famiglia "COSTA", mentre gli "AQUINO" hanno lentamente sostituito nella leadership i "MAZZAFERRO", approfittando anche delle vicende giudiziarie che hanno colpito la famiglia "JERINO". Lo strumento attraverso cui queste consorterie criminali cercano di infiltrarsi nell'economia è certamente l'usura, grazie alla quale molte 'ndrine tentano di divenire socie di fatto di esercizi commerciali, trasformando i titolari in semplici dipendenti.

Tra i fatti di sangue che si sono verificati nella zona nel semestre in esame, si segnalano:

- l'omicidio di BUTTIGLIERI Massimo, allevatore, pregiudicato, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca

“MAZZAFERRO”, avvenuto l’11 luglio a Gioiosa Jonica (RC).

L’omicidio sembra che sia riconducibile ad un regolamento di conti tra cosche operanti in quel territorio;

- l’omicidio di TALIA Carmelo, incensurato, avvenuto il 26 luglio 2003 in Contrada Razzà di Brancaleone (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MORABITO-PALAMARA-SCRIVA”, attinto da 11 colpi d’arma da fuoco al torace ed alla testa;
- l’omicidio di BRANCATISANO Filippo, operaio forestale, incensurato, avvenuto il 20 settembre 2003 a Prato di Samo (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MOLLICA-MORABITO” di Africo Nuovo, sottoposto ad indagine nell’ambito dell’operazione “Tuareg”. Il BRANCATISANO, inoltre, era proprietario di una ditta di movimento terra intestata alla moglie, ed era legato da vincoli di amicizia con MOLLICA Saverio, capo dell’omonima cosca mafiosa.

Nel semestre in argomento, sono stati perpetrati 203 atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e appartenenti alle istituzioni. Questi atti, quasi sempre, rappresentano il chiaro segnale di attività estorsiva o usuraria.

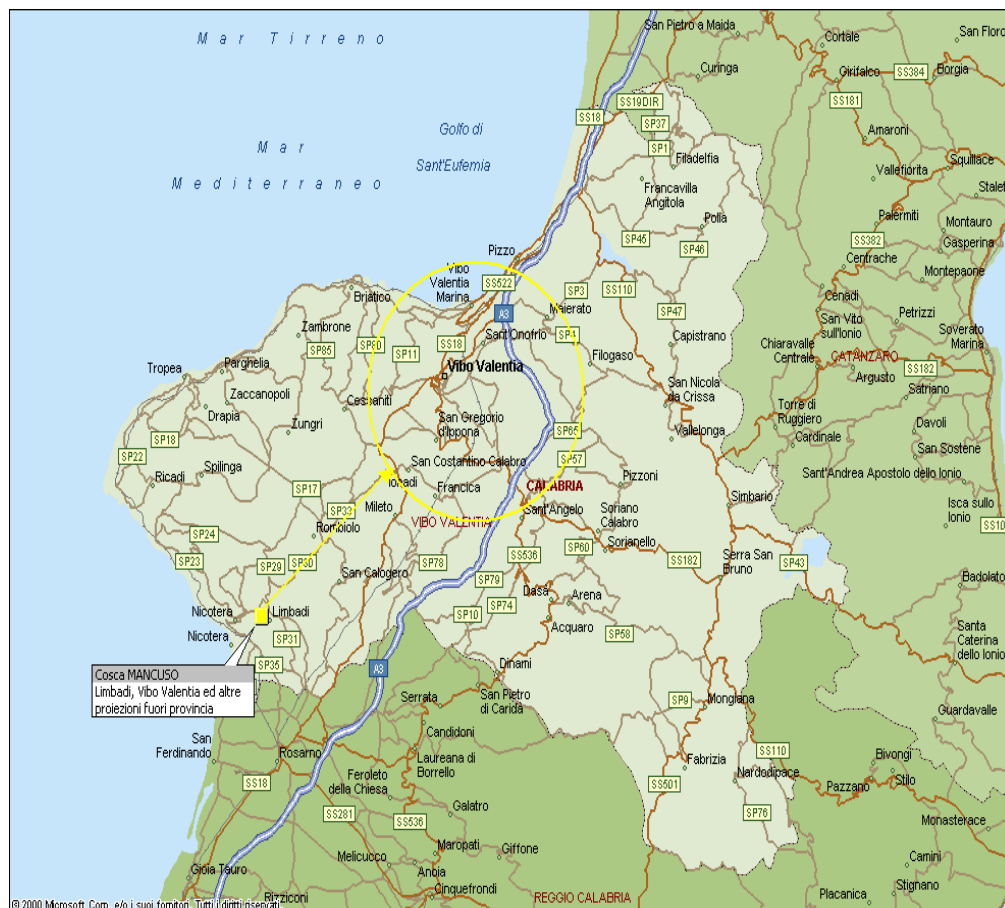
1.5 Provincia di Vibo Valentia

Questa area geografica è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di consorterie criminali di tipo mafioso, distribuite “a macchia di leopardo” sull’intero territorio provinciale.

Tuttora rimane incontrastato il predominio della famiglia “**MANCUSO**” di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è anche ritagliata negli anni ampi spazi di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L’assetto criminale vede anche la presenza, nel rispetto della leadership storica, di una serie di gruppi minori.

Figura 11. Sodalizio operante nella provincia di Vibo Valentia



Tuttavia si sottolinea che nella cosca “**MANCUSO**” sono recentemente apparsi alcuni segnali, sulla scorta dei quali è

ipotizzabile l'esistenza di una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo.

Il 13 marzo si è concluso, infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO, costituente uno stralcio dell'operazione "Tirreno". Il MANCUSO è stato riconosciuto colpevole di omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi.

La provincia di Vibo Valentia, come del resto le altre province calabresi, non è esente dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di sicuro ed esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

E' verosimile che i due reati siano molto più incisivi e pericolosi di quanto si possa desumere dal modesto numero delle denunce, statisticamente irrilevante, anche se recentemente è stata registrata una maggiore collaborazione da parte delle vittime di tale reato, forse incoraggiate dalle elargizioni concesse dal Commissario Antiracket. In tal senso, degli episodi sintomatici possono essere costituiti da attentati dinamitardi, incendi dolosi ed atti intimidatori, modus operandi tipico della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il fenomeno è particolarmente diffuso nel territorio delle Serre, area peraltro interessata dai lavori di ammodernamento dell'autostrada. Infatti, in questa zona, e precisamente nel comune di Sorianello, il 2 luglio ignoti hanno dato alle fiamme

una macchina finitrice ed un rullo compressore per la lavorazione del catrame in uso alla ditta “AMAS MO.TE.GA. SNC”, vincitrice dell'appalto per la bitumazione del tratto stradale SS182. Nella stessa giornata, due uomini travisati ed armati di pistola hanno bloccato, sulla citata Strada Statale, un autocarro carico di bitume della citata società e, dopo aver fatto scendere l'autista, hanno incendiato l'automezzo.

Tra gli altri atti si segnala quello intimidatorio, perpetrato il 21 settembre, in danno del Procuratore di Vibo Valentia, dott. Alfredo LAUDONIO, che ha ricevuto in una busta, un proiettile cal. 7,65 ed una lettera manoscritta dal contenuto ingiurioso e minatorio nei confronti suoi e della sua famiglia.

Continuano ad avere particolare rilievo ed interesse, per la criminalità organizzata, i lavori di adeguamento dei tratti autostradali della A3 ricadenti nella provincia di Vibo.

In questo semestre, si segnala l'operazione di polizia denominata “Dinasty” che ha consentito l'arresto di numerosi esponenti della famiglia “**MANCUSO**” di Limbadi (VV). Le indagini hanno ricostruito uno spaccato dell'operatività della cosca nel tessuto sociale vibonese. In particolare è emerso un diverso modello rispetto alla tradizionale struttura associativa riconducibile allo storico nucleo familiare che, scissosi nella sua compattezza, ha dato luogo a tre principali ramificazioni, per alcuni versi in contrasto fra loro e dotate di autonomia organizzativa.

2. Proiezioni fuori dalla regione

La *'ndrangheta* vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali nei quali le consorterie della *'ndrangheta* hanno fatto registrare presenze maggiormente significative e che saranno oggetto di specifiche attività di analisi.

Figura 12. Italia centro-nord: principali proiezioni fuori regione delle cosche calabresi



La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

Nel decorso mese di novembre, a circa un anno dalla precedente riunione tenuta ad Aosta dalla Commissione Parlamentare Antimafia, si è svolta a Roma, dinanzi al medesimo organo parlamentare, l'audizione di magistrati e appartenenti alle Forze dell'ordine della Regione. Lo scopo era quello di verificare se esistevano o meno pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata. In quella sede si è evidenziato che tuttora esisterebbe un tentativo da parte della *'ndrangheta* di insinuarsi nella realtà economica valdostana, ma i controlli, l'impermeabilità e la reattività della popolazione della valle lo avrebbero al momento evitato.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose “‘ndrine”, per lo più espressione delle famiglie del “mandamento jonico”, che gestiscono vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Particolarmente significativa, sotto il profilo giuridico, è l'operazione “Vangelo”. L'indagine ha consentito di scoprire l'esistenza di una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, tra la Calabria e il Piemonte, prevalentemente nelle province di Torino e Cuneo, ma con ramificazioni anche nelle regioni limitrofe, soprattutto la Liguria. All'interno della consorteria operava una cellula con il compito specifico di compiere estorsioni in

danno di imprenditori piemontesi, attraverso azioni criminose a carattere intimidatorio.

Gli indagati erano esponenti della *'ndrangheta*, in particolare delle famiglie del versante jonico reggino, area d'origine dei principali personaggi, e specificatamente dei comuni di Marina di Gioiosa, Gioiosa Ionica e Roccella Ionica.

Molti degli indagati sono risultati anche collegati ad esponenti della famiglia “**URSINO-MACRÌ**”, attiva in Piemonte sin dall'inizio degli anni Settanta.

Lo stupefacente, acquistato direttamente in Sud America, veniva poi immesso sul mercato torinese e nelle altre città piemontesi.

La **Liguria** ospita una nutrita comunità di calabresi, al cui interno sono presenti elementi o intere famiglie riconducibili alla *'ndrangheta*. Questa presenza si configura secondo due diverse tipologie: la prima, dedicata in gran parte allo spaccio di stupefacenti e a modeste attività estorsive; la seconda è costituita da interi nuclei familiari che, giunti in precarie condizioni economiche, in pochi anni si sono affermati nei più disparati settori dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti, con l'impiego di ingenti capitali di dubbia provenienza.

Tali ultimi gruppi, a composizione rigidamente familiare, si sono aggiudicati consistenti appalti pubblici, conseguendo, nel contempo, una definitiva riabilitazione sociale.

In **Trentino Alto Adige**, ed in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità di origine calabrese in passato si è evidenziata

nel traffico di stupefacenti, come testimoniano i provvedimenti restrittivi emessi nel corso di molteplici operazioni di polizia.

Elemento di spicco dell'organizzazione criminale è LA GRECA Francesco, il quale avrebbe intrattenuto rapporti con elementi delle 'ndrine calabresi, operanti anche nell'Italia settentrionale.

Tuttavia, con il trascorrere degli anni, tale struttura criminale, piuttosto approssimativa e dai contorni labili, ha subito una certa involuzione. Ciò rende ragionevole ritenere che a Bolzano il vecchio clan sia stato gradualmente soppiantato da una nuova organizzazione, omogenea e dotata di una ben delineata struttura gerarchica. L'elemento nuovo ed inquietante di questo sodalizio è la recente aggregazione di elementi già organicamente inseriti in altre cosche di primo piano, operanti nella locride e nelle regioni Lombardia e Piemonte.

Bressanone e l'area limitrofa meritano un discorso a parte, in quanto continuano ivi ad esercitare la loro influenza elementi riconducibili alla famiglia "VECCHIO" di Joppolo (RC) che, coadiuvata da pregiudicati locali, ha mantenuto il monopolio del traffico di stupefacenti nella Val d'Isarco.

A Trento non si registra alcuna variazione negli equilibri esistenti: le attività criminali sono ancora gestite, con alterna fortuna, dagli stessi soggetti già distintisi anteriormente al menzionato riassetto territoriale.

La *'ndrangheta* ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, delle quali le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, ricorrendo per questo ultimo passaggio alla manovalanza extracomunitaria.

È sempre significativo il rischio di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento dei capitali di cui la *'ndrangheta* dispone.

La pervasività della *'ndrangheta* in Lombardia è elevata in quanto può contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei “capi” che, malgrado i provvedimenti restrittivi e le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro attività.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle famiglie d'origine e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di correghionali su cui poter contare.

Nel mese di agosto, nella provincia di Brescia, sono stati perpetrati gli omicidi di MAIOLO Umberto, ritenuto affiliato alla cosca “VALLELUNGA” di Serra San Bruno (CZ), e di ARABIA Salvatore, ritenuto affiliato alla cosca “DRAGONE” di Cutro (KR). Entrambi gli omicidi sarebbero maturati internamente alle rispettive cosche, per il riassetto degli equilibri e delle gerarchie. MAIOLO sarebbe stato ucciso perché contrario al ricompattamento della cosca, mentre quello di ARABIA presenta aspetti più preoccupanti, in quanto conferma

l'esistenza di uno scontro interno alla cosca per assicurarsi il controllo delle attività criminali nella zona di confine tra Lombardia ed Emilia Romagna. Tale omicidio confermerebbe la scissione dalla cosca "DRAGONE" del gruppo, ritenuto vincente, capeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino, i cui interessi spaziano dal traffico di droga a quello delle armi, dal riciclaggio alle estorsioni.

L'uccisione di ARABIA va esaminata anche in previsione dell'imminente scarcerazione di DRAGONE Antonio, che potrebbe condurre ad una recrudescenza di gravi delitti fra le opposte fazioni.

Anche il **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, non è stato esente dall'infiltrazione della *'ndrangheta*. Infatti, la regione è stata utilizzata per ripulire un ingente flusso di denaro proveniente dalle illecite attività poste in essere dalla famiglia mafiosa dei "MANCUSO" di Limbadi (VV).

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste e svolte dalla Guardia di Finanza, che ha ricostruito i movimenti di oltre quindicimila operazioni bancarie.

Infatti, nel decorso mese di luglio, la Guardia di Finanza di Udine e Trieste ha perquisito alcune abitazioni, quattro studi di commercialisti e diciannove sedi di società che operano nei settori turistico alberghiero, edile, della ristorazione, commerciale e di intermediazione immobiliare. In tale contesto undici persone originarie della regione e quattro calabresi sono stati indagati per riciclaggio di consistenti somme di denaro.

La competente DDA, contestando l'associazione per delinquere di stampo mafioso, ha indicato nella *'ndrangheta*, e in particolare nella

cosca “MANCUSO”, il motore dei flussi finanziari dalla Calabria al Friuli.

Il recente interesse verso il territorio regionale emerge anche dal sequestro da parte della Guardia di Finanza, nel porto di Monfalcone, di 220 kg di cocaina occulti in involucri impermeabili sotto lo scafo di una nave proveniente dal Venezuela e dall’arresto, in flagranza di reato, del comandante della motonave, di nazionalità cubana, di tre calabresi e di un palermitano, questi ultimi giunti in quella città per ritirare lo stupefacente. Le indagini, tuttora in corso, mirano ad individuare il collegamento degli arrestati con personaggi della *’ndrangheta*.

La criminalità calabrese, pur non avendo in **Veneto** acquisito grosse dimensioni, per molteplicità di contatti con elementi di rilievo della *’ndrangheta* nei luoghi d’origine, per capacità economica e per il tipo diverso di attività illecita svolta, si dimostra di rilevante pericolosità.

Anche tra i vari gruppi di famiglie calabresi residenti nelle province venete sono evidenti le caratteristiche peculiari dell’organizzazione mafiosa; esse infatti, nella gestione dei vari traffici illeciti (stupefacenti, armi, estorsioni ed altro), ricorrono frequentemente a metodi intimidatori quali omicidi (“MADAFFERI-LARATTA”), violenza, ricatto e ritorsione (“LEUZZI- BERTOLASO”).

Negli ultimi anni le cronache giudiziarie della provincia di Verona, in particolare al confine con quella di Vicenza, evidenziano sempre più spesso personaggi di origine calabrese quali responsabili delle maggiori attività criminose, con particolare riferimento ad omicidi, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi. Anche se gli stessi non risultano appartenere ad una vera e propria cosca

operante in zona, hanno sempre mantenuto e coltivato rapporti diretti con quelle operanti nel territorio di provenienza, nonché con diramazioni di queste radicate nell'Italia settentrionale.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle famiglie dei luoghi d'origine, al momento non desta particolare allarme sociale.

Nelle **Marche** è stata individuata e neutralizzata una pericolosa articolazione della famiglia "ALVARO" di Sinopoli (RC). La frangia marchigiana ha avuto quale punto di riferimento ALVARO Carmine, residente ad Ancona, venditore ambulante di abbigliamento. Nelle sue attività illecite è stato, altresì, coadiuvato dagli "SCIBILIA".

L'organizzazione criminale, per mascherare l'illecito commercio, aveva rilevato alcune attività commerciali nell'area compresa tra Ancona, Marina di Montemarciano e Senigallia. Il sodalizio si approvvigionava, con cadenza settimanale, di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, in Calabria, e provvedeva successivamente a rifornire il mercato locale, utilizzando anche elementi della malavita del luogo. L'operazione, denominata in gergo "Pajecu" (montanaro), ha portato anche all'arresto del pericoloso latitante ALVARO Antonio.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto. I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati

in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare attenzione per il traffico di droga.

In Versilia sono stati individuati importanti personaggi, quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI e Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione di tipo mafioso.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie “MANCUSO”, “ALVARO” e “NIRTA”.

In **Umbria**, da anni, sono presenti alcuni componenti della famiglia “FACCHINERI”, i quali sono da sempre un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Nel **Lazio** si registra la presenza di elementi collegati alle ‘ndrine dei “MORABITO-MOLLICA” e “GALLACE-NOVELLA”, originari del soveratese.

Nella regione l’attività delle associazioni mafiose è significativa: le consorterie hanno posto infatti solide basi per il controllo del territorio, esercitando in modo sistematico tutte quelle attività tipiche della propria terra d’origine, quali l’usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico di sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il “pizzo” ai delinquenti locali sui proventi delle attività criminali.

Si sottolinea che la presenza della criminalità calabrese nel Lazio ha radici antiche, riconducibili alla guerra di mafia degli anni 1986/1991, allorquando diversi fuoriusciti reggini trovarono riparo a Roma e nel suo *hinterland*.

Tracce di elementi appartenenti alle famiglie “MOLLICA” e “MORABITO” si rilevano anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant’Oreste, ove si ritiene

che siano entrati in contatto con personaggi legati al faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, svolgendo attività criminali che variano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché attività economiche lecite.

È peraltro prevedibile un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti alla *'ndrangheta* di effettuare cospicui investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché di insinuarsi negli appalti previsti per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

In tale contesto il monitoraggio, l'analisi e la ricerca operativa effettuata su alcune porzioni del territorio nazionale, ritenute più appetibili dalle consorterie criminali, attesi gli ingenti fondi stanziati, farebbero ritenere che siano già in atto accordi imprenditoriali incentrati su rapporti di mutua assistenza.

In questo semestre si segnala l'arresto operato dallo SCICO della Guardia di Finanza, a Roma, di FORNABAIO Giovanni, latitante, soprannominato il Vecchietto, ritenuto uomo di spicco nella struttura contabile e amministrativa della *'ndrangheta*. Il predetto, coinvolto in una vasta indagine finalizzata alla disarticolazione di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, rivestiva, nell'ambito dell'organizzazione criminale, il ruolo di cambiavalute, occupandosi del riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Per quanto riguarda la **Puglia**, i legami fra la *'ndrangheta* e la criminalità pugliese sono consolidati da anni e giudiziariamente

comprovati. La *sacra corona unita*, come è noto, è nata grazie anche al sostegno fornito da questa congrega criminale all'iniziativa di alcuni malavitosi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi campani.

All'influenza della *'ndrangheta* non si sottrae nemmeno la **Sicilia**: la stessa "*cosa nostra*", in più occasioni, si è avvalsa del canale calabrese per approvvigionarsi di sostanze stupefacenti e psicotrope. I rapporti fra le due confinanti organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, opera per la quale è forte l'interesse da parte di entrambe le associazioni mafiose.

3. *Elaborati prodotti*

Nel corso del secondo semestre dell'anno in corso la DIA ha prodotto uno studio di analisi e valutazioni sugli omicidi avvenuti nella regione Calabria nel corso dei primi sei mesi del 2003.

Le potenzialità della *'ndrangheta* sono comprovate dagli stessi eventi omicidiari. Sotto tale profilo, meritano, in particolare, attenzione talune aree sensibili della Calabria, quale quella lametina, ove la criminalità sta cercando di acquisire dimensioni imprenditoriali.

Deve ancora sottolinearsi che il panorama generale della criminalità organizzata presente nel Distretto della Corte d'Appello di Catanzaro è da qualche tempo caratterizzato da una sostanziale mancanza di conflittualità tra le più potenti cosche della *'ndrangheta*, ed è

ragionevole affermare che i gravi episodi di sangue che si sono succeduti possono essere ricondotti a difficili e complessi processi di ristrutturazione interna dei gruppi mafiosi ovvero a regolamenti di conti per la gestione delle attività illecite legate, prevalentemente, al racket delle estorsioni ed al traffico delle sostanze stupefacenti.

Questa situazione coinvolgerebbe, al momento, in particolar modo tutte le province del Distretto (Catanzaro Vibo Valentia, Crotone, Cosenza), fatta eccezione per l'area di Lametia Terme (CZ) e di Cassano allo Jonio (CS), ove permane una preoccupante rottura degli equilibri mafiosi ed è tuttora in corso una cruenta guerra di mafia.

Com'è noto, nella zona lametina sono in lotta le famiglie "CERRA-TORCASIO" e "GIAMPÀ-IANNAZZO", mentre nella sibaritide si sono registrati numerosi fatti di sangue che hanno visto coinvolti affiliati al gruppo degli Zingari, operante nel territorio di Cassano allo Jonio, capeggiato da ABBRUZZESE Francesco detto "dentuzzo", nonché soggetti già aggregati alle storiche cosche operanti nella zona.

Maggiore stabilità si registra nel reggino, ove la storica contrapposizione fra le famiglie del capoluogo facenti capo agli schieramenti dei "DE STEFANO-LIBRI-TEGANO" e degli avversari "CONDELLO-SERRAINO-IMERTI", sembra essersi cristallizzata. Analoga situazione si riscontra in provincia nel mandamento tirrenico, mentre in quello jonico gli equilibri appaiono più precari.

SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

La criminalità pugliese continua ad essere contraddistinta da uno straordinario attivismo, al quale si affiancano, oltre ad una eccezionale fluidità strutturale, continue innovazioni delle dinamiche relazionali interne ai sodalizi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse, nonché i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una situazione criminogena in continua evoluzione.



La ricorrente trasformazione dei gruppi per delinquere, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in cointeressenze affaristiche tra vecchie e nuove consorterie, nella creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni, e nel ricambio dei vertici criminali che denotano, peraltro, la mancanza di vere e

proprie strutture associative organizzate gerarchicamente ed in modo unitario.

Già da tempo, come in altre occasioni anticipato, le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato di alcune scarcerazioni, che hanno riproposto da una parte il tentativo di taluni affiliati a clan criminali, un tempo predominanti, di recuperare posizioni e ruoli persi, e dall'altra hanno determinato frequenti accordi e scontri fra opposte fazioni.

Un'altra causa, che contribuisce ad alimentare i processi innovativi dei sodalizi, è costituita dalla capacità di questi gruppi di interagire in ogni sorta di rapporti d'affari illeciti con sodalizi di altre regioni, nonché di intessere relazioni anche con esponenti criminali d'oltre confine per implementare il volume dei traffici illeciti.

In senso generale va osservato che la stessa collocazione geografica della regione influenza le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi, favorendo un processo di espansione. Per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, il traffico di armi e stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno maturato, anche nell'ultimo periodo, significative sinergie con gruppi criminali autoctoni e sodalizi endogeni.

In questo quadro, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di attività illecite (in particolare di traffico internazionale di sostanze stupefacenti), attuate da sodalizi locali in collegamento con soggetti stranieri ed esponenti di

organizzazioni extraregionali. Nel corso di ulteriori attività investigative sono stati accertati nel semestre in corso collegamenti anche per la compravendita di armi tra membri di una *'ndrina* reggina e criminali pugliesi, che altresì gestivano l'importazione dall'Albania di stupefacenti destinati anche ad approvvigionare i mercati siciliani.

Il dato più visibile di questa continua mutazione è la recrudescenza dei gravi fatti di sangue, rilevata soprattutto nelle province di Bari e Foggia, che hanno segnato l'intero anno in corso destando preoccupazione nell'opinione pubblica e sollecitando l'intervento, segnatamente nel mese di ottobre, della Commissione Parlamentare Antimafia. D'altra parte, questo inasprimento lascia presupporre l'insorgere nel tessuto sociale ed economico della regione di un fenomeno criminale teso alla ricerca di continui e maggiori spazi di potere, sia in termini territoriali che economici, nella società civile e nell'industria del crimine.

Nel capoluogo pugliese, in particolare, si è registrato un aumento considerevole del numero degli omicidi, alcuni dei quali maturati in un crescendo di lotte intestine tra gli opposti schieramenti. A rendere il clima ulteriormente instabile per l'area barese è la particolare e perenne frammentazione dei diversi clan, che contribuisce a favorire una violenta contrapposizione armata.

Anche nella provincia di Foggia si è assistito ad una ulteriore recrudescenza del fenomeno mafioso con un aumento significativo dei reati, con particolare riferimento ai delitti contro la persona. La situazione in tale area permane tra le più gravi nell'ambito del

contesto regionale, come si evince anche dal numero degli omicidi perpetrati.

In questo contesto la riacutizzazione del fenomeno degli omicidi è il frutto sia di faide pluriennali che di scontri per il controllo delle attività illecite. Occorre inoltre tener presente che all'insediamento delle organizzazioni criminali di cultura mafiosa va aggiunta un'altrettanto forte criminalità diffusa, che agisce sul territorio secondo modus operandi che spesso non consentono di individuare una netta linea di demarcazione rispetto al crimine organizzato.

Oltre quanto esposto sin qui sulla realtà pugliese, si rammentano alcuni recenti episodi che hanno visto il coinvolgimento di rappresentanti della Pubblica Amministrazione in casi di presunta connivenza e collusione con esponenti della criminalità organizzata.

Tendenzialmente il livello della criminalità organizzata per le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto continua a permanere, seppur in misura diversa tra le stesse, su indici sicuramente significativi. In particolare la capacità di operare dei sodalizi, benché fortemente ridimensionati sia nella portata che sotto il profilo qualitativo, rimane ancorata al controllo economico-territoriale finalizzato alle attività estorsive ed ai traffici di sostanze stupefacenti. L'apporto dei collaboratori di giustizia, specie nelle province di Lecce e Brindisi, si è rivelato determinante per gli elementi di riscontro forniti alle inchieste giudiziarie che hanno interessato di recente quelle aree. Pertanto, a seguito della disarticolazione dei gruppi egemoni, l'assetto

criminale potrebbe attraversare momenti di squilibrio, in quanto proteso alla ricerca di rinnovati referenti.

A Brindisi e Taranto l'azione dei gruppi criminali sembrerebbe circoscritta, laddove si consideri che gli stessi hanno dimostrato, nel periodo in esame, di mantenere una certa stabilità sia dal punto di vista strutturale che organizzativo. Tuttavia vi è da tener presente che la criminalità organizzata delle due province ha manifestato un rinnovato fermento negli ultimi mesi, come si desume dall'elevato numero degli attentati dinamitardi ed incendiari riconducibili ad azioni estorsive.

Nel contempo si sono registrate azioni criminose perpetrate in danno di locali esponenti politici e pubblici amministratori, segnali evidenti di tentativi di condizionamento da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio in termini "qualitativi".

1. Situazione province pugliesi

1.1 Provincia di Bari

A Bari la recrudescenza degli episodi delittuosi avvenuti nel corso dell'anno conferma la virulenza della criminalità organizzata. La dinamicità e la frammentarietà dei gruppi baresi, che caratterizzano l'intera realtà criminale del capoluogo, hanno comportato una situazione delle consorterie affatto compatta e altamente conflittuale, facendo altresì supporre la mancanza di un vero e proprio leader nell'ambito di una struttura gerarchicamente organizzata, capace di imporre un'unica, condivisa strategia.

I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'aggregazione di giovani proseliti e la creazione di strategiche alleanze con elementi appartenenti sia a gruppi endogeni che esogeni.

In tal senso si può inquadrare l'attività investigativa svolta nel mese di novembre dal Centro Operativo della DIA. di Bari, che ha permesso di verificare la salda alleanza tra la frangia criminale barese facente capo a CELLAMARE Giuseppe, operante nei quartieri di Poggiofranco, Carrassi e San Pasquale, quella brindisina riconducibile a STANO Benedetto e VANTAGGIATO Santo, e il clan camorristico di SARNO Costantino.

Figura 13. Sodalizi operanti nella provincia di Bari



In particolare, le indagini hanno accertato che esponenti della criminalità organizzata italiana, segnatamente baresi, brindisini e napoletani, hanno assicurato basi logistico-organizzative ai traffici illeciti provenienti dalla Federazione yugoslava, diretti in Italia ed in altri Paesi dell'Unione Europea.

La spiccata propensione alle alleanze, frutto di cointeressenze economiche, trova conferma in diverse attività investigative. Con l'operazione convenzionalmente denominata "Fiume", si è acclarata l'esistenza di una pericolosa consorteria criminale dedicata al traffico internazionale di cocaina proveniente dal Brasile e destinata anche al mercato pugliese. L'associazione, capeggiata da alcuni campani residenti in Brasile, si avvaleva della copertura di un esercizio commerciale di Bari riconducibile a DI STASI Vito, referente in Puglia per l'organizzazione. Le investigazioni hanno altresì rivelato come il cartello internazionale fosse in grado di importare ingenti quantità di eroina da destinare al mercato italiano ed europeo.

Le risultanze investigative del secondo semestre del 2003 hanno altresì messo in evidenza un nuovo soggetto associativo, frutto di un intenso dinamismo interno alle associazioni, costituito sulla base di alleanze tra affiliati appartenenti a diversi gruppi endogeni e proiettati a far fronte allo schieramento attualmente egemone, riconducibile al gruppo degli "STRISCIUGLIO".

La situazione criminale, fortemente parcellizzata sul territorio del capoluogo pugliese, ha manifestato anche nel periodo in esame un evidente fermento, ingenerando aspre lotte intestine e fornendo un quadro piuttosto complesso e suscettibile di ulteriori mutazioni.

In particolare, a seguito dell'indebolimento del clan di PARISI Savino, colpito dall'esecuzione di alcuni provvedimenti di custodia cautelare emessi nelle recenti inchieste, il sodalizio in questione, per far fronte allo stato di crisi connesso anche alla lunga detenzione del suo carismatico capo, avrebbe convenuto una sorta di ripartizione territoriale, ove operare con autonomi gruppi. Anche PARISI Giuseppe, germano di Savino, sarebbe a capo di un proprio gruppo e, dovendo provvedere al sostentamento legale e familiare del boss, oltre che degli affiliati detenuti, sarebbe stato esentato da taluni obblighi imposti dalla consorterìa che attualmente sembra reggere le redini del clan di PARISI, cioè quella di PALERMITI Eugenio.

Il gruppo capeggiato dal PALERMITI è il più rappresentativo e pericoloso, grazie alle alleanze instaurate con altri gruppi della provincia, che consentirebbero l'estensione della sua influenza oltre che *nell'hinterland* del capoluogo anche nel sud-barese.

Il PALERMITI, sino a qualche tempo addietro, esercitava la sua autorità anche nel quartiere Madonnella attraverso il gruppo criminale, dedito allo spaccio di stupefacenti, diretto da RAFASCHIERI Emanuele, germano del noto Vincenzo

assassinato il 17.5.1994. Detto gruppo, il 15 settembre 2003, si rendeva responsabile dell'assassinio di SCHINGARO Maurizio. Le relative indagini, condotte dalla locale Squadra Mobile, consentivano di individuare i responsabili dell'assassinio in DE GENNARO Vito, FICARELLA Massimiliano e BARTOLI Michele.

Il RAFASCHIERI, ricercato per l'acclarata sua responsabilità nello stesso evento delittuoso, veniva catturato il successivo 18 ottobre 2003. DI COSIMO Giovanni, ulteriore destinatario del medesimo provvedimento restrittivo, veniva catturato, nonostante avesse tentato di eludere i controlli con l'utilizzo di falsi documenti, a Ponte Chiasso (CO) il 29 ottobre 2003, mentre si apprestava a rientrare dalla Svizzera insieme al noto pregiudicato barese CATACCHIO Nicola.

Nel quartiere Japigia CALZOLAIO Michele, benché detenuto, attraverso il fratello Francesco e ABBRESCIA Michele, dirigerebbe un proprio gruppo criminale dedito soprattutto a rifornire sostanze stupefacenti a gruppi malavitosi del fasanese e del sud-est barese.

All'interno del clan "PARISI", anche se non si registrano vittime, si sono tuttavia evidenziati segnali di tensione tuttora in atto; gli episodi verificatisi nel quartiere Japigia, sebbene di diversa natura, fanno ritenere che sia diminuita la capacità di controllo e gestione delle attività illecite da parte del PARISI, alla luce della collaborazione con la giustizia di uno dei massimi esponenti dello stesso clan.

Alla luce di recenti scarcerazioni di alcuni degli adepti più carismatici, e anche grazie al contestuale indebolimento dei gruppi avversi, il clan “CAPRIATI”, che era stato scompaginato nel corso degli anni da numerose inchieste giudiziarie e per questo relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto all’emergente gruppo “STRISCIUGLIO - DE FELICE - CALDAROLA”, si è in parte ricomposto e fortemente riproposto sulla scena delinquenziale nel tentativo di riconquistare la passata egemonia. Elementi di tale clan, infatti, sono ritenuti gli artefici dei tentati omicidi avvenuti a Bari il 3 e il 5 luglio, nonché il 17 ottobre, in danno di soggetti notoriamente contigui al gruppo avverso degli “STRISCIUGLIO” (MONACELLI Massimiliano, FRADDOSIO Giovanni, GROSSO Vincenzo ed i fratelli MILLONI Andrea e Giuseppe).

D’altro canto, gli “STRISCIUGLIO” sono ritenuti gli artefici dell’omicidio di UNGREDDA Leonardo, avvenuto il 19 agosto 2003, contiguo al clan “CAPRIATI”, già arrestato nel 2001 e rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare nel luglio del 2003.

Vi è inoltre da tener presente che alla contrapposizione tra i clan “CAPRIATI” e “STRISCIUGLIO”, che dura da circa un triennio, è da ascrivere gran parte delle sparatorie e degli eventi delittuosi verificatisi a Bari a partire dall’anno 2001.

I fratelli STRISCIUGLIO, nell'ambizioso progetto di sottoporre a controllo le attività illecite del Borgo Antico, si erano alleati dapprima con elementi (MILLONI Domenico e DE FELICE Giuseppe) di riconosciuto spessore criminale già contigui al clan CAPRIATI e, successivamente, con CALDAROLA Lorenzo, genero del noto pluripregiudicato BARBARO Francesco, considerato capo di un gruppo delinquenziale operante nei quartieri Murat e Libertà.

L'associazione così costituita si era imposta nei quartieri Murat, Libertà, Borgo Antico, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo, Roseto e Carbonara, scalzando i reduci dei gruppi "CAPRIATI", "BIANCOLI", "ABBATICCHIO", "LARASPATA", "DE GIGLIO - CAMPANALE", "GIAMMARIA", e aumentando anche la propria caratura criminale grazie agli accordi stretti con i gruppi dei noti TELEGRAFO Nicola, COLETTA Cesare Luigi e RIDENTE Massimo.

L'attività investigativa, convenzionalmente denominata "Iceberg", ha disvelato l'esistenza di un nuovo assetto criminale operante, da poco meno di un anno, nel capoluogo barese: una sorta di confederazione di gruppi criminali, con struttura trasversale, in chiave "anti-Strisciuglio". I clan "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" del quartiere Libertà, "PARISI" del quartiere Japigia e "TELEGRAFO" del quartiere San Paolo, riproponendosi di agire nel rispetto dei diversi territori di influenza con propria autonomia, hanno stipulato una sorta di alleanza militare per contrastare le mire espansionistiche degli "STRISCIUGLIO".

L'omicidio di STRISCIUGLIO Franco, unico dei germani in libertà, avvenuto la mattina del 13 agosto 2003, si ritiene possa addebitarsi agli ABBATICCHIO fatti oggetto, nell'anno 2000, di una spietata e violenta aggressione armata da parte degli "STRISCIUGLIO". Questi, dopo l'eliminazione del citato Franco, hanno subito una controffensiva anche in altre aree cittadine e periferiche (Valenzano, Carbonara e Ceglie del Campo) ad opera dei gruppi "DI COSOLA" e "CANNONE", precedentemente a loro assoggettati.

In particolare, buona parte degli episodi delittuosi verificatisi a Bari, dall'estate del corrente anno, è da ascrivere ai sodali del clan "DI COSOLA", retto da Antonio, intenzionati a cacciare definitivamente dal territorio gli appartenenti al gruppo "STRISCIUGLIO".

La sequela di attentati, che già aveva procurato un'innocente vittima la sera del 30 agosto 2003 allorquando in Ceglie del Campo, durante il tentativo di omicidio di ABBINANTE Francesco, sodale degli "STRISCIUGLIO", era rimasta ferita un'ignara settantenne, culminava tragicamente a Carbonara la sera del 2 ottobre 2003 nell'assassinio del quindicenne MARCHITELLI Gaetano e nel ferimento del quattordicenne VERDOSCIA Mario, attinti dai sicari nel tentativo di eliminare i cugini ABBINANTE Raffaele e Michele, contigui agli "STRISCIUGLIO".

Dopo una battuta d'arresto di breve periodo, le ostilità riprendevano con l'assassinio di ABIUSO Danilo, contiguo agli "STRISCIUGLIO", avvenuto a Valenzano la sera del 14 novembre 2003, cui seguiva, in risposta, il tentato omicidio di DI COSOLA Cosimo, nipote del boss Antonio, perpetrato a Carbonara la mattina del successivo 17 novembre.

Le indagini esperite dalla Squadra Mobile di Bari in ordine all'uccisione del MARCHITELLI consentivano, il successivo 7 ottobre 2003, di individuare in MASCIOPINTO Domenico, contiguo al clan "DI COSOLA", il responsabile dell'azione criminosa. Nella stessa circostanza al MASCIOPINTO veniva notificato il provvedimento di custodia emesso dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sul duplice tentato omicidio di FASINO Vito e COLAPIETRO Angelo, avvenuto a Ceglie del Campo il 13 agosto 2003. In tale contesto i "DI COSOLA" si sarebbero avvalsi dell'appoggio logistico del gruppo "CANNONE".

Il controllo delle attività nella zona di Carbonara ed in alcuni comuni a ridosso del capoluogo (Valenzano, Triggiano, Capurso) è passato nelle mani del gruppo di STRAMAGLIA Angelo Michele, figlioccio del boss PARISI Savino, dopo l'ulteriore scompaginamento delle propaggini di un gruppo legato al clan degli "STRAMAGLIA". Gli omicidi di DI CAPUA Vincenzo e CARDINALE Giuseppe, avvenuti rispettivamente il 15 maggio ed il 18 luglio, rappresenterebbero la manifestazione dell'attuale

contrasto, che sembra vedere predominare, nelle predette zone, il connubio del clan di PARISI con quello di “STRAMAGLIA”.

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, alcuni seguaci dei gruppi “COLETTA/RIDENTE” e “ABBATICCHIO” continuano a gestire le attività estorsive e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed ecstasy.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo l'operazione c.d. “Centauro”, che ha provocato nell'autunno 2002 lo scompaginamento del gruppo di FIORE Giuseppe, in passato contiguo al clan “ANEMOLO”, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate sia dagli affiliati scampati ai provvedimenti restrittivi, che dagli appartenenti al gruppo di VELLUTO Domenico, già sodale del gruppo diretto dal noto collaboratore di giustizia CELLAMARE Giuseppe. Ciò è stato possibile anche grazie agli stretti rapporti con il gruppo del TELEGRAFO attraverso FALCO Francesco.

TELEGRAFO Nicola, già adepto del clan “MONTANI”, nell'ambizioso progetto di sottoporre al suo controllo buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo, nell'anno 2002 sferrava l'attacco al clan “MERCANTE/DIOMEDE”, operante nello stesso quartiere. Nel corso di tale conflitto, la sera del 20 aprile 2003 veniva ucciso DE SANTIS Michele, sodale del clan “DIOMEDE”.

Alla stessa contesa sono collegabili anche i due tentativi di omicidio di VAVALLE Nicola, avvenuti nello stesso quartiere San Paolo la sera del 12 maggio e dell'11 agosto 2003, nonché il ferimento di SANTORSOLA Domenico e BIA Tommaso, notoriamente contigui al VAVALLE, avvenuto il 30 luglio 2003. Di fatto i fratelli VAVALLE, Nicola e Francesco, con un autonomo gruppo, controllano il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei videopoker. Sulla base dei proventi di dette attività i fratelli VAVALLE, in passato militanti del clan "DIOMEDE" provvedono a corrispondere la c.d. spartenza al predetto gruppo, storicamente egemone nel quartiere.

Inoltre il gruppo del "TELEGRAFO", nell'estate 2002, avanzava una forte richiesta estorsiva (il 25% dei proventi del noleggio dei videogiochi) ai fratelli VAVALLE; questi ultimi, forti delle quote già corrisposte al clan "DIOMEDE", rifiutavano la pretesa tangente, generando così la disputa, ancora in atto. Quale ritorsione ai recenti ferimenti di VAVALLE Nicola, del SANTORSOLA e del BIA, elementi del clan "DIOMEDE" attentavano, il 18 agosto 2003, alla vita di PIEMONTE Antonio, fratello del più noto Nicola, appartenente al gruppo, "TELEGRAFO/MONTANI".

Al tentativo degli "STRISCIUGLIO" di resistere nelle zone centrali della città si ricondurrebbe l'omicidio avvenuto a Bari il 16 ottobre 2003 di ROTONDO Francesco, membro del clan "TELEGRAFO", scampato cinque giorni prima ad un attentato

nel corso del quale era rimasto ferito SCINTILLA Pietro, anch'egli componente dello stesso gruppo.

Il fronte dei forti contrasti tra gli "STRISCIUGLIO" e la confederazione "TELEGRAFO", "PARISI", "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" da una parte, nonché tra i "TELEGRAFO/MONTANI" ed i "DIOMEDE" dall'altra, ha subito una forte battuta d'arresto nel mese di ottobre con l'arresto di 46 dei 53 presunti appartenenti ai clan, destinatari di provvedimenti emessi nell'ambito dell'inchiesta denominata "Iceberg".

Nel sud-barese si sono registrati episodi che fanno ritenere ancora appannaggio dei reduci delle locali frange criminali le attività estorsive in danno degli operatori economici e quelle connesse agli stupefacenti. In particolare, l'incremento generalizzato dei casi di spaccio sarebbe, in parte, da ricondurre all'efficace lotta al contrabbando di t.l.e. ed, in parte, alla provata facilità per i sodalizi di reperire gli stupefacenti attraverso i consolidati rapporti con le organizzazioni albanesi.

Uno dei gruppi criminali in ciò particolarmente attivo, capeggiato dal calabrese CATROPPA Franco e dai pugliesi LEGGIERO Giuseppe e APULEO Marco, è stato scompaginato il 25 settembre 2003 con l'operazione denominata "Sine die", nel corso della quale i Carabinieri hanno arrestato 18 dei 20 presunti componenti un'agguerrita associazione criminale finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché al traffico,

porto e detenzione di armi da guerra e di esplosivo. L'associazione, secondo quanto emerso dalle indagini, gestiva l'importazione dall'Albania di stupefacenti (per lo più hashish e marijuana) destinati ad approvvigionare anche gruppi criminali siciliani e calabresi

Il CATROPPA, legato alla 'ndrina dei Facchineri, operante nel reggino, aveva anche avviato le trattative per la compravendita di armi provenienti dall'area balcanica con elementi del clan siciliano Santapaola, operante nel catanese, tramite un loro affiliato, il barese RIZZO Natale, residente a Rutigliano (BA). Le armi in questione, tra l'altro, dovevano essere utilizzate dalla citata 'ndrina in un non meglio precisato attentato.

Nella cittadina di Putignano le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni continuano ad essere gestite dal gruppo che comprende i pluripregiudicati PESCE Marco, LOCOROTONDO Paolo e SPORTELLI Giovanni, in passato contigui alla nota consorteria mafiosa denominata "La Rosa". Le stesse illecite attività, comprese quelle usuarie, farebbero capo al gruppo di ARMIGERO Felice per la zona di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti.

Nel sud-est barese e segnatamente nei comuni di Valenzano, Triggiano, Capurso e Casamassima, gran parte delle attività illecite sebbene territorialmente esercitate da piccoli gruppi in collegamento tra loro, sarebbero controllate da STRAMAGLIA Angelo Michele, contiguo al clan di PARISI Savino.

A nord del capoluogo pugliese permangono sempre alti i livelli dei c.d. reati predatori (furti e rapine), come provato da diverse inchieste. I gruppi criminali risultano particolarmente attivi anche nelle attività connesse agli stupefacenti. Tale spiccata attitudine deriva soprattutto dalla dimostrata capacità di interagire con gruppi extraregionali.

Nonostante la detenzione dei rispettivi capi carismatici, nella zona di Barletta permangono ancora attivi i clan mafiosi dei “CANNITO” e dei “LATTANZIO” che, attraverso gli adepti rimessi in libertà, controllano buona parte delle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, demandato ad apposite squadre, oltre al gioco d’azzardo (videopoker) ed alle estorsioni.

Ad Andria i clan dei fratelli PISTILLO e dei PASTORE continuerebbero a gestire in forma ridotta le attività criminali, soprattutto quelle estorsive.

A Trani, parte delle attività estorsive e di spaccio di stupefacenti sarebbero ancora controllate dal gruppo di RANO Gaetano, personaggio in passato contiguo al noto capo clan, divenuto poi collaboratore di giustizia, Salvatore ANNACONDIA.

A Bitonto, nonostante la detenzione dei maggiori esponenti dei gruppi criminali dei “VALENTINI-SEMIRARO” e dei “CASSANO-CONTE”, già artefici di alcuni efferati episodi delittuosi da ascrivere alla contesa per il controllo delle attività

illecite, i reduci dei citati clan continuerebbero ad esercitare ancora una forte influenza sul territorio, perpetrando attività connesse allo spaccio di stupefacenti ed alle estorsioni.

L'omicidio dell'incensurato SIMERARO Enzo ed il tentato omicidio di NAPOLI Vito, notoriamente contiguo al clan "CASSANO-CONTE", commessi il 13.8.2003 a Bitonto (BA), lasciano percepire come la tensione nell'area sia ancora alta e foriera di possibili ulteriori eventi criminosi.

Nella cittadina di Gravina in Puglia sono tuttora attivi, benché oggetto di diverse inchieste giudiziarie, i gruppi "LOIUDICE" e "GIGANTE", mentre ad Altamura è ancora forte l'influenza dei "MANGIONE" e dei "LOGLISCI/MATERA", storicamente dediti al traffico di droga ed alla perpetrazione di estorsioni.

Nella stessa area si sono verificati alcuni episodi che lasciano facilmente presagire una ripresa delle ostilità. Il più eloquente è il tentato omicidio di GIGANTE Giuseppe, capo carismatico dell'omonimo clan, avvenuto a Gravina in Puglia (BA) la sera del 16 novembre 2003. Il delitto è ascrivibile a contrasti insorti per l'approvvigionamento di stupefacenti, nonché per il pestaggio subito da MATERA Nicola, ritenuto dagli inquirenti indiziato del tentato omicidio.

La complessità e la diversificazione dell'agire criminale delle organizzazioni baresi trova conferma anche in ulteriori attività investigative che hanno messo in luce il peculiare attivismo in ogni settore dell'illecito, con particolare propensione alla commissione di reati c.d. predatori. In tal senso, con l'indagine convenzionalmente denominata "On the road" conclusasi il 10

settembre, è stato individuato un nutrito gruppo componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al furto di autovetture e di mezzi agricoli a scopo di estorsione, riciclaggio e ricettazione delle stesse. Il sodalizio, composto da pregiudicati dell'area del nord barese e del foggiano era capeggiato dal barlettano DIBENEDETTO Antonio.

Sullo stesso filone è inquadrabile l'operazione "Tabula rasa", che ha permesso la disarticolazione di un'organizzazione criminale operante nell'entroterra barese (Santeramo in Colle, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Cassano Murge, Laterza), ritenuta responsabile di un'innumerabile serie di reati contro il patrimonio in danno di piccoli e medi imprenditori, destinatari di successive richieste estorsive.

1.2 Provincia di Foggia

La situazione nel territorio foggiano permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In quasi tutta la provincia si sono registrati conflitti armati tra gruppi rivali per il controllo delle attività illecite. Alla presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso, va altresì aggiunto il radicamento di una criminalità cosiddetta diffusa o comune, altrettanto pericolosa e organizzata.

Figura 14. Sodalizi operanti nella provincia di Foggia



Il sodalizio criminale “Società” nel capoluogo dauno è presente con due “batterie”, tuttora in violenta contrapposizione tra loro. La prima fa riferimento al gruppo dei “TRISCIUOGLIO – PRENCIPE - MANSUETO”, la seconda al clan “FRANCAVILLA - SINESI”.

La guerra di mafia fra le due consorterie ha provocato 4 omicidi ed un tentato omicidio, tutti in danno di pregiudicati legati al sodalizio dei “FRANCAVILLA/SINESI”, da parte del quale è prevedibile una vendetta. Segnali in tal senso vengono dal recente arresto di due appartenenti al citato gruppo, LOMBARDI Maurizio e GELORMINI Marco, trovati in possesso di una pistola.

In tema di appalti pubblici, vasto eco ha avuto l’inchiesta incentratasi sui collegamenti tra taluni esponenti della imprenditoria foggiana e soggetti della locale criminalità organizzata, sfociata nell’operazione convenzionalmente denominata “Vela”, che ha portato all’arresto di dieci persone, tra le quali due vice presidenti dell’Assindustria di Capitanata, alcuni imprenditori locali e 4 soggetti collegati alla criminalità organizzata, nonché all’emissione di avvisi di garanzia a carico di politici locali e regionali.

Nell’ambito della stessa operazione, la magistratura ha disposto il sequestro di svariate attività commerciali, terreni ed appartamenti. Tuttavia, dopo breve tempo, il Tribunale del Riesame di Bari, in accoglimento delle istanze presentate dai

difensori, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando il provvedimento restrittivo per carenza di gravi indizi.

A completare il quadro, è intervenuta la scarcerazione di una decina di indagati per mafia appartenenti ad entrambe le “batterie” foggiane, arrestati a seguito dell’operazione “Double edge”, eseguita nel giugno del 2002. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni ed il gioco d’azzardo (apparecchiature di video-poker) risultano essere le attività privilegiate dalle consorterie foggiane.

Nell’area garganica, nella zona di Monte Sant’Angelo e Manfredonia, è sempre in atto la faida tra la famiglia “LIBERGOLIS” e quella degli “ALFIERI- PRIMOSA”.

Sul fronte dell’azione di contrasto si registra, il 25 giugno 2003, l’arresto di RICCARDO Giovanni, insospettabile operaio, trovato in possesso di alcune pistole, munizioni ed esplosivi, nei confronti del quale grava il sospetto di aver fornito armi alla locale criminalità. Nell’area compresa tra i comuni di Mattinata e Vieste si segnalano un tentato omicidio e due anomale scomparse (probabilmente lupare bianche).

Anche nel territorio di Sannicandro Garganico si sono registrati tre agguati mortali, riconducibili alla faida in atto tra le famiglie “CIAVARELLA e TARANTINO”.

Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che gli episodi delittuosi siano da attribuire anche alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative rispetto all'abigeato ed al pascolo abusivo.

A Cerignola la pericolosità dei gruppi malavitosi appare più circoscritta rispetto al passato. Alcuni esponenti di spicco del clan "PIARULLI - FERRARO", colpiti anni addietro da numerose ordinanze di custodia cautelare ("Operazione Cartagine") ed attualmente in libertà, evitano abilmente l'eventuale sorgere di contrasti per non attirare l'attenzione delle Forze di Polizia.

Le due fazioni ivi operanti, "clan DI TOMMASO e PIARULLI/FERRARO" avrebbero raggiunto un accordo in relazione alla spartizione del territorio e delle attività illecite.

A San Severo, dopo un periodo di relativa calma, si sono registrati i primi eventi delittuosi: il tentato omicidio del pregiudicato DI DONNA Luigi, avvenuto la sera del 17 giugno 2003, e l'omicidio di MENNELLA Raffaele con il contestuale ferimento del pregiudicato MORRICA Filippo Alfonso. Tali episodi però, allo stato, non risulterebbero essere collegati alla criminalità organizzata.

A Lucera la situazione dell'ordine pubblico appare fortemente instabile e foriera di peggioramenti dopo l'omicidio di TEDESCO Nicola (24.9.2003), germano di Antonio, capo

carismatico dell'omonimo clan scompaginato con l'operazione "Svevia", e la sparizione del pregiudicato SALVATORE Candio, già indagato sempre nell'ambito dell'operazione "Svevia".

Un ulteriore grave episodio si è avuto con il tentato omicidio di FERRANTE Giuseppina, moglie di Tedesco Antonio. L'agguato, avvenuto a Foggia la sera del 9 novembre 2003, nei pressi di un pub ove la stessa svolge l'attività di guardarobiera, conferma che in seno al gruppo "TEDESCO" vi sono evidenti tentativi di scalata al vertice, essendo il capo attualmente detenuto.

Anche nell'area del basso Tavoliere, nei comuni di Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia si sono registrati tre tentati omicidi riconducibili allo spaccio di stupefacenti, tra i quali spicca quello del pregiudicato CARBONE Cosimo Damiano, detto "il pugile", ritenuto un elemento di rilievo nel panorama criminale locale.

Un ulteriore fenomeno che merita sicuramente attenzione è quello del fenomeno estorsivo del cosiddetto "cavallo di ritorno", ossia il furto cui fa seguito la richiesta di somme di denaro per la restituzione del bene. Tali episodi non riguardano più solo le automobili, ma ogni mezzo di locomozione utilizzato per la produzione agricola. In tal contesto si inquadrano le attività investigative convenzionalmente denominate "Varenne" e "On the road".

La prima ha consentito di individuare alcuni soggetti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsioni, furti di autovetture e ricettazione delle stesse, nonché di incendi in danno di esercizi pubblici. La seconda, conclusasi il 10 settembre con l'arresto di 27 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti di autovetture e mezzi agricoli, ricettazione ed estorsione, ha evidenziato l'esistenza di intrecci tra esponenti della criminalità cerignolana e del nord barese (Andria, Barletta, Corato e Bisceglie).

Quanto al mercato degli stupefacenti, si segnala l'operazione "Gargano 2001", eseguita il 16 settembre, nonché il sequestro, avvenuto nello stesso periodo a Cagnano Varano, di 1 kg di cocaina e 3 di eroina.

La criminalità organizzata nel Salento

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto), riferita al secondo semestre del 2003, offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di numerosi affiliati, alcuni con ruoli di vertice nei rispettivi gruppi.

Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine, anche se per quest'ultimo delitto si registra una costante flessione, dovuta principalmente all'arresto di numerosi soggetti di maggiore spessore criminale.

Anche l'usura rientra tra gli interessi primari della criminalità, sebbene i dati disponibili probabilmente non rispecchino la portata del fenomeno che, al pari delle estorsioni, verosimilmente presenta sacche di illegalità sommersa.

L'estensione dei due fenomeni - attivamente contrastata dai comitati antiracket e antiusura - ha peraltro evidenziato, nel semestre in esame, linee di tendenza tali da far presumere un mutamento sostanziale della loro portata.

Sul piano della lotta a tali tipologie delittuose un importante risultato è stato raggiunto con il protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 11 luglio presso l'Ufficio Territoriale del Governo di Lecce da parte del Ministero dell'Interno, della Associazione Bancaria Italiana (ABI), delle associazioni di categoria e di quelle antiracket ed antiusura. Una delle clausole più importanti del documento è quella per cui le banche si impegnano a non considerare ostativo alla erogazione del credito la circostanza che l'imprenditore versi in difficoltà economiche proprio perché vittima del racket.

Per quanto concerne i traffici internazionali, quello degli stupefacenti assume aspetti prevalenti anche in termini di collegamenti ed alleanze

con gruppi criminali stranieri. In tale contesto la vicina Albania si colloca al centro dei flussi di sostanze stupefacenti che, attraverso le coste adriatiche pugliesi, raggiungono i mercati italiani ed esteri dell'occidente europeo. L'evoluzione negli ultimi anni della criminalità albanese ha consentito lo sviluppo del traffico, oltre che di marijuana, di eroina e cocaina, sostanze che, pur provenendo da altre aree geografiche (sud-est asiatico, medio oriente e sud America), hanno trovato in Albania sede per le contrattazioni ed un importante snodo per lo smercio.

Quanto al contrabbando di t.l.e., infine, le numerose indagini ed i riflessi dell'operazione "Primavera" hanno segnato la scomparsa dalla scena brindisina di un'attività che, fino alla primavera del 2000, aveva costituito il volano per una fetta consistente dell'economia criminale del territorio. Ora il fenomeno sembra muoversi in un contesto del tutto diverso. Le più recenti indicazioni fanno ritenere che l'attività di commercializzazione privilegi forme di contrabbando cosiddetto intranspettivo, con sigarette trasportate a bordo di TIR con carichi di copertura, avviati su strada o imbarcati su natanti diretti ai porti dell'Adriatico (alto, medio e basso) e con destinazione finale i paesi europei (Regno Unito e Spagna in particolare), mentre, per ciò che concerne la gestione dell'intero meccanismo, le indagini hanno fatto emergere il totale coinvolgimento di esponenti di "*cosa nostra*" siciliana, coadiuvati da una serie di personaggi gravitanti nel mondo finanziario elvetico.

1.3 Provincia di Lecce

In tale area il crimine organizzato appare sensibilmente ridimensionato nella portata e sotto il profilo qualitativo. La collaborazione di Filippo CERFEDA, aggiungendosi a quelle di Vito DI EMIDIO e di Dario TOMA, ha consentito di sferrare un durissimo colpo a quello che, negli ultimi due anni, si era proposto ed affermato come il gruppo egemone sulla città di Lecce e nei comuni limitrofi, compresi quelli al confine con la provincia di Brindisi.

Dell'apporto di Filippo CERFEDA vi è ampio riscontro nelle più recenti inchieste condotte dalla DDA di Lecce, concluse con risultati di assoluto rilievo. Su questo filone si possono inquadrare le attività investigative "Pit", "Revenge", "Clear", "Conchiglie due" e "Andromeda", collegate tra loro in stretta connessione logica e cronologica.

Gli ulteriori esiti investigativi offrono infatti un ampio spaccato della criminalità organizzata, delineando quella che era la valenza criminogena delle attività gestite dalla SCU e fornendo la chiave di lettura dei gravi fatti di sangue accaduti in rapida successione nell'ambito della conflittualità esistente tra le opposte fazioni.

Le indagini avrebbero altresì disvelato rapporti tra ambienti criminali di tipo mafioso ed esponenti politici.

Figura 15. Sodalizi operanti nella provincia di Lecce



Quale conseguenza della dirompente attività giudiziaria seguita alle propalazioni del CERFEDA, agirebbero attualmente sul territorio, con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figure fino a poco tempo fa di scarso rilievo, molto giovani e poco preparate al salto di qualità. Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve e medio termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità proiettata soprattutto alla ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi nonché di nuovi referenti in grado di sostituirsi ai vecchi, tutti detenuti e con pesanti condanne da espiare.

Tra i soggetti emergenti, quelli che al momento riscuoterebbero maggiori consensi sono Fabio FRANCO e Corrado CUCURACHI, entrambi latitanti.

Quanto all'andamento dei delitti, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, ed i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione sono i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine ed il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

In tema di traffici di stupefacenti continuano ad emergere contatti operativi tra gruppi criminali salentini ed albanesi, come dimostrano le indagini dell'operazione "Bahia".

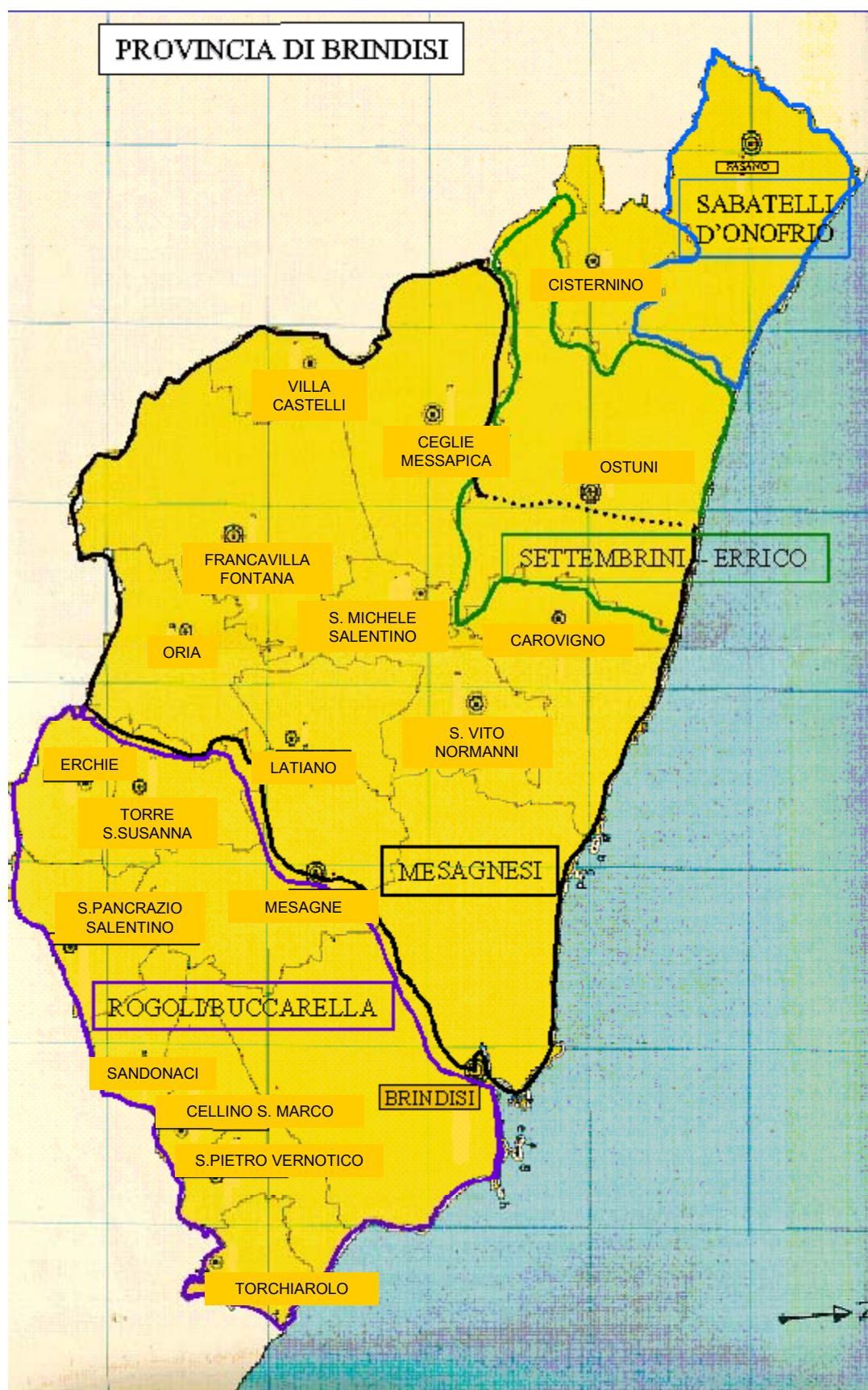
1.4 Provincia di Brindisi

Il fenomeno della devianza criminale in tale area appare ulteriormente ridimensionato rispetto al passato.

Le organizzazioni che operavano nella provincia sono state disgregate dall'azione di contrasto delle Forze dell'ordine, che si sono avvalse anche del contributo di molteplici collaboratori di giustizia, tra i quali figura, ultimo in ordine di tempo, di Vito DI EMIDIO. Le dichiarazioni rese da quest'ultimo, contribuendo allo sviluppo dell'operazione "Paradise", hanno consentito, grazie al suo ruolo di vertice, di delineare il quadro storico e ambientale in cui si è sviluppata ed ha operato l'associazione mafiosa da lui capeggiata. Il DI EMIDIO ha fornito infatti un'articolata descrizione delle dinamiche associative, con una puntuale indicazione dei ruoli e mansioni di ciascuno dei sodali per una capillare e sempre più organizzata gestione del traffico degli stupefacenti e di altri reati fine (rapina, contrabbando di t.l.e. e favoreggiamento dell'immigrazione di clandestini anche per fini di prostituzione).

Più in generale, i numerosi arresti, tra cui quello del latitante Francesco SPARACCIO, hanno inciso profondamente sulla capacità operativa dei gruppi e la situazione della sicurezza pubblica non denuncia particolari emergenze. Prosegue al tempo stesso l'indebolimento della struttura associativa tradizionale per effetto dell'esito dei processi e delle pesanti condanne riportate da buona parte della vecchia guardia criminale.

Figura 16. Principali sodalizi presenti nella provincia di Brindisi



Le forze scampate all'azione giudiziaria stentano a riorganizzarsi, finendo poi per ricercare autonome iniziative in più ristrette zone d'influenza.

I settori dell'illecito sono quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di droga.

Nel campo degli stupefacenti occorre registrare il peso che la criminalità albanese continua ad avere nella gestione dei traffici attraverso il canale d'Otranto e nella distribuzione delle sostanze nelle altre regioni italiane. L'operazione "PARADISE", già sopra richiamata, offre uno spaccato delle attività gestite da organizzazioni albanesi e brindisine in stretto collegamento con gruppi criminali di altre regioni d'Italia.

Nel panorama dei settori potenzialmente a rischio, si conferma all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario. In tale ambito si colloca l'inchiesta della Procura della Repubblica di Brindisi che ha portato in carcere, lo scorso 9 ottobre, amministratori comunali, tra cui figura il Sindaco, nonché imprenditori locali, in relazione ai reati di corruzione, concussione e truffa. Le indagini avrebbero disvelato un sistema di malgoverno da parte di pubblici amministratori, i quali avrebbero richiesto dazioni di denaro per favorire alcune iniziative imprenditoriali. L'attuale fase delle indagini, naturalmente, non permette alcun approfondimento di tale tematica.

1.5 Provincia di Taranto

Il quadro di riferimento della criminalità organizzata tarantina conferma la tendenza positiva evidenziata in precedenza, ove si consideri che i fattori che in passato ne hanno affievolito la capacità operativa e disarticolato le strutture di vertice e militari restano attuali.

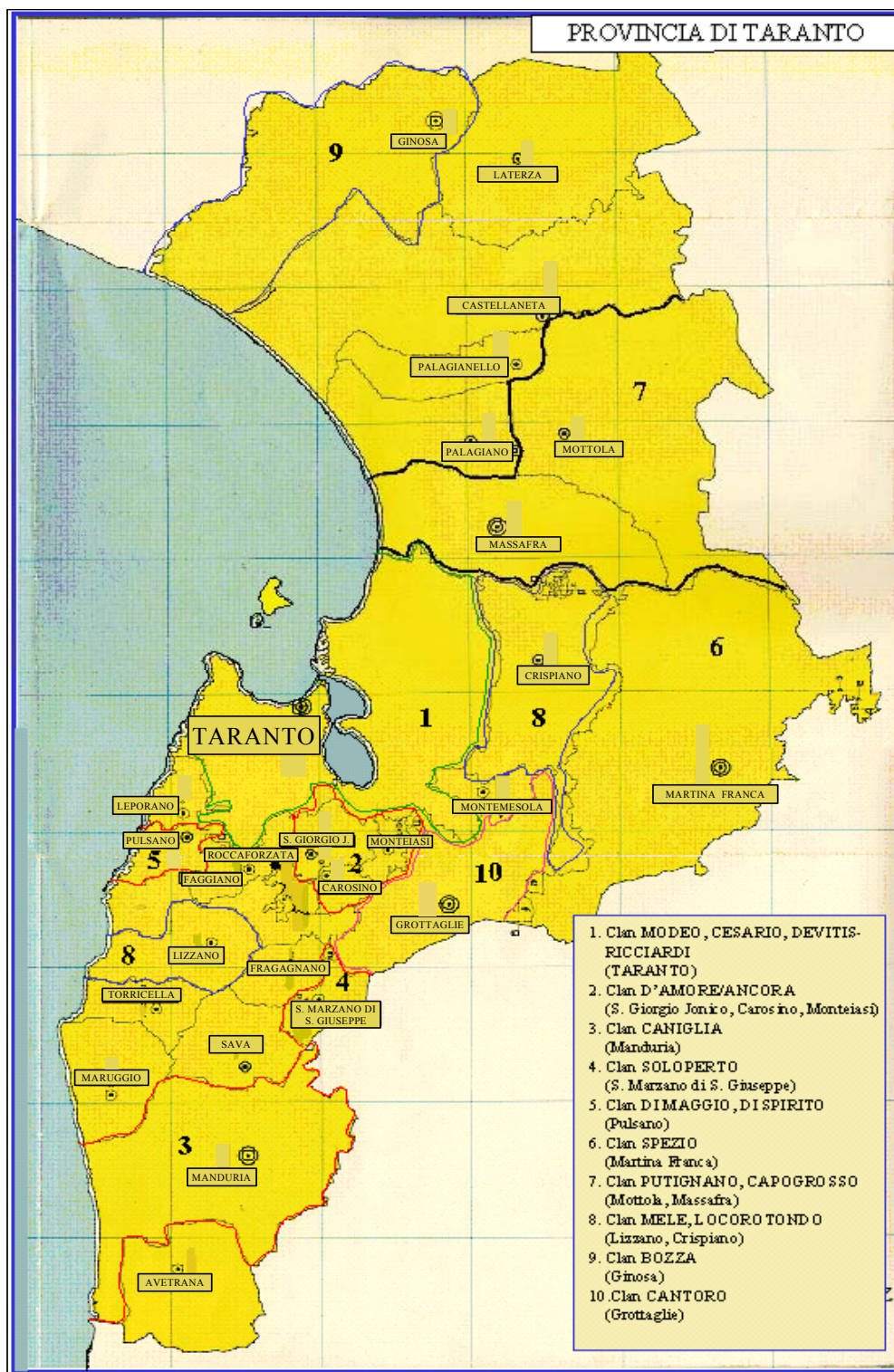
Priva di un controllo territoriale accentrato, la malavita jonica manifesta ancora uno scenario piuttosto disorganico, favorendo l'operatività autonoma di piccoli gruppi nelle più ristrette aree di influenza. In tale contesto ben si collocano le più significative inchieste giudiziarie che hanno colpito le attività dei gruppi di Angelo SOLOPERTO di San Marzano di San Giuseppe (operazione "Invasione"), di Egidio GUARINI, in collegamento con il salentino Filippo CERFEDA (operazione "Genesis"), di Antonio Calabrese (operazione "Focus") e di Pietro Tondo (operazione "Toscila").

I settori dell'illecito restano quelli tradizionali delle estorsioni e del traffico degli stupefacenti. Analoga valutazione sullo stato del crimine nella provincia di Taranto è emersa in occasione della visita nel capoluogo jonico, lo scorso 22 ottobre, da parte della Commissione Parlamentare Antimafia.

Sul piano giudiziario spicca la condanna dell'ex sindaco di Taranto, Giancarlo CITO, nei cui confronti la Corte di Cassazione, con sentenza del 25 novembre, ha respinto il ricorso avverso la sentenza di condanna alla pena di anni 4 e mesi 4 di

reclusione per concorso esterno in associazione di tipo mafioso:
il predetto, in data 28 novembre è stato tratto in arresto e
piontato in una clinica, ove si era ricoverato poche ore prima.

Figura 17. Sodalizi operanti in provincia di Taranto



2. Proiezioni fuori dalla regione

È la **Basilicata**, vista la vicinanza territoriale, che risente maggiormente della presenza della *criminalità organizzata pugliese*. Il quadro sostanzialmente è rimasto invariato rispetto al precedente semestre, soprattutto in relazione all'assetto criminale ed al tentativo di reviviscenza dei sodalizi autoctoni, che hanno dimostrato di essere protesi a rigenerarsi e rafforzarsi sul piano organizzativo ed operativo. I gruppi hanno manifestato di saper consolidare collegamenti - finalizzati soprattutto alla gestione del traffico di droga - con le consorterie criminali delle regioni limitrofe (Campania, Puglia e Calabria), grazie all'opera dei propri capi ovvero di gregari in libertà, appartenenti a cellule operative rimaste fedeli all'associazione di appartenenza.

Tali aspetti trovano parziale riscontro nell'attività investigativa "Napoleone", coordinata dalla DDA di Potenza, culminata con il fermo di indiziato di delitto di 12 persone ritenute responsabili, tra l'altro, del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Le risultanze dell'indagine avrebbero consentito di accertare l'esistenza di un'organizzazione criminale avente caratteristiche tipicamente mafiose, facente capo a ZARRA Donato, storicamente legato al clan "DELLI GATTI", GALLUCCI Mauro e D'ANGELO Marco, operante prevalentemente nella zona del Vulture-Melfese, nonché di acquisire numerosi elementi atti a delineare i rapporti del

gruppo criminoso con altri sodalizi operanti nelle province confinanti, quali quella materana, barese e napoletana.

L'indagine ha consentito di delineare il quadro della situazione attuale della criminalità organizzata nella provincia di Potenza, con particolare riferimento al Vulture-Melfese, la quale è allo stato caratterizzata da tensioni tra alcuni suoi componenti (omicidi DELLI GATTI e PETRILLI).

Questo quadro potrebbe far ipotizzare l'avvio di ulteriori cruenti conflitti. Pertanto, nonostante la polverizzazione dei principali sodalizi, la criminalità lucana continua a dimostrare una allarmante capacità di espressione delinquenziale nel capoluogo, nelle aree del Vulture-Melfese e lungo la fascia jonica-metapontina del materano.

Si segnala, in particolare, in alcuni comuni del Metapontino, una serie di episodi di chiara natura estorsiva (ritrovamento di bottiglie molotov e di un falso pacco bomba, attentati incendiari, esplosione di colpi di pistola) ai danni di esercizi pubblici e di un cantiere di Scanzano Jonico.

Sul fronte delle attività di contrasto si evidenzia il fermo, eseguito nell'ultima settimana di giugno a Melfi (PZ), di CASSOTTA Marco Ugo, accusato di tentata estorsione ai danni di un imprenditore del luogo. È d'uopo rappresentare che il CASSOTTA, già condannato nel 1993 per associazione di stampo mafioso, è stato coinvolto, per lo stesso reato associativo, anche nelle inchieste note come "Penelope" e "Basilischi".

Nelle due province si registra anche l'operatività di sodalizi minori autoctoni che, rifornendosi di droga presso le organizzazioni criminali della Puglia e della Campania, rivestono comunque un ruolo importante nel settore dello spaccio di stupefacenti.

Per quanto concerne il contrasto a tale tipologia delittuosa si segnala una attività investigativa, nel corso della quale sono stati tratti in arresto, per traffico di sostanze stupefacenti, tre pregiudicati, due baresi affiliati al clan "PARISI" ed un tarantino. Si potrebbe ritenere che parte dello stupefacente fosse destinato al mercato locale del materano in virtù dei collegamenti, già emersi in passato, tra esponenti della criminalità operanti nel capoluogo jonico ed elementi con influenza nel metapontino.

A sostegno del fatto che le principali arterie lucane servano a veicolare attività illecite poste in essere da gruppi criminali operanti nelle regioni confinanti, si segnala l'operazione "Chewingum", sfociata, il 2 dicembre, nell'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Autorità giudiziaria di Potenza a carico di 20 persone, ritenute componenti di una cellula operativa del noto clan mafioso dei "BASILISCHI". L'indagine ha riguardato un vasto traffico di sostanze stupefacenti organizzato in collegamento con esponenti della criminalità campana, calabrese e pugliese. I rapporti con gli affiliati alle altre consorterie sarebbero stati instaurati, secondo le indagini, all'interno della case circondariali di Potenza e Melfi. L'attività investigativa ha altresì accertato collegamenti con alcuni narcotrafficienti di origine italiana operanti in Germania ed in Paesi dell'ex Jugoslavia.

Un altro fenomeno delittuoso, largamente diffuso nella regione, è quello legato ai delitti contro il patrimonio (furti in abitazione, di autoveicoli e di mezzi agricoli).

In merito, significativa è l'operazione denominata "Obsession car", condotta nella prima decade di novembre, nel corso della quale, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Matera, sei persone - due di origine materana e quattro baresi - sono state tratte in arresto poiché accusate di far parte di un gruppo criminale, operante fra la provincia di Matera e quella di Bari, specializzato nel furto e ricettazione di autovetture.

La vicenda giudiziaria in questione ribadisce quanto più volte accennato circa l'esposizione della regione ad attività delinquenziali imputabili a pregiudicati delle regioni confinanti. La stessa, come già verificatosi in passato, conferma, peraltro, la tendenza di malavitosi della provincia barese ad agire nel capoluogo materano.

Essendo il territorio lucano interessato da un crescente sviluppo economico grazie ai notevoli finanziamenti (ricostruzione di aree danneggiate dal terremoto, realizzazione di opere pubbliche e industrializzazione della regione), in Basilicata si registrano forme di aggregazione dedite alla commissione di truffe ai danni dello Stato. Il 15 settembre scorso, al termine di indagini che hanno portato alla scoperta di alcune società inesistenti, nove imprenditori sono stati raggiunti da provvedimenti cautelari. Le relative attività investigative hanno permesso di individuare una serie di società fittizie, le quali

avevano ottenuto contributi pubblici per costruire stabilimenti industriali mai realizzati.

L'attività di analisi evidenzia infine molteplici furti di carte di identità in bianco, asportate da uffici comunali. Tali episodi, frequenti soprattutto nel potentino, fanno ritenere che quasi sicuramente si tratti di furti eseguiti su commissione, come già emerso in precedenti attività investigative.

Presenze criminali pugliesi sono state segnalate nel **Veneto** ed in particolare nella provincia di Treviso dove di recente alcune eclatanti rapine ai danni di portavalori sono state commesse da c.d. "trasfertisti" provenienti dalla Puglia.

In **Trentino** e **Friuli** i soggetti criminali di origine pugliese presenti non sembrerebbero da ricondurre ad organizzazioni di tipo mafioso.

In **Lombardia** esponenti di tali consorterie hanno adottato una strategia di minore visibilità ma si ritiene siano comunque presenti ed attivi principalmente nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di t.l.e.

Nelle **Marche**, ed in particolare nella provincia di Ancona, risultano presenti criminali legati alla c.d. "società foggiana", riconducibile alla *sacra corona unita*.

3. *Elaborati prodotti*

Nel secondo semestre del 2003 si è completata la raccolta di dati e informazioni su taluni gruppi criminali pugliesi operanti in Veneto, in particolare nella provincia di Belluno, nonché in ordine alle presenze ed alle attività illecite perpetrate da esponenti di una “batteria” foggiana nella zona compresa fra Ascoli Piceno e Macerata.

Il lavoro di analisi, in corso di stesura, mira ad evidenziare le condizioni che rendono possibile l’insediamento mafioso in zone avulse dal fenomeno.

Inoltre, è stata prodotta la monografia dal titolo *"La criminalità pugliese - Analisi del fenomeno del crimine associato. Anno 2002"*.

L’elaborato si è posto l’obiettivo di evidenziare la reale struttura del sistema criminale pugliese, sia attraverso la ricostruzione degli atti giudiziari, sia ponendo a confronto gli effetti prodotti dall'applicazione del regime detentivo speciale, previsto dall'art. 41 *bis* dell'Ordinamento Penitenziario, sui criminali pugliesi con quelli degli altri sodalizi di tipo mafioso. È stata altresì evidenziata l’effettiva pericolosità del fenomeno del gioco d'azzardo. Il lavoro è stato corredato da alcune mappe e tabelle, che ricostruiscono le presenze territoriali dei maggiori gruppi di tipo mafioso.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA

Il fenomeno dei flussi di immigrati nei Paesi dell'Europa unita, causati da vicende socio-politiche che hanno determinato grandi sconvolgimenti in diverse aree geografiche del mondo, spesso travagliate anche da pesanti problemi economici, è ormai da anni d'attualità. L'Italia è interessata non solo ad una forma di immigrazione *stanziale*, comunque più contenuta rispetto a quella di altri Paesi dell'U.E., ma anche da quella *di transito*, costituendo un ponte naturale tra l'Europa, da un lato, ed il Medio Oriente ed il Nord Africa, dall'altro.

L'esame e lo studio della cospicua documentazione frutto del lavoro delle diverse forze di polizia, nonché del materiale processuale fin qui acquisito, consentono di formulare in merito alla presenza delle realtà criminali straniere - di seguito più dettagliatamente esaminate e trattate - alcune considerazioni che, in linea di massima, possono considerarsi patrimonio comune in quanto, generalmente, le organizzazioni straniere preferiscono:

- insediarsi in regioni in cui la presenza della criminalità organizzata italiana di stampo mafioso non sia specificamente connotata e, quindi, preferibilmente, in quelle non caratterizzate tradizionalmente da una alta densità mafiosa;
- evitare di intessere stretti legami con i sodalizi mafiosi italiani, limitandosi sovente ad un rapporto di mera collaborazione o, in alcuni casi, di sudditanza e di bassa manovalanza nella trattazione di taluni specifici affari illeciti. E' il caso della criminalità africana e

- maghrebina in genere che, caratterizzata prevalentemente da scarsa organizzazione, ha finito, per lo più, con il dedicarsi alla vendita di prodotti di abbigliamento con marchi contraffatti ed allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti;
- ricercare una progressiva autonomia per caratterizzarsi verso una cooperazione in specifiche attività criminose quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti, di armi e materiale bellico.

Per converso, sono da segnalare altre organizzazioni straniere, connotate da una forte transnazionalità, che presentano una fitta rete di collegamenti tra diversi Paesi in cui cittadini della medesima etnia si sono ormai stabilmente insediate; tali sodalizi sono spesso favoriti dal possesso di ingenti risorse finanziarie e, dotati strutturalmente di una spiccata flessibilità, sono orientati a sfruttare al massimo le opportunità di guadagno e di reinvestimento offerte dai vasti circuiti internazionali.

E' questo un nuovo scenario imposto anche dall'incessante e continuo rinnovamento telematico ed informatico che caratterizza ormai i mercati finanziari.

1. Criminalità organizzata albanese

Anche il semestre in esame conferma che la più grave e preoccupante espressione della devianza originata dai soggetti di nazionalità schipetara è quella associativa, che si traduce sia in un fenomeno organizzativo stabile e tendenzialmente strutturato, avente vere e proprie caratteristiche mafiose, sia in forme di gangsterismo urbano,

essenzialmente a composizione familiare, oppure in forme di banditismo, di solito a carattere multietnico.

Le prime, dedite oramai al grande traffico di stupefacenti, hanno contatti internazionali:

- storicamente con i turchi, che le hanno utilizzate per la fase più critica del traffico, quella del trasporto, anche se è già stato segnalato, almeno nel nostro Paese, un rinnovato interesse della mafia ottomana a riappropriarsi, almeno in parte, di questa fase, perché gli albanesi tenderebbero, per ottenere maggior lucro, a tagliare ulteriormente la droga, facendo precipitare il principio attivo, solitamente alto in quella direttamente proveniente dalla Turchia e sensibilmente inferiore in quella commercializzata dagli albanesi;
- con i cartelli colombiani, che sembra abbiano scelto l'Albania quale luogo di stoccaggio e/o comunque di transito della cocaina, destinata al mercato europeo;
- con le mafie italiane, per cui appaiono sempre forti e privilegiati i collegamenti con la criminalità pugliese nonché con le cosche reggine e della sibaritide, per la fornitura dello stupefacente; da non trascurare sono poi le connessioni con le criminalità campana e siciliana, anche in passato evidenziate.



È certo che tali organizzazioni hanno basi stabili in madrepatria, che garantiscono la continuità dell'impresa criminale anche in presenza di

azioni giudiziarie. In questo momento risultano particolarmente agguerrite le compagini dell'area di Durazzo, importante porto commerciale schipetaro.

La continuità della struttura è garantita da una serie di cellule operative, che sono riuscite a conseguire, nel corso degli anni, il permesso di soggiorno nei vari territori nazionali sui quali operano e che costituiscono basilare punto di raccordo logistico per i trafficanti, i quali fanno la spola dall'altra parte dell'Adriatico, spesso utilizzando imbarcazioni ad uso commerciale oppure autoveicoli dotati di artifici tecnologici per nascondere lo stupefacente.

A tal proposito non è escluso, seppur non comprovato giudiziariamente, l'utilizzo di veicoli esca in uno stesso viaggio, destinati all'occorrenza ad essere "sacrificati" per far passare il carico più grande.

È tuttavia da rilevare che l'azione sinergica posta in essere dalle Forze di polizia italiana ed albanese riesce a garantire un dispositivo preventivo efficace, che non solo ha consentito di limitare al massimo il transito di migranti sull'Adriatico, ma, frequentemente, ha costretto le organizzazioni criminali a deviare i traffici di stupefacente su altri Stati confinanti e ad evitare il transito in Puglia, base naturale originaria di approdo.

Sono di più basso spessore delinquenziale, ma certamente di ferocia e violenza superiore, i gruppi criminali a carattere clanico-familiare che, spostandosi su tutta la Penisola e in ambito UE, sono dediti ad una vera e propria tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento

sessuale di giovani donne che, come già in precedenza segnalato, sono sempre meno frequentemente loro connazionali, ora più spesso conniventi, ma provengono dall'Europa dell'Est.

Nel corso degli anni, tali consorterie sono state abilissime nel tessere fitte reti di complicità con il sottobosco criminale autoctono e/o extracomunitario presente nei principali agglomerati urbani e suburbani della Penisola.

In seguito all'azione repressiva degli organismi di polizia avverso la prostituzione su strada, hanno, peraltro, modificato le proprie strategie operative, reinventandosi approcci più discreti, al chiuso degli appartamenti, nei night club o attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali.

Di frequente i cospicui introiti garantiti dallo sfruttamento sessuale vengono reinvestiti nel traffico di stupefacenti, che i gruppi più grandi, con opportunismo, favoriscono ed alimentano, al fine di ampliare il mercato.

In regressione è, invece, rispetto al passato, grazie all'opera dell'apparato di prevenzione, il fenomeno delle c.d. rapine in villa da parte di bande multietniche, tra le cui fila vengono annoverati anche delinquenti albanesi di basso profilo. Queste sono formazioni spesso



occasionalmente, finalisticamente orientate al compimento di tale tipologia di violento reato.

A livello territoriale tale sfida criminale appare quindi complessa ed articolata:

- nel Triveneto ha occupato, in tutti e tre i livelli su riportati, gli spazi lasciati liberi dalle organizzazioni autoctone, disarticolate dall'azione giudiziaria;
- in Lombardia, Liguria, Piemonte, ed Emilia, come nelle rimanenti regioni del centro e del nord, costituiscono sicuramente una realtà di cui tener conto nel panorama criminale;
- nelle zone del sud, soggette ad uno stretto controllo territoriale da parte delle organizzazioni autoctone, le consorterie albanesi certamente hanno maggiori difficoltà nell'esprimere il loro potenziale criminale, rimanendo comunque sottoposte alla benevolenza dei *clan* mafiosi locali; sembra però inevitabile che anche questo rapporto, grazie alla disponibilità offerta nel prendersi carico di pericolose attività, possa evolvere oltre l'attuale rapporto di subalternità.

2. *Criminalità organizzata russa*

Fino al recente passato gli episodi delittuosi consumati dai cittadini provenienti dall'ex blocco sovietico avevano quasi sempre riguardato una criminalità più elitaria, impegnata in attività finanziarie di riciclaggio a livello transnazionale oppure in traffici di armi verso Paesi sottoposti ad embargo.

Da qualche tempo invece le investigazioni giudiziarie hanno consentito di svelare una serie di attività sicuramente meno



episodiche ed eclatanti, di tipo tradizionale, poste in essere principalmente da organizzazioni criminali ucraine, quali l'estorsione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per finire alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale.

Il fenomeno ha trovato riscontri, anche nei decorsi mesi del 2003, con l'ulteriore sviluppo dell'operazione denominata "Leopoli", condotta dalla DIA a Torino, che ha disarticolato un'associazione per



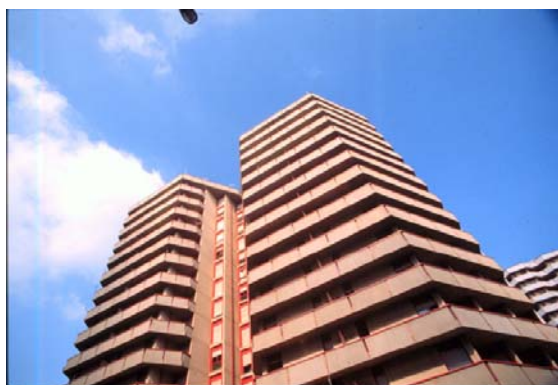
delinquere bielorussa-ucraina, operante nel nord d'Italia e legata alla cd. "Brigata di Leopoli", specializzata nel taglieggiare gli autotrasportatori ucraini di generi vari tra l'Italia e l'Ucraina.

L'attività di polizia - che ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di undici cittadini ucraini, un bielorosso, un lituano ed un polacco - ha consentito di delineare i connotati, tipicamente mafiosi, di una organizzazione criminale ben articolata sul territorio, gerarchicamente disciplinata, con stretti legami con analoghe forme associative operanti in madrepatria, la quale riusciva con estrema facilità ad ottenere ed utilizzare documenti contraffatti, nonché a disporre di più dimore. Tale consorteria aveva il

chiaro obiettivo di giungere ad un controllo totale dell'attività economica dei trasportatori dell'est.

L'indagine predetta va ad aggiungersi ad un'altra serie di operazioni condotte fin dal decorso anno, che hanno consentito di rivelare la presenza in Italia di organizzazioni criminali ucraine operanti dal nord al sud della nostra Penisola. Non a caso tali organizzazioni operavano in aree ad alto tasso di presenza di immigrati regolari ed irregolari della nazionalità in argomento, dediti generalmente a prestazioni lavorative assistenziali per lo più "in nero", quali le realtà urbane di Roma e Napoli, in cui è stata rilevata una pressante e molto remunerativa attività di caporalato, probabilmente legata a forme di associazionismo criminale.

Accanto a queste nuove modalità di espressione del crimine organizzato proveniente dall'ex URSS, continuano a registrarsi



investimenti in immobili di prestigio e nei settori commerciali del lusso in genere, in diverse aree del Paese (dalla Liguria al "quadrilatero della moda" di Milano), da parte di soggetti

russe, per i quali la presenza in Italia non è obiettivamente motivata da alcuna attività lavorativa effettivamente svolta.

Solo talvolta la loro presenza è formalmente giustificata dall'apertura di società di servizi e/o di *import-export*, quasi sempre a socio unico, finalizzate a regolarizzare la presenza in Italia dei titolari, oppure utilizzate per effettuare triangolazioni finanziarie, non sempre chiare,

con persone fisiche e giuridiche estere, spesso presenti in Paesi off-shore.

3. Criminalità organizzata cinese

Dall'inizio degli anni '90 si cerca di comprendere e delineare le manifestazioni devianti di questa etnia, al fine di verificare la sospettata sussistenza di un fenomeno criminale organizzato e



strutturato nel nostro Paese, con collegamenti sia con analoghe consorterie operanti in altri territori dell'Unione europea, sia con la madrepatria.

Le investigazioni esperite hanno contribuito a far emergere la tendenza verso modelli delinquenziali organizzati e gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.

In particolare, attraverso l'operazione conclusasi nel settembre scorso e denominata convenzionalmente "Ramo d'Oriente", si è riusciti ad individuare una organizzazione, operante su tutto il territorio nazionale (in particolare in Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche e Sicilia), con strutture solide ed articolate, con referenti e collegamenti a livello internazionale, in particolare in Slovenia, Serbia e Grecia.

L'intreccio di interessi con la criminalità slovena e serbo-bosniaca, pur non essendo una novità, è inquietante, anche perché sembra che entrambe dispongano di propri canali attraverso i quali riescono a far giungere gruppi di clandestini che detengono in stato di segregazione in luoghi segreti fino alla vendita alle organizzazioni cinesi operanti in Italia.

Come si è potuto constatare anche nel suddetto caso specifico, è proprio il traffico di immigrati che costituisce spesso il volano finanziario delle organizzazioni criminali cinesi: la sua redditività è rilevante, dal momento che ogni clandestino deve pagare, all'organizzazione che provvede al suo arrivo in Italia, una somma che va dai 15.000 a 20.000 euro.

L'esborso inizia in madrepatria, allorquando i cinesi intenzionati a raggiungere i paesi occidentali prendono contatti con esponenti dell'organizzazione presenti nel paese di origine, pagando una prima *tranche* del compenso pattuito.

Raggiunto un congruo numero, i migranti vengono muniti di documenti falsi o contraffatti, tenendo presente che ogni passaporto viene usato più volte, staccando la fotografia.

Riguardo al tragitto non è possibile estrapolare regole costanti nelle rotte utilizzate, poiché la scelta del percorso è condizionata da diversi fattori, dipendenti sia dalle organizzazioni che operano in madrepatria che dal livello dei controlli esercitati alle varie frontiere.

Oltrepassato il confine, comincia il “*business* dello sfruttamento dell’essere umano” e di tutti gli altri reati ad esso connessi, o comunque ricollegabili.

È appena opportuno specificare, come evidenziato dalle attività di



indagine, che le organizzazioni criminali cinesi, al momento, esprimono la propria potenzialità violenta solo all’interno di quella ristretta comunità etnica, perpetrando una gamma di reati che va dal favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (che poi si rivela essere una vera e

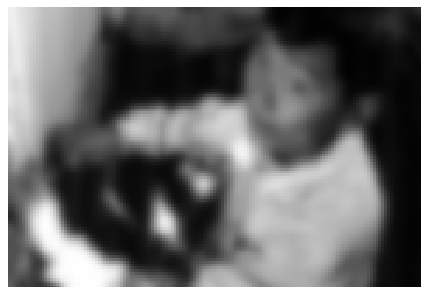
propria tratta degli esseri umani) ai sequestri di persona, dalle estorsioni alle rapine ed allo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione, per finire al gioco d’azzardo.

Tali attività illecite, realizzate all’interno di una struttura sociale estremamente compatta, regolata dai medesimi usi e costumi, propri dell’area di provenienza, dominata dall’omertà e resa impenetrabile da enormi difformità linguistiche, difficilmente emergono all’esterno, rendendo così ancor più difficile comprensione, individuazione e quantificazione del fenomeno criminale organizzativo celato.

I motivi che invece rendono visibile tale comunità sono rappresentati solo da:

- investimenti immobiliari e commerciali in specifiche aree urbane di diverse province della Penisola, che sono state, nel corso degli anni, quasi del tutto trasformate in c.d. “*china towns*”;
- innumerevoli attività artigianali, regolari ed irregolari, nel campo dei filati, della pelletteria e della produzione di giocattoli, che hanno

invaso il mercato a prezzi solitamente molto inferiori a quelli praticati dagli altri commercianti. I prezzi bassi sono consentiti dagli irrisori costi della manodopera cinese, spesso sfruttata.



Inoltre, è da considerare che assai spesso il pagamento delle transazioni immobiliari e commerciali avviene in contanti, circostanza che, oltre ad ostacolare i conseguenti accertamenti, costituisce un elemento che rende meno trasparente il rapporto sottostante.

In base alle risultanze delle indagini, si ritiene che il punto di maggiore criticità della catena criminale di etnia cinese sia rappresentato dallo sfruttamento degli esseri umani attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Alle operazioni di polizia del primo semestre del 2003, che hanno consentito di aggredire alcune organizzazioni criminali nigeriane, ad alcune delle quali è stato anche contestato il reato di associazione di tipo mafioso, è seguito un periodo di silenzio sul fenomeno, derivante forse anche dalla capacità dei criminali di questa etnia di modificare rapidamente l'*iter* dei propri traffici, individuandone i punti deboli con estrema adattabilità e garanzia di continuità.



Ciò si riscontra, in particolare, nell'ambito del traffico di stupefacenti, dove l'eventuale e ripetuta individuazione da parte delle Forze di Polizia dei canali di transito, generalmente aeroportuali, hanno comportato immediate modifiche dei luoghi di arrivo oppure l'avvicendamento nel trasporto di soggetti di varie etnie, spesso accompagnati da elementi dell'organizzazione, rigorosamente nigeriani, in funzione di disturbo e di "esca" nei controlli doganali antidroga.

Nemmeno le organizzazioni dedite alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale si esimono, dopo gli interventi giudiziari, da metodiche di mimetizzazione al fine di celare il profilo organizzativo del fenomeno. Si continua a rilevare, ad esempio, che le "*madam*", le quali rappresentano i vertici organizzativi in Italia e le uniche ad avere contatti con gli altri sodali in madrepatria, per distogliere l'attenzione degli investigatori sulla loro persona, possono allentare il diretto contatto con le proprie vittime, incrementando però la sudditanza psicologica con i tristemente noti riti *woodoo*. Le "*madam*", in tal caso, ricorrono alle cd. "*controller*", figure di secondo piano delle organizzazioni.

Accanto a questo "inabissamento" che segue ad ogni operazione di polizia, nel periodo in esame si evidenzia l'azione sinergica, o comunque di non belligeranza, da parte delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione, verificabile facilmente sia nel Triveneto che in Campania, ove si rileva la presenza sullo stesso territorio delle loro giovani vittime

senza apparente soluzione di continuità e senza alcun apparente conflitto.

5. Criminalità organizzata maghrebina

L'area del maghreb ha un'originaria familiarità con la produzione di cannabinoidi, particolarmente fiorente in Marocco, e costituisce anche territorio di transito per l'eroina che, dal centro Africa, viene trasportata in Europa.



Nonostante i segnali, già rilevati in precedenza, del coinvolgimento di alcune individualità in ruoli di primo piano nel traffico di stupefacenti, principalmente in qualità di fornitori della droga, nell'ambito di consorterie criminali multietniche attive tanto nel sud quanto nel nord della nostra Penisola, la capacità organizzativa di questa etnia risulta, nonostante una indiscutibile crescita, ancora subordinata ad una necessaria contiguità o vicinanza a sodalizi stranieri o italiani di maggior spessore.

Negli altri rimanenti casi, il livello criminale rimane sostanzialmente basso, come rilevano le quasi quotidiane attività delle Forze

dell'ordine, che effettuano arresti di cittadini nord africani per il possesso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, spesso coniugando le azioni antidroga con il contrasto all'immigrazione clandestina.

6. Criminalità organizzata turca

Pur non essendo stati effettuati, rispetto al precedente semestre, ulteriori cospicui sequestri di stupefacenti a carico di cittadini turchi,



gli elementi a disposizione inducono a ritenere sia in atto un rinnovato interesse delle consorterie criminali di quell'area, non solo verso il transito di grossi quantitativi di stupefacenti diretti al centro ed al nord della UE, ma anche a consolidare i rapporti con le consorterie criminali presenti sul nostro territorio, anche assumendo, in termini di consegna diretta della merce, rischi maggiori, che, negli ultimi anni, erano stati posti a carico delle consorterie criminali schipetare, rilevatesi non sempre completamente affidabili.

Nonostante il semestre in esame non ponga in risalto l'azione di tale criminalità nel traffico di clandestini, è da ritenere che, comunque, la Turchia continui ad essere uno dei più importanti crocevia di queste attività dal Medio ed Estremo Oriente verso l'Europa, grazie alla storicamente collaudata capacità delle consorterie mafiose di quel Paese nella gestione dello specifico settore di illecito.

